

*SOLENNI PROCESSIONE DEL CRISTO MORTO  
L'AQUILA*



*Remo Brindisi e Amedeo Cicchitti*

*Prof. Massimo Fotacchia*

APPUNTI DEL MAESTRO DORATORE

AMEDEO CICHITTI

---

## PREMESSA

A partire dalla prima edizione della processione del Cristo Morto, più volte i Padri Francescani del Convento di S. Bernardino, in particolare il P. Ludovico, mi hanno sollecitato a fare una pubblicazione sulla manifestazione aquilana, di cui sono stato, senza falsa umiltà, uno dei protagonisti. Ma io, nonostante avessi già raccolto tanti particolari riguardanti le varie fasi dell'immane lavoro ed accumulato tutto ciò che mi capitava tra mano, foto, articoli e materiale vario, per i molteplici impegni di restauratore, spesso svolti anche fuori dei confini della Regione, non ho potuto fin'ora realizzare questo mio desiderio: quello, cioè, di far conoscere anche ad altri, specialmente al popolo, come nasce, matura e si perfeziona l'opera d'arte. L'invito a scrivere su questo argomento deriva, perciò, dal fatto che i Religiosi del Convento di S. Bernardino sanno bene che il sottoscritto è l'unico ad essere informato su fatti ed episodi sconosciuti per essere stato quotidianamente a contatto con Remo Brindisi, di cui può descrivere i diversi stati d'animo, che vanno, dalla tristezza per le difficoltà opposte dalla materia restia, alla gioia quasi puerile del risultato raggiunto.

Il lavoro non si prefigge una critica artistica, cosa ben lontana dalle mie possibilità, ma perché tutti gli sforzi compiuti non si perdano nel tempo.

A distanza, dunque, di mezzo secolo, mentre fervono i preparativi per celebrare degnamente il 50° di questa manifestazione sacra, è rinato spontaneamente in me il desiderio, vero tarlo roditore, di riprendere quelle pagine ingiallite dal tempo, di rifonderle e di farne un volumetto.

Ho selezionato con cura le foto perché siano testimonianza indiscussa, anche se muta, a quanto affermato con semplicità nel testo. Il mio vuole essere un esempio ed un invito a quelli che vorranno approfondire maggiormente questa pagina sacra e culturale insieme che la Città dell'Aquila ha saputo scrivere ed aggiungere alle tante della sua storia.

Un sentito ringraziamento va al P. Ludovico Aureli, il quale ha messo in bella veste i miei appunti, spesso vergati a matita, ma che ha lasciato inalterati, tranne alcuni casi, racconto e stile.

L'Aquila - Settimana Santa 2003 -

Amedeo Cicchitti

## IL PREZIOSO INTERVENTO DELLA SOPRINTENDENZA

Il parere favorevole del Soprintendente, Prof. Raffaele Delogu, cioè del responsabile di un ufficio che rappresenta l'organo dello Stato più importante nel campo culturale, fu fondamentale per la processione del Venerdì Santo dell'Aquila. In pratica, dette incoraggiamento e slancio per tutti: per Fra Salvatore, che aveva avuto la felice idea della rappresentazione della Passione del Cristo e per i Superiori, cui fece superare quel pizzico di perplessità, dettato dalla prudenza, al pensiero della messa in cantiere di una manifestazione sacra, che, oltre a una carica non indifferente di inventiva, richiedeva collaborazione a non finire ed inviti pressanti ad Enti pubblici e privati, nonché a singoli cittadini. Nonostante tutte queste perplessità, lasciarono campo libero a Fra Salvatore, di cui conoscevano le grandi capacità di organizzatore, nella convinzione che sarebbe riuscito nel suo intento; e questi, fidando innanzitutto nell'aiuto di Dio, si mise con vero entusiasmo all'opera.

Sono intimamente convinto che sia stato proprio il Soprintendente Delogu a far sì che la Processione del Cristo Morto dell'Aquila fosse un fatto compiuto. Con la sua sensibilità innovativa dette un taglio netto tra l'arte sacra del passato e quella moderna, specialmente quella di Remo Brindisi. Il pittore aquilano lo convinse e perciò non esitò a dare tutto il suo appoggio. Certo quest'arte estremamente innovativa per una manifestazione religiosa non trovò unanime consenso ed io ricordo che, fin dai primi tempi, si parlava di statue da ammirarsi nel locale Museo. *Dojo fu ben accettato da tutti.*

Remo Brindisi aveva con il Prof. Delogu una certa familiarità di cui io, che in quel frattempo lavoravo nel laboratorio di restauro, mi rendevo conto, notando le sue frequenti visite al Soprintendente, il quale, tra l'altro, non gradiva intrattenere visitatori nel suo ufficio. Per Brindisi faceva eccezione.

Il Delogu, di origine sarda, era un uomo di vasta cultura, in possesso di due lauree, silenzioso, dedito solo al lavoro che svolgeva con scrupolosa diligenza. Severo con se stesso, era imparziale con tutti al punto da far attendere per mezz'ora, perché impegnato, ricordo bene, il Prefetto della città, che se ne stette seduto nel corridoio tra quelli che avevano prenotato l'appuntamento. Quando si recava nei diversi luoghi per servizio non accettava neppure un caffè. Per un restauro che avevo fatto per la sua casa e per il quale non avrei mai accettato il compenso con fare serio scandì le seguenti parole: "Lei mi deve dire quanto le devo". Invece accettò un mazzo di fiori che un mio amico della Soprintendenza gli fece trovare nel suo ufficio in occasione del suo onomastico. Il giorno dopo lo fece chiamare e lo ringraziò dicendogli: "Li ho anche dipinti". Ammiravo sempre più la sua onestà e rettitudine dal momento che, nel tempo in cui fervevano i preparativi per l'apertura del Museo d'Abruzzo che avvenne nel 1954 alla presenza del Presidente della Repubblica, lavoravo spesso a contatto con lui. Come pure lavorai con lui quando si trattò di restaurare la finta cupola che adorna la cattedrale dell'Aquila. *(continua. vedere manoscritto...)*

## IL PREZIOSO INTERVENTO DELLA SOPRINTENDENZA

Il parere favorevole del Soprintendente, Prof. Raffaele Delogu, cioè del responsabile di un ufficio che rappresenta l'organo dello Stato più importante nel campo culturale, fu fondamentale per la processione del Venerdì santo dell'Aquila. In pratica, dette incoraggiamento e slancio per tutti: per Fra Salvatore, che aveva avuto la felice idea della rappresentazione della Passione del Cristo e per i Superiori, cui fece superare quel pizzico di perplessità, dettato dalla prudenza, al pensiero della messa in cantiere di una manifestazione sacra, che, oltre a una carica non indifferente di inventiva, richiedeva collaborazione a non finire ed inviti pressanti ad Enti pubblici e privati, nonché a singoli cittadini. Nonostante tutte queste perplessità, lasciarono campo libero a Fra Salvatore, di cui conoscevano le grandi capacità di organizzatore, nella convinzione che sarebbe riuscito nel suo intento; e questi, fidando innanzitutto nell'aiuto di Dio, si mise con vero entusiasmo all'opera.

Sono intimamente convinto che sia stato proprio il Soprintendente Delogu a far sì che la Processione del Cristo Morto dell'Aquila fosse un fatto compiuto. Con la sua sensibilità innovativa dette un taglio netto tra l'arte sacra del passato e quella moderna, specialmente quella di Remo Brindisi. Il pittore aquilano lo convinse e perciò non esitò a dare tutto il suo appoggio. Certo quest'arte estremamente innovativa per una manifestazione religiosa non trovò unanime consenso ed io ricordo che, fin dai primi tempi, si parlava di statue da ammirarsi nel locale Museo.

Remo Brindisi aveva con il Prof. Delogu una certa familiarità di cui io, che in quel frattempo lavoravo nel laboratorio di restauro <sup>della Soprintendenza</sup>, mi rendevo conto, notando le sue frequenti visite al Soprintendente, il quale, tra l'altro, non gradiva intrattenere visitatori nel suo ufficio. Per Brindisi faceva eccezione.

Il Delogu, di origine sarda, era un uomo di vasta cultura, in possesso di due lauree, silenzioso, dedito solo al lavoro che svolgeva con scrupolosa diligenza. Severo con se stesso, era imparziale con tutti al punto da far attendere per mezz'ora, perché impegnato, ricordo bene, il Prefetto della città, che se ne stette seduto nel corridoio tra quelli che avevano prenotato l'appuntamento. Quando si recava nei diversi luoghi <sup>per servizio</sup> non accettava neppure un caffè. Per un restauro che avevo fatto per la sua casa e per il quale non avrei mai accettato il compenso con fare serio scandì le seguenti parole: "Lei mi deve dire quanto le devo". Invece accettò un mazzo di fiori che un mio amico della Soprintendenza gli fece trovare nel suo ufficio in occasione del suo onomastico. Il giorno dopo lo fece chiamare e lo ringraziò dicendogli: "Li ho anche dipinti". Ammiravo sempre più la sua onestà e rettitudine dal momento che, nel tempo in cui fervevano i preparativi per l'apertura del Museo d'Abruzzo che avvenne nel 1954 alla presenza del Presidente della Repubblica, lavoravo spesso a contatto con lui. Come pure lavorai con lui <sup>e al tempo proprio da lui</sup> quando si trattò di restaurare la finta cupola che adorna la cattedrale dell'Aquila. *continua...*

*vedere manoscritto.*

*abruzzo e  
molise  
d'ufficio con  
fratelli  
ecc.*

DeLoqu

## Il prezioso intervento della soprintendenza

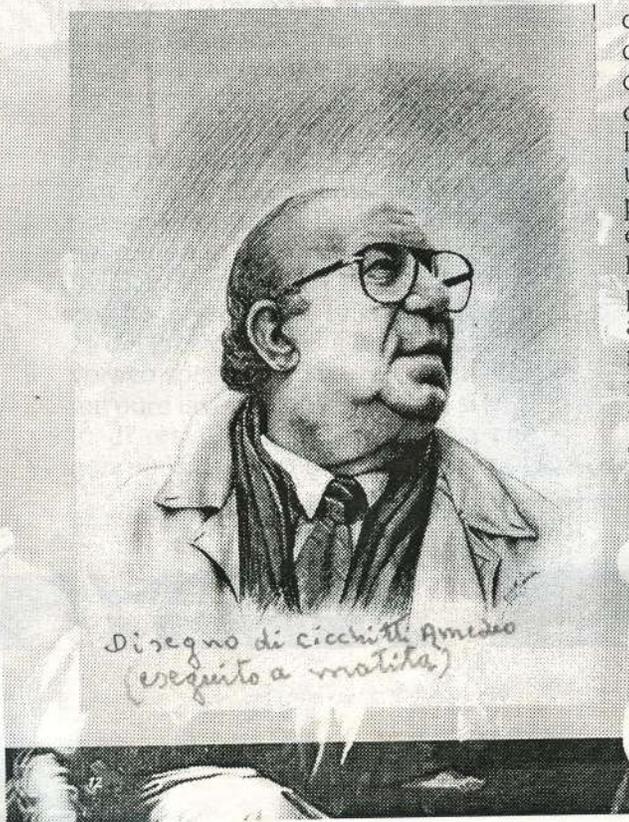


**I**l parere favorevole del Soprintendente, prof. Raffaele Delogu, cioè del responsabile di un ufficio che rappresenta l'organo dello Stato più importante nel campo culturale, fu fondamentale per la processione del Venerdì santo dell'Aquila. In pratica, dette incoraggiamento e slancio per tutti: per Fra Salvatore, che aveva avuto la felice idea della rappresentazione della Passione del Cristo e per i Superiori, cui fece superare quel pizzico di perplessità, dettato dalla prudenza, al pen-

siero della messa in cantiere di una manifestazione sacra, che, oltre a una carica non indifferente di inventiva, richiedeva collaborazione a non finire ed inviti pressanti ad Enti pubblici e privati, nonché a singoli cittadini. Nonostante tutte queste perplessità, lasciarono campo libero a Fra Salvatore, di cui conoscevano le grandi capacità di organizzatore, nella convinzione che sarebbe riuscito nel suo intento; e questi, fidando innanzitutto nell'aiuto di Dio, si mise con vero entusiasmo all'opera.

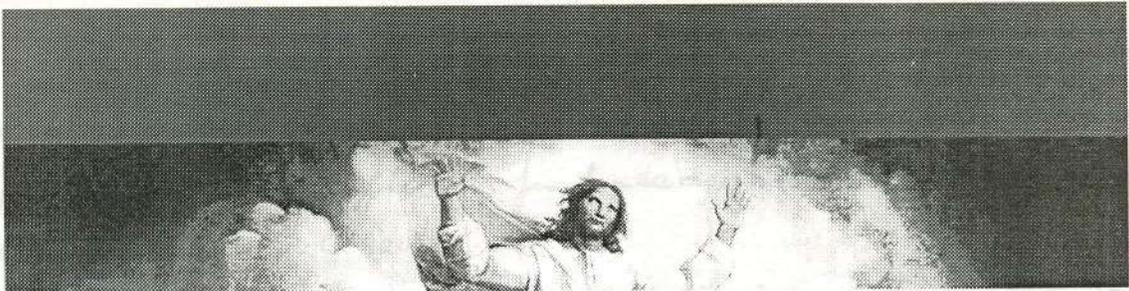
Sono intimamente convinto che sia stato proprio il Soprintendente Delogu a far sì che la Processione del Cristo Morto dell'Aquila fosse un fatto compiuto. Con la sua sensibilità innovativa dette un taglio netto tra l'arte sacra del passato e quella moderna, specialmente quella di Remo Brindisi. Il pittore aquilano lo convinse e perciò non esitò a dare tutto il suo appoggio. Certo quest'arte estremamente innovativa per una manifestazione religiosa non trovò unanime consenso ed io ricordo che, fin dai primi tempi, si parlava di statue da ammirarsi nel locale Museo.

Remo Brindisi aveva con il prof. Delogu una certa familiarità di cui io, che in quel frattempo lavoravo nel laboratorio di restauro, mi rendevo conto, notando le sue frequenti visite al Soprinten-



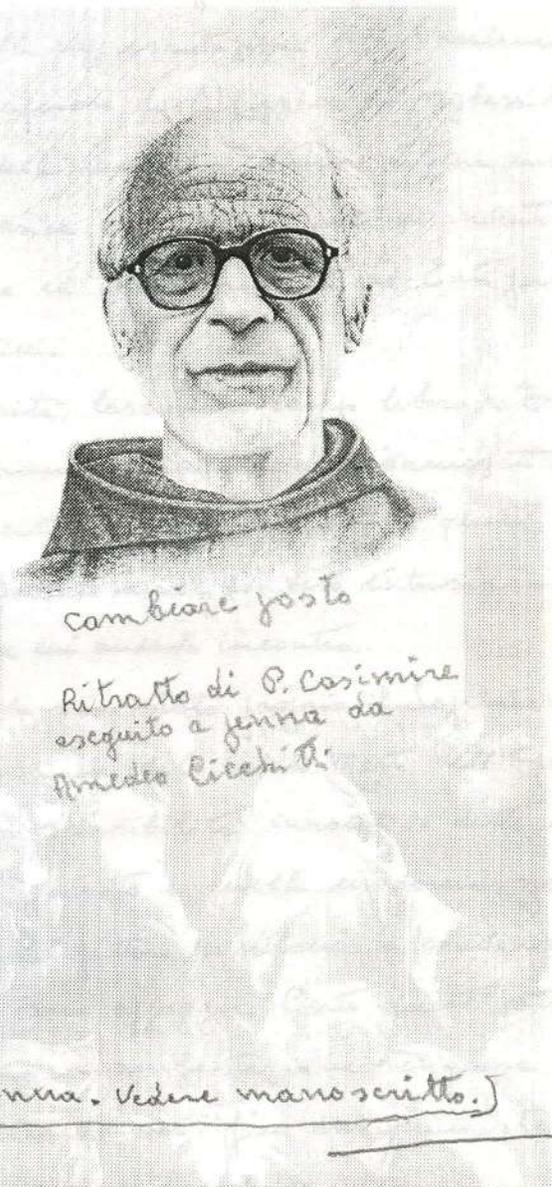
Disegno di Cicchitti Amedeo  
(eseguito a matita)

Cambiare posto



dente, il quale, tra l'altro, non gradiva intrattenere visitatori nel suo ufficio. Per Brindisi faceva eccezione.

Il Delogu, di origine sarda, era un uomo di vasta cultura, in possesso di due lauree, silenzioso, dedito solo al lavoro che svolgeva con scrupolosa diligenza. Severo con se stesso, era imparziale con tutti al punto da far attendere per mezz'ora, perché impegnato, ricordo bene, il Prefetto della città, che se ne stette seduto nel corridoio tra quelli che avevano prenotato l'appuntamento. Quando si recava nei diversi luoghi per servizio non accettava neppure un caffè. Per un restauro che avevo fatto per la sua casa e per il quale non avrei mai accettato il compenso con fare serio scandì le seguenti parole: "Lei mi deve dire quanto le devo". Invece accettò un mazzo di fiori che un mio amico della Soprintendenza gli fece trovare nel suo ufficio in occasione del suo onomastico. Il giorno dopo lo fece chiamare e lo ringraziò dicendogli: "Li ho anche dipinti". Ammiravo sempre più la sua onestà e rettitudine dal momento che, nel tempo in cui fervevano i preparativi per l'apertura del Museo d'Abruzzo che avvenne nel 1954 alla presenza del Presidente della Repubblica, lavoravo spesso a contatto con lui. Come pure lavorai con lui quando si trattò di restaurare la finta cupola che adorna la cattedrale dell'Aquila.



*Cambiare posto*  
*Ritratto di P. Cosimire*  
*eseguito aenna da*  
*Amedeo Cicchi*

*Continua. Vedere manoscritto.*



*Esposizione Cristo morto*

di cui ho, da un quel festino, lavorato nel laboratorio di restauro della Soprintendenza, mi rendo conto, notando le sue frequenti visite al Soprintendente il quale, tra l'altro, non gradiva intrattenere visitatori nel suo ufficio, per Brindisi faceva eccezione. Il Delogu, di origine sarda, era un uomo di vasta cultura, in possesso di due lauree, silenzioso, dedito solo al lavoro che svolgeva con scrupolosa diligenza. Severo con se stesso, era imparziale con tutti al punto da far attendere per mezz'ora, perché impegnato, ricordo bene, il Prefetto della città, che se ne stette seduto nel corridoio tra quelli che avevano prenotato l'appuntamento. Quando si recava nei diversi luoghi per servizio non accettava neppure un caffè. Per un restauro che avevo fatto per la sua casa e per il quale non avrei mai accettato il compenso con fare serio scandì le seguenti parole: "Lei mi deve dire quanto le devo". Invece accettò un mazzo di fiori che un mio amico della Soprintendenza gli fece trovare nel suo ufficio in occasione del suo onomastico. Il giorno dopo lo fece chiamare e lo ringraziò dicendogli: "Li ho anche dipinti". Ammiravo sempre più la sua onestà e rettitudine dal momento che, nel tempo in cui fervevano i preparativi per l'apertura del Museo d'Abruzzo che avvenne nel 1954 alla presenza del Presidente della Repubblica, lavoravo spesso a contatto con lui. Come pure lavorai con lui quando si trattò di restaurare la finta cupola che adorna la cattedrale dell'Aquila.

## IL PREZIOSO INTERVENTO DELLA SOPRINTENDENZA

Il favore favorevole del Soprintendente, Prof. Raffaele Delogu, cioè del responsabile di un ufficio che rappresenta l'organo dello Stato più importante nel campo culturale, fu fondamentale per la Processione del Venerdì Santo dell'Aquila.

In pratica, dette incoraggiamenti e slancio per tutti: per Fra Salvatore, che aveva avuto la felice idea della rappresentazione della Passione del Cristo e per i Superiori, cui fece superare quel fazzoletto di perplessità, dettato dalla prudenza, al pensiero della messa in cantiere di una manifestazione Sacra, che oltre a una carica non indifferente di insensitiva, richiedeva collaborazione a non finire ed inviti pressanti ad Enti pubblici e privati, nonché a singoli cittadini.

Nonostante tutte queste perplessità, lasciarono campo libero a Fra Salvatore, di cui conoscevano le grandi capacità di organizzatore, nella convinzione che sarebbe riuscito nel suo intento; e questi, fidando innanzitutto nell'aiuto di Dio, si mise con vero entusiasmo all'opera, cosciente delle difficoltà a cui andava incontro.

Dopo intimamente convinto che sia stato proprio il Soprintendente Delogu a far sì che la Processione del Cristo Morto dell'Aquila fosse un fatto compiuto. Con la sua sensibilità innovativa dette un taglio netto tra l'arte Sacra del passato e quella moderna, specialmente quella di Remo Brindisi. Il pittore Aquilano lo convinse a perciò non esitò a dare tutto il suo appoggio. Certo quest'arte estremamente innovativa per una manifestazione religiosa non trovò unanime consenso ed io ricordo che, fin dai primi tempi, si parlava di statue da ammirarsi nel locale Museo.

Remo Brindisi aveva con Prof. Delogu una certa familiarità di cui io, che in quel frattempo lavoravo nel laboratorio di restauro della Soprintendenza, mi rendevo conto, notando le sue frequenti visite al Soprintendente il quale, tra l'altro, non gradiva intanto tenere visitatori nel suo ufficio, per Brindisi faceva eccezione.

Il Delogu, di origine sarda, era un uomo di vasta cultura, in possesso di due lauree, silenzioso, dedito solo al lavoro che svolgeva

con scrupolosa diligenza. Sedeva con se stesso, era immeritato con tutti al punto da far attendere per mezz'ora, feroci impegnato, ricordo bene, il Prefetto della città, che se ne stette seduto nel corridoio tra quelli che avevano prenotato l'appuntamento.

Quando si recava nei diversi luoghi nella regione d'Abruzzo e Molise per servizio d'ufficio, sopralluoghi ecc., non accettava neppure un caffè. Mi diceva il suo autista, se anche lui doveva rinunciare alla tazzina di caffè.

Per un restauro che avevo fatto per casa sua e per il quale non avrei mai accettato il compenso, con fare serio scandì le seguenti parole: "Lei mi deve dire quanto le devo". Indeciso accettò un mazzo di fiori che un mio amico della Soprintendenza, gli fece trovare nel suo ufficio in occasione del suo onomastico. Il giorno dopo lo fece chiamare e lo ringraziò dicendogli: "di ho anche dipinti" - Ammirato sempre più la sua onestà e rettitudine dal momento che, nel tempo in cui lavoravo i preparativi per l'apertura del Museo d'Abruzzo che avvenne nel 1954 alla presenza del Presidente della Repubblica, lavoravo spesso a contatto con lui. Come fare lavorare con lui e voluto proprio da lui, quando si trattò di restaurare, nel 1955, la <sup>continuare a credere a macchina</sup> finta cupola che adorna la cattedrale dell'Aquila. In quel restauro trovai un sistema per evitare la ricomparsa delle alone che si erano formate nella grande tela a tempera di Fra' Pozzetti.

Alla richiesta di Fra Salvatore il Soprintendente risponde: "Corrispondendo a quanto U.S. ebbe a richiedere circa l'istituenda Processione del Venerdì Santo, sembra opportuno - dato che la manifestazione, come Ella ebbe a riferire, non ha sul posto una sua tradizione - che la medesima venga impostata su un piano di assoluta sincerità: affidando, cioè, ad un artista di provata sensibilità ed esperienza la progettazione e l'esecuzione dei diversi simulacri dei vari ordini, nonché l'ideazione dello stesso Sestario che dovrà essere indossato dalle nuove confraternite e dai laici che in tale processione dovranno figurare -

Si eviterebbe in tal modo false espressioni di arte sacra; si eviterebbe rifiutazioni di manifestazioni comunitarie e per contro, si eviterebbe allestire una manifestazione capace di risonanza anche

oltre i confini della città; sempreché, beninteso, l'artista prescelto fosse capace, per le sue doti, di imprimere una nota di originalità rispettosa al tempo stesso delle esigenze del gusto odierno e della tradizione liturgica."

Gradisca, nella circostanza, le espressioni del mio distinto ossequio.

Diritto: (Prof. Raffaele De Logu)

La lettera è stata scritta il 5 marzo 1954 Prot. 573

Con questa lettera il Soprintendente ha dato precisi indicazioni, nello stesso tempo invitata alla prudenza, il quale Remo Brindisi ha saputo ben interpretare.

È evidente che al Prof. De Logu ormai era rimasto a cuore la rievocazione della Processione in onore di Gesù Cristo. In occasione della mostra dei progetti e dei disegni, per la realizzazione della Processione, nel periodo dal 15 al 19 aprile 1954, su iniziativa dell'Ente Provinciale per il turismo, scrisse:

"Un ponte ideale tra le tradizioni e il nostro tempo."

Come le civiltà artisticamente mature non hanno mai temuto di riflettere nel loro spirito e di rinnovare entro le loro particolari forme temi ed immagini della tradizione, anche le più perfette e concluse, così nei momenti di maggiore finezza del sentimento religioso mai si ebbe timore di affidarne l'espressione alle voci più contemporanee e, per ciò stesso, più qualificate ad esprimerlo.

Dalla riconquista consapevole di questa verità, che la storia addita e giustamente conferma, e dalle attuali aspirazioni verso una più interiore, profonda ed universale, religiosità, nascono, oggi, un po' dovunque, ma specialmente in Francia, seri tentativi perché le vie, già divergenti ed il più delle volte consenzionali, della fede e dell'arte possano nuovamente confluire entro l'unico alveo della reciproca penetrazione e della necessità storica.

Dove ed a quali risultati questo movimento possa condurre non è dato, certamente, prevedere, almeno fino a quando non si renderà possibile verificare l'autenticità dei termini di cui il problema si sostanzia; tuttavia è pur giusto e necessario che questi tentativi avvengano e che si corra le alee che essi comportano.

Per la città dell'Aquila può allora essere titolo di merito l'essersi posta alla testa di questo movimento e l'avere - essa - pur insigne

per tradizioni di fede e d'arte + affrontato per prima in Italia il complesso tema della rinnovazione di una fra le manifestazioni più tradizionali del culto della Passione.

Che questo compito sia stato affidato ad un equilibro quale Remo Brindisi, che ha saputo gettare un ideale ponte tra le tradizioni della sua terra ed in sentimento del nostro tempo e, infine, garanzia di aderenza e, per l'Aquila, segno significativo ed augurale di continuità storica e di sicura vitalità."

Firmato (Delegh)

#### Comunicato stampa di Remo Brindisi

In data 10-4-1954 Remo Brindisi redige un pro-memoria ed un comunicato stampa illustrando il contenuto stilistico della Processione da lui ideata, segnalando gli aspetti positivi che l'arte contemporanea può sviluppare nel campo della liturgia sacra. Informava che tutti i suoi progetti erano stati presi in visione ed apprezzati dal Soprintendente Prof. Delegh, motivo per lui di orgoglio essendo nota in campo Nazionale la fama di competenza di cui godeva in materia l'illustre studioso. Dava atto della loro valenza ai suoi più stretti collaboratori. Aggiungeva che l'Ente Provinciale per il turismo avrebbe aperto nei locali della sua sede una mostra dei disegni e dei progetti che gli erano serviti per preparare la Processione per il periodo dal 15 al 19 aprile 1954: promessa fatta e mantenuta. Concludeva, infine, affermando che questa sua era "il primo esempio di Processione concepita con criteri moderni non solo in Italia, ma anche all'estero". Dirigeva un comunicato stampa a 33 testate ai giornali, riviste specializzate, periodici, settimanali, ecc. pregando tutti di divulgare e far conoscere ai lettori gli aspetti e gli sviluppi dell'arte sacra moderna e la grande attualità ed il grande valore artistico della manifestazione religiosa.

Segnalava quali suoi più stretti collaboratori i pittori: Claudio Papola per le ceramiche e Alfredo d'Addario per le decorazioni e l'organizzazione della mostra dei bozzetti: Fedele Brindisi (suo consigliere e padre) per le sculture in legno del Cristo Morto, dell'Addolorata e dell'Angelo; Emilio Quarta, Jelle per la lavorazione del rame, e per 22 lampisui, le suore Giuseppina di Christi per i ricami in oro, la coltre, il cuscino, lo stendardo degli Evangelisti, il Drappo dell'Addolorata, ricami ecc. Si aggiungevano inoltre, ad essi: Dora Andruini per i ricami stalgoti, fumaioli, ecc. Amadeo Ricchetti per le dorature ed i ritocchi

delle sculture; Giuso Eliseo per le tarsie; Alfredo Costelli progettista dei lunghissimi  
ai lati del Cristo Morto; Saverio Maggesi, progettista dei gonfaloni dei quattro  
vicini storici della città, Santa Maria Paganica, San Pietro a Coppito, San Marciano  
e Santa Giustina; Giuso Pomodoro per i fregi in oro e pietre preziose; Arnaldo  
di Rienzo, orafu di Seanno (d'Aquila), aureola in oro e argento, argentata con  
riserbeni d'oro e viola per la statua della Vergine Addolorata. Il Prof. Nicola  
Ciarletta stilò diversi bozzetti per i costumi di alcuni gruppi processionali.

## PRIMI OGGETTI REALIZZATI

All'inizio dell'anno 1954, Fra Salvatore Rocciolitto venne nella mia bottega, in via dei Sali, 10, con in mano dei disegni, chiedendomi, se ero disposto ad aiutarlo nella preparazione di una Processione di Cristo morto da svolgersi a L'Aquila per il prossimo Venerdì Santo. Si trattava di diversi disegni di simulacri. A dirci il vero, io che avevo visto sfilare per il nostro Abruzzo tante Processioni di taglio penitenziale, quei soggetti non dicevano nulla, notavo anche che aveva fretta. Mi stupiva anche il suo entusiasmo, come se volesse far capire che l'idea di una Processione in onore del Figlio di Dio fosse una novità assoluta. Per accontentarlo, pur se malincuore, tra quegli schizzi scelsi la croce perché di facile realizzazione. In seguito mi fece capire che era una devozione da molti anni soggetta, fin dai tempi dei Borboni.

Iniziosi, dunque, a fare un grosso martello di legno, una tenaglia che si poteva aprire e chiudere e tre chiodi con la testa. Mi fece poi dipingere a smalto nero e incidere con piccola sgorbia gli oggetti in ferro.

Le visite di Fra Salvatore erano frequenti: lo vedevo inquieto, pensieroso e sempre con l'invito pressante a lasciare tutto per dedicarmi esclusivamente a questo lavoro. Da sua parte era dovuto al fatto che da un giorno all'altro si attendeva la venuta nella città di Federico del famoso pittore abruzzese Remo Brindisi, trapiantato a Milano, destinato a scrivere una pagina artistica nella storia cittadina. Anche perché non si poteva perdere tempo, eravamo in ritardo per le moltitudini di simulacri e trofei da realizzare.

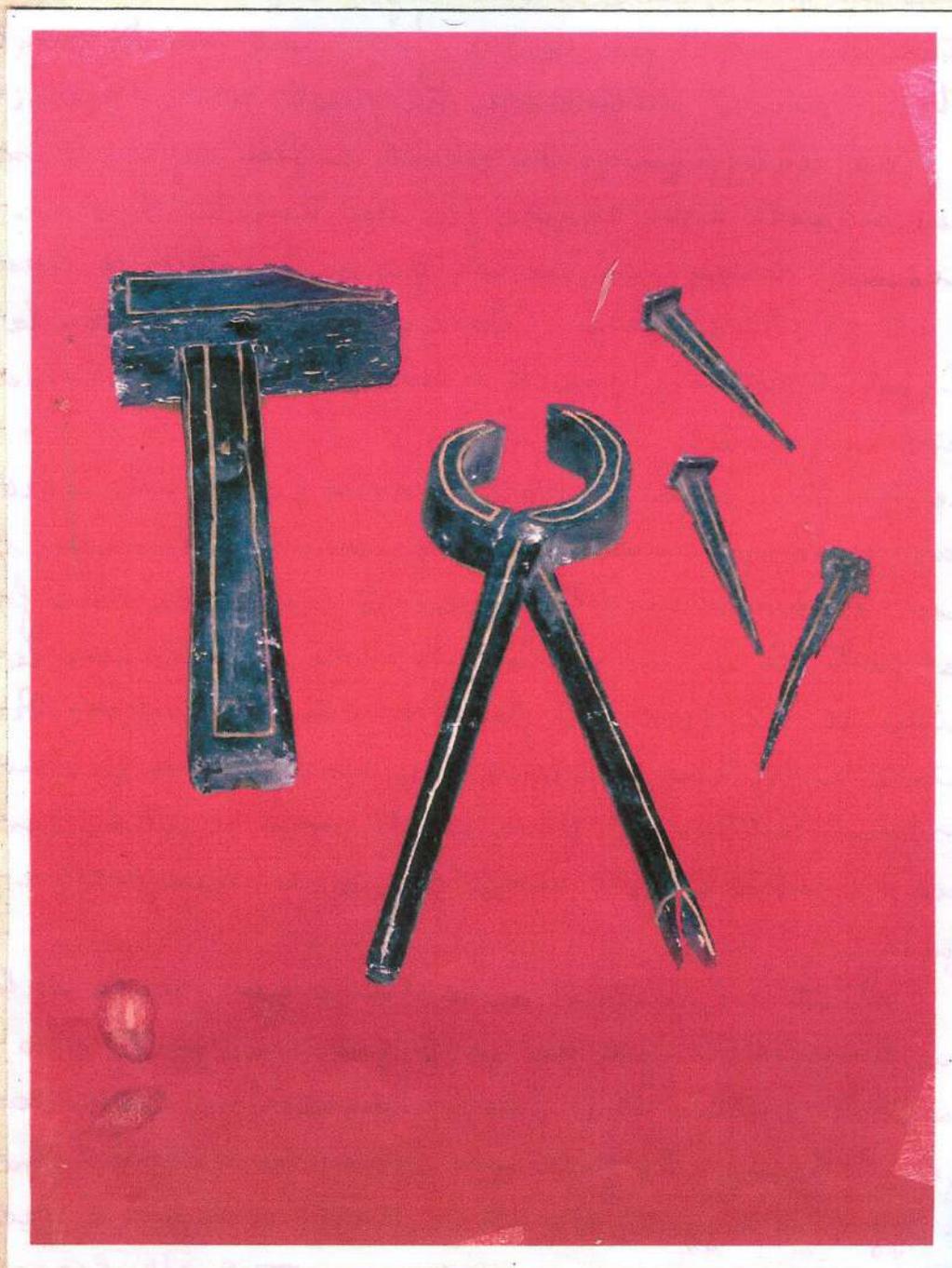
Intanto si parlava di costruire una scala di legno per poi fare l'assemblaggio dei pezzi già realizzati allo scopo di mostrare al pittore il primo simulacro a lavoro compiuto.

Non feci in tempo. Il fatto che, pieno di entusiasmo gli mostrova gli oggetti realizzati, Brindisi, tra l'ironico e il faceto, disse: "Ma non devono essere così, come oggetti veri". Erano di ferro e doveva essere una cosa simbolica. Io e Fra Salvatore

non riusciamo a comprendere la stranezza di queste parole e  
nella nostra mente già si esercitano le critiche del popolo di  
fronte ad un'arte così innovativa. Un'arte singolare creata  
dalla mente di un pittore moderno, uno stile tutto personale, all'in-  
verso dell'arte cui eravamo abituati vedere.

Tali oggetti: martello tenaglia e chiodi, si conservano ancora nella  
mia bottega.

Sono i primi oggetti realizzati per la Processione del  
Santo nella Città di L'quila.



L'anno 1959 è stato l'anno del rimaneggiamento di tutti gli simulacri e trofei della Processione del Venerdì Santo. Questo lavoro di rifiniture sono stati voluti da Remo Brindisi, a causa della fretta di quando si sono realizzati. In pratica sono stati rimossi tutte le verniciature a smalto nero, fino a riportarli a legno nudo, di conseguenza la sparizione di ciò che raffiguravano i singoli simulacri. Prima della loro totale cancellazione, ad ognuno di loro sono stati ripresi, a grandezza naturale, le impronte, in tal modo si potevano ricostituire con più esattezza come erano in origine. A questo punto si è dovuto incominciare il lavoro dell'incassatura con gesso di Bologna, su tutte le superfici di ogni trofeo, rifinito con cura, in fine riapplicare lo smalto nero. Dopo averli ridisegnati con gessetto bianco, quello che raffiguravano, utilizzando le impronte originali, poi incisi con piccola sgorbia, in fine per dar maggior risalto a ciò che rappresentavano l'incisione è stata dipinta di bianco.

Nell'occasione del rimaneggiamento generale, Brindisi suggerì di applicare l'argento vero in foglia, solo dove era il taglio del legno traforato. Dobbiamo apprezzare il suggerimento, perché dona, ad ogni simulacro, una raffinatezza preziosa, pregio

ed eleganza. Durante la Processione, in quel semibugio, è sufficiente quella fioca luce proveniente dai lanternecini portati a mano dai fedeli, a far notare un riflesso luminoso proveniente dall'argento, il quale fa distinguere nettamente il preciso contorno per ogni simulacro. È stato questo un lavoro molto utile. Dopo cinquante anni dalla "rinascita" di questa Processione, tutti i simulacri e trofei si conservano in ottime condizioni, considerando che la maggior parte delle loro rappresentazioni si sono svolte con pioggia e freddo, ricordo i primi anni, anche con piccoli fiocchi di neve. Sappiamo che il legno subisce, per natura, processi di rigonfiamento e restringimento a seconda la temperatura atmosferica. Quello che fui mi preoccupava. È sempre stato la doratura con oro vero in foglietti K. ti 23, e dove vi è l'argento vero. Grazie alla mia accortezza di applicarvi specifiche vernici di protezione, a parte qualche graffio, non si nota nessun rigonfiamento. Spero che in avvenire possano conservarsi sempre in buona "salute".

# PROCESSIONE DI CRISTO MORTO - L'AQUILA

1954 - 2004

## PREMESSA

A partire dalla prima edizione della Processione del Cristo Morto, fui solti i Padri Francescani del Convento di S. Bernardino, in particolare il P. Ludovico Anzeli, mi hanno sollecitato a fare una pubblicazione sulla manifestazione aquilana, di cui sono stata, senza falsa umiltà, uno dei protagonisti. Ma io, nonostante avessi già raccolto tanti particolari riguardanti le varie fasi dell'immense lavoro ed accumulato tutto ciò che mi capitava tra mano, foto, articoli e materiale vario, per i molteplici impegni di restauro, con la Soprintendenza, spesso volte anche fuori dei confini della Regione, non ho potuto finora realizzare questo mio desiderio: quello, cioè, di far conoscere anche ad altri, specialmente al popolo, come nasce, matura e si perfeziona l'opera d'arte.

L'invito a scrivere su questo argomento deriva, perciò, dal fatto che i Religiosi del Convento di S. Bernardino sanno bene che il sottoscritto è l'unico ad essere informato su fatti ed episodi sconosciuti: per essere stata quotidianamente a contatto con Remo Brindisi, di cui può descrivere i diversi stati d'animo, che vanno, dalla tristezza per le difficoltà opposte dalla materia restauro, alla gioia quasi juvenile del risultato raggiunto.

Il lavoro non si prefigge una critica artistica, cosa ben lontana dalle mie possibilità, ma fonda tutti gli sforzi compiuti non si perdano nel tempo. A distanza, dunque, di mezzo secolo, mentre fervevano i preparativi per celebrare degnamente il 50° di questa manifestazione Sacra, è venuto spontaneamente in me il desiderio, vero tarlo roditore, di riprendere quelle pagine ingiallite dal tempo, di rifonderle e di farne un volumetto.

Ho selezionato con cura le foto e appunti vari, perché siano testimonianza indiscussa, anche se muta, e quanto affermato con semplicità in queste pagine. Il mio vuole essere un esempio ed un invito a quelli che vorranno approfondire maggiormente questa pagina Sacra e culturale insieme, che la Città dell'Aquila ha saputo scrivere ed aggiungere alle tante della sua storia.

Ormai questo mio sogno svani, attendo gli esenti più propizi.

In tutti questi anni durante la settimana Santa, tanti fedeli chiedevano notizie riguarda la Processione e della sua rievocazione, maggiormente

i turisti. Tutti trovarono un senso intorno a questa novità di un'altro,  
non tradizionale, nel rappresentare la rievocazione del Venerdì Santo, in  
certi casi anche gli stessi frati del convento.



L'Aquila - Venerdì Santo 18-04-2003 - 50<sup>a</sup> Edizione



Grande Croce. Offerto in memoria di Bianca Sciarretta Falli. Anno 1956

misure  
e  
donatore

## Grande Croce

Il simulacro è stato realizzato nel 1954 ed è composto da una croce, da una scala, da tre chiodi, ~~da una tunaglia~~ e da un martello che servono ad inchiodare Gesù, da un'asta con spugna, con cui, imbevuto di aceto, diedero da bere al figlio di Dio e da un'asta con lancia con cui gli aprirono il fianco.

La croce è il simbolo che precede tutte le manifestazioni e cortei religiosi, è il più noto e conosciuto del genere umano ed appare in ogni luogo e angolo del mondo. Quasi per caso è stato quello il primo simbolo che ha dato vita reale alla Processione del Venerdì Santo dell'Aquila.

Quando Fra Salvatore mi mostrò i bozzetti, mandati di Renato Brindisi, mi illustrò la sua intenzione di realizzare una Processione, parlandone con grande entusiasmo. In quel momento non detti alcuna importanza all'iniziativa, perché per me non era una novità, di Processioni se ne vedono tante il Venerdì Santo ovunque. Quel suo parlarne entusiasticamente, mentre mi faceva vedere alcuni bozzetti su carta, quasi mi stupiva come se per lui era una cosa rara. Forse per accontentarlo ne scelsi uno, la croce, mi sembrava la realizzazione più facile. Presi un pezzo di legno e feci un grosso martello in cui praticai un foro per conficcarci il manico. Il secondo pezzo era una tunaglia, come se fosse vera, si poteva allargare e chiudere. Poi feci tre grossi chiodi appuntiti con la testa. Vedendo Fra Salvatore sorridere nel mentre contemplava quegli attrezzi che per me erano usuali e alla portata di tutti.

Nel frattempo venne Brindisi e L'Aquila ed il frate lo accompagnò nella mia bottega, in via dei Sali, 10. Fra Salvatore con grande gioia prese il martello e lo mostrò all'artista dicendo "Ecco, abbiamo iniziato". Brindisi sorrise e con un pizzico di ironia disse "Non deve essere un oggetto vero, ma una cosa simbolica". Li spiego poi che doveva essere tutto fatto e liscio, ricavato da un unico pezzo. Fra Salvatore ed io, quasi sorpresi, in un

primo momento non riuscivamo a capire. Per la risposta "strana" di  
(Brindisi) quell'entusiasmo iniziale si stava indebolendo. Non  
eravamo convinti di quello che diceva e la nostra mente non  
riusciva a concepirlo. Negli primi oggetti si conservano ancora,  
dopo cinquant'anni, nella mia bottega, e cioè il martello, la  
tenaglia e i chiodi. Restarono come ricordo della storia  
della Processione del Venerdì Santo all'Aquila, e della sua  
rinascita, perché, all'arte tradizionale di un tempo, era suben-  
trata un'altra era: quella simbolica.

Da questo primo simbolo ebbe inizio la realizzazione  
della Processione del Venerdì Santo all'Aquila interrotta alcuni  
secoli fa dai Borboni. Fra Salvatore ebbe l'intuito di ripro-  
varla e per il popolo aquilano si trattò di un'autentica novità.  
Oggi viene considerata la manifestazione più importante e mo-  
numentata nella città dell'Aquila. Il simbolo della croce,  
anche in questo caso, ha preceduto tutti gli altri e rimane sempre un  
simbolo sempiterno nella mente del cristianesimo, dove Gesù fu  
giustiziato, trattato come uno dei peggiori criminali e considerato come  
tale, perché quello era la morte a loro riservata.

l'altezza della croce è di m. 2,26 (senza la base)

lungo = 1,06

offerta in memoria di Dianette Galli

## GRANDE CROCE

Il simulacro è stato realizzato nel 1954 ed è composto da una croce, da una scala, da chiodi e da un martello che servirono ad inchiodare Gesù, da un'asta con spugna, con cui, imbevuta di aceto, diedero da bere al Figlio di Dio e da un'asta con lancia con cui gli aprirono il fianco.

La croce è il simbolo che precede manifestazioni e cortei religiosi, è il più noto e conosciuto del genere umano ed appare in ogni luogo e angolo del mondo. Quasi per caso è stato anche il primo simbolo che ha dato vita reale alla Processione del Venerdì Santo dell'Aquila.

Quando Fra Salvatore mi portò i bozzetti, mandati da Brindisi, mi illustrò la sua intenzione di realizzare una processione, parlandone con grande entusiasmo. In quel momento non detti alcuna importanza all'iniziativa, perché per me non era una novità: di processioni se ne vedono tante il Venerdì Santo...

Quel suo parlarne entusiasticamente, mentre mi faceva vedere alcuni bozzetti su carta, quasi mi stupiva come se per lui era una cosa rara. Forse per accontentarlo ne scelsi uno, la croce: mi sembrava la realizzazione più facile. Presi un pezzo di legno e feci un grosso martello in cui praticai un foro per conficcarci il manico. Il secondo pezzo era una tenaglia, che, come se fosse vera, si poteva allargare e chiudere. Poi feci tre grossi chiodi appuntiti con testa. Vedevo Fra Salvatore sorridere nel mentre contemplava quegli attrezzi che per me erano usuali e alla portata di tutti.

Nel frattempo venne Brindisi a L'Aquila ed il frate lo accompagnò nella mia bottega, in via dei Sali, 10. Fra Salvatore con grande gioia prese il martello e lo mostrò all'artista dicendo: "Ecco, abbiamo iniziato". Brindisi sorrise e con un pizzico d'ironia disse: "Non deve essere un oggetto vero, ma una cosa simbolica". Ci spiegò poi che doveva essere tutto piatto e liscio, ricavato da un unico pezzo. Fra Salvatore ed io, quasi sorpresi, in un primo momento non riuscivamo a capire. Per la risposta "strana" di Brindisi ----->

un altro  
voci

2  
croce

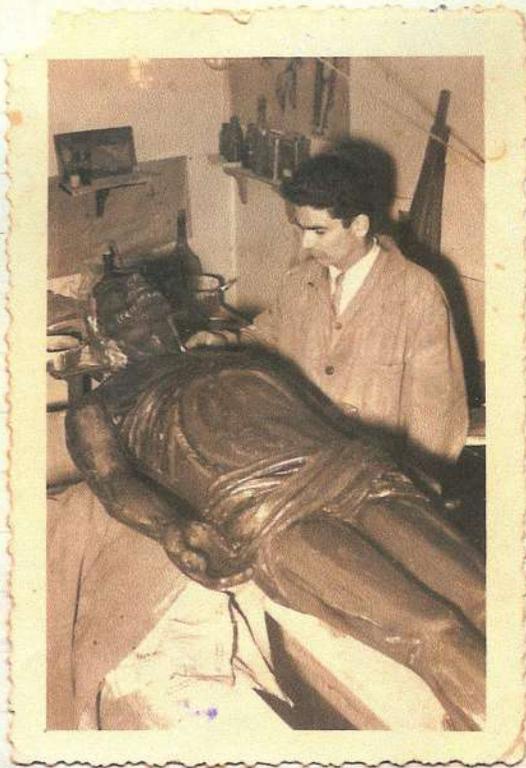
quell'entusiasmo iniziale si stava indebolendo. Non eravamo convinti neppure <sup>di quello che diceva</sup>  
quando si realizzarono i primi oggetti, che si conservano ancora, dopo  
cinquantanni, nella mia bottega: e cioè il martello, la tenaglia e i chiodi.  
Restano come ricordo della storia della Processione del Venerdì santo  
all'Aquila, perché, all'arte tradizionale di un tempo, era subentrata un'altra  
era, quella simbolica.

Da questo primo simbolo ebbe inizio la realizzazione della Processione del  
Venerdì santo all'Aquila, <sup>dal dominio dei Borboni</sup> interrotta ~~tanti secoli fa~~. Fra Salvatore ebbe  
l'intuito di ripristinarla e per il popolo aquilano si trattò di un'autentica  
novità. Il simbolo della croce, anche in questo caso, ha preceduto tutti gli  
altri.

la storia  
di questa  
a cominciare da sempre



Amedeo Cicchetti mentre ritocca la statua di Cristo Morto. Anno 1954



Amedeo Cicchetti mentre esegue le sfumature nella statua di Cristo Morto  
Anno 1954



Amedeo Cicchetti mentre ritocca la statua di Cristo Morto. Anno 1954



Amedeo Cicchetti mentre esegue le sfumature nella statua di Cristo Morto  
Anno 1954



Statua della Vergine Addolorata con corona in oro e argento. Progettata e realizzata da Remo Brindisi. Anno 1956

scarto

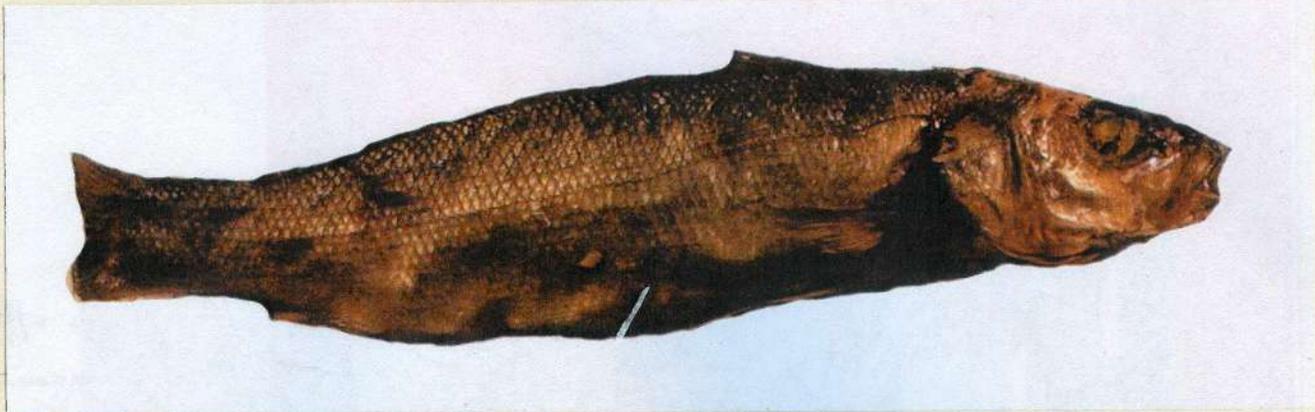


Draffeggio offerto dal  
Barone Mammari.  
Ricamato con filo d'oro e  
argento dalle suore  
Gineproine di Chieti  
cm. 89 x 87 Anno 1954

Draffeggio offerto da  
Luigi e Vincenzo Duchè  
dei Riviera.

Ricamato con filo d'oro  
e argento dalle suore  
Gineproine di Chieti  
cm. 89 x 87 Anno 1954



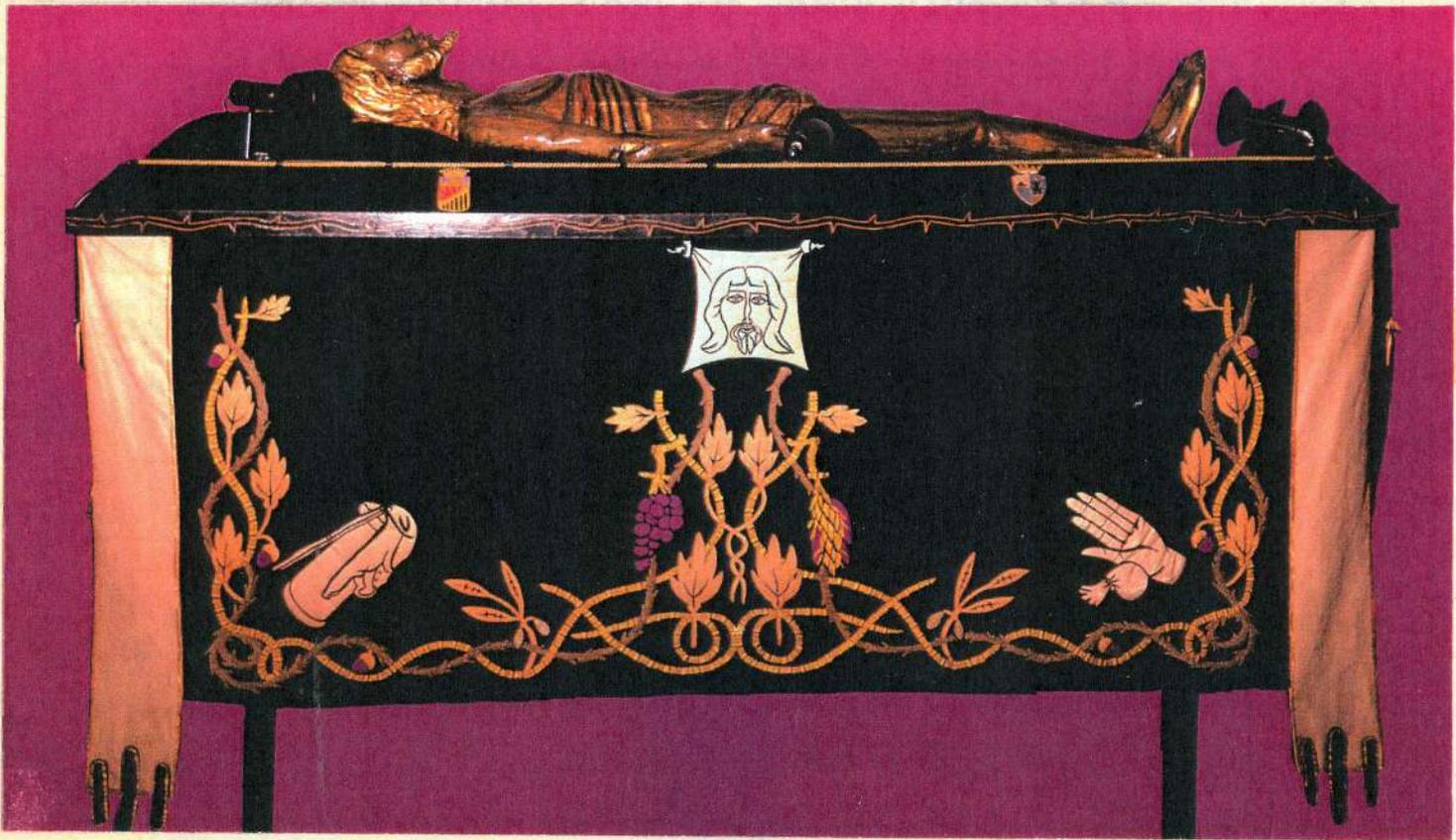


ARINGA: Il colore di questo pesce ispirò Remo Brindisi nel trovare la giusta tinta per la statua del Cristo Morto.



12  
10  
mani delle suore Gineppine di Chieti.

I quattro lampioni che adornano il Simulacro di Cristo Morto, sono stati progettati dall'Architetto Alfredo Cortelli. Eseguiti da Dora Andruini. Nella parte inferiore di ogni lampione si è scritto: In memoria di Concetta Santini - Signorina Tole di Bernardino - offerto da Dott. Fernando Como in memoria di suo padre - Offerto da Dott. Fernando Como in memoria di sua madre.



Drappaggio in velluto nero ricamato con filo d'oro e argento eseguito dalle suore Gineppine di Chieti. Offerto dalle signore Nive Cianrocca in memoria del consorte prof. Giuseppe Bellisari. (cm. 210 x 88) Anno 1954



Drappaggio in velluto nero (cm. 210 x 88) ricamato con filo d'oro e argento. Eseguito dalle suore Gineppine di Chieti. Offerto in memoria di Angelo Nicolai dalla Vedova inconsolabile.

Anno 1954

9  
fotografia con un pesce fuso per la coda.

La statua del Cristo Morto fu ultimata con buona riuscita e finì alla grande maggioranza del pubblico fin dal primo anno: fu una visita subito ben accettata. Anche se a me l'arte moderna, in genere, non piace, essendo restauratore di opere di arte antica, devo riconoscere che tutti i simboli sacri e trofei della Processione, compresi il Cristo Morto, l'Addolorata e l'Angelo con il calice, li accettò fin dall'inizio. Credo che mi incuriosisse la novità e la singolarità ed il sentimento partecipe fin dal giorno in cui Fra Salvatore mi portò i primi disegni inviati da Remo Brindisi.

Il primo anno, 1954, la statua di Gesù era stata portata in Processione ricoperta da un velo bianco, ma Remo Brindisi non era rimasto soddisfatto perché voleva che fosse scoperta. Mi diceva che quel velo nascondeva i particolari della scultura, mentre per i PP. Francescani aveva un altro significato: era un corpo Sacro che, nella sua ieraticità, invitava alla riflessione sul Figlio di Dio incarnato e morto per i nostri peccati.

Il secondo anno, Brindisi mi disse in segreto di rimuovere il velo al momento dell'uscita. La stessa cosa avvenne negli anni successivi. Ora è consuetudine, Cristo Morto va in Processione sempre scoperto.

La statua di Cristo Morto è alto m. 1,80, deposta su una bara a forma spiovente, di m. 2,30 x m. 1,10, ricoperta di velluto nero, contornata da un cordone dorato. Su esso vi sono sei stemmi ricamati in seta, oro e argento cui riproducevo gli seguenti stemmi:

Frontale - stemma del Sereno Costantino Stella

Lato posteriore - stemma del Comune dell'Aquila

Lato destro - stemma della famiglia Centi Colletti - Donna Maria Dragonetti Caffelli

Lato sinistro - stemma di Luigi e Vincenzo Duchini dei Riviera - Don Giustavini Caffelli Marchesi

Drappaggi laterali - lunghezza m. 2,8 - altezza m. 0,90

Offerte da:

Lato destro (gabb) "La signora Ciarnocca Nizza in memoria del consorte Prof. Giuseppe Bellisari"

Lato sinistro (Dolto Santo) "In memoria di Angelo Nicolai la Vedova inconsolabile"

Drappaggi - frontale (oro) m. 0,90 x 88 - offerto dal Barone Mammi

Posteriori (SPOR) m. 0,90 x 88 - offerto da Luigi e Vincenzo Duchini dei Riviera

L'opera del ricamo e dell'impuntura è stata eseguita dalle Salente



ARINGA: Il colore di questo pesce ispirò Remo Brindisi nel trovare la giusta tinta per la statua del Cristo Morto.



9  
Draffeggi (Cristo morto)

Da scrivere separati

Draffeggio in velluto nero ①  
ricamato con filo d'oro e argento.  
Esequito dalle suore Giuseppine di  
Chieti.  
Offerto dalla signora Mina Liarocca  
in memoria del consorte prof.  
Giuseppe Bellisani. (cm. 210x88)

Draffeggio in velluto nero em. 89x87 ②  
ricamato con filo d'oro e argento, esequito  
alle suore Giuseppine di Chieti  
offerto da Luigi e Sincenzo, Duchesi  
dei Riviera

Draffeggio in velluto nero, ricamato ③  
con filo d'oro e argento.  
Esequito dalle suore Giuseppine di  
Chieti - offerto dal Barone  
Mamiani em. 89x87

Draffeggio in velluto nero ricamato con ④  
filo d'oro e argento.  
offerto in memoria di Angelo  
Nicolai, la vedova inconsolabile.  
Esequito dalle suore Giuseppine  
di Chieti  
em. 210x88

## Statua di Cristo Morto

Altezza cm 180

Fra Salvatore Roccioletti, appena ricevette il disegno del Cristo Morto, inviato da Remo Brindisi da Milano, venne subito da me per mostrarmelo. Lo vedevo sorridente e con tanto entusiasmo per la sua realizzazione. A dire il vero, Brindisi aveva fatto diversi bozzetti, ma il frate era in grande difficoltà sulla scelta di quello che meglio esprimesse il dolore ed insieme la divinità del personaggio. Poi scelse ed anch'io mi trovai d'accordo sulla scelta del Roccioletti, che poi fu quella definitiva. Questi, che non voleva ritardare ulteriormente l'inizio del lavoro perché il tempo era poco, portò personalmente il disegno al padre del pittore, in via Garibaldi n. 94, il quale si mostrò pienamente soddisfatto.

Fedele Brindisi ordinò subito tavoloni di pioppo bene stagionati da un falegname di via del Guasto, traversa di via Garibaldi. Ce ne vollero quattro l'uno sull'altro per raggiungere lo spessore necessario. Il giorno dopo Fedele aveva già in casa il legno di pioppo ordinato, ben piallato e tagliato a giusta misura, che subito incollò e strinse con morsetti, creando un unico blocco. Nel frattempo collaboravo nel preparare i cartoni del disegno di profilo del Cristo Morto e un altro di pianta per poi disegnarli sul blocco di legno. Quando i due disegni furono pronti, il blocco fu portato in segheria per togliere il legno superfluo. Queste due operazioni erano necessarie per facilitare la realizzazione della statua.

Ottenuta una sagoma, anche se molto grossolana, iniziò con sgorbia e scalpelli a togliere il legno, che man mano poi prendeva sempre più forma reale. Anche se ero impegnato in altri lavori riguardanti la Processione, quando era possibile, ma sempre verso sera, mi recavo da lui per vedere i progressi della scultura. Vedevo Fedele, col suo camice grigio, affaticarsi e sudare intorno a quel blocco di legno, oltre che per la fretta, anche per la sua età ormai avanzata.

Nel frattempo tornò Brindisi da Milano e si trattene fin dopo il Venerdì Santo. Insieme a lui tornarono anche i suoi allievi: Papola Claudio e D'Addario. Remo portò da Milano alcuni disegni per la realizzazione dell'Angelo col calice, scegliendone, insieme a Fra Salvatore, uno tra i vari bozzetti. Il padre poi lo ingrandì a proporzioni naturali. In pochi giorni anche il legno per la realizzazione dell'Angelo era pronto.

Fra Salvatore, senza posa, andava su e giù per seguire i vari gruppetti di persone che si erano formati per la realizzazione della Processione, cercando di coordinare il tutto. Con i giorni che scorrevano si rese conto che i lavori più impegnativi e importanti erano in ritardo. Decise perciò di mandarmi in casa di Brindisi per portare avanti la realizzazione delle sculture.

Vedevo che Fedele, lasciato definitivamente il Cristo, si era dedicato completamente alla statua dell'Angelo col calice. Ebbi perciò dei dubbi fondati sulla possibilità di portare a termine in breve la statua che aveva iniziato con tanto entusiasmo. Di mia iniziativa presi una sgorbia e iniziai a lavorare sulla questa statua che vedevo ancora grezza e tozza. La fronte era a triangolo e i capelli lisci, non si notava un minimo movimento, il panneggio rigido e grossolano, e tanti altri particolari incompleti. Non chiesi se l'opera era finita, ma si vedeva chiaramente l'abbandono. Iniziai dai capelli cercando di dar loro una certa forma reale anche se il legno rimasto era poco. Notavo anche che Fedele era po' geloso del suo lavoro già eseguito: non mi disse mai nulla, ma lo notavo dai suoi sguardi.

Remo era molto affaccendato e concentrato nel fare schizzi vari riguardanti la Processione e non aveva fatto caso a quello che stavo facendo. D'improvviso si avvicinò e rimase fermo senza dire una parola, mentre io indifferentemente continuavo il mio lavoro. Forse rendendosi conto che le modifiche erano di suo gradimento, mi disse queste precise parole: "Continui, continui". Il padre con uno scatto sbottò d'ira e disse: "Allora che faccio io qua !". Si mise la giacca e uscì fuori. Io non mi mossi per niente, ormai ero autorizzato da Remo e continuai tranquillamente a lavorare. Fu un lavoro di alcuni giorni.

Quando tornò Fedele, dopo tanto tempo, non disse nulla, e neanche nei giorni seguenti nessuno disse una parola. Ciò che facevo andava bene. Ne approfittai per rimaneggiare ovunque il corpo di Cristo. Remo mi seguiva e non suggeriva: capii che quello che facevo rientrava nel suo stile personale. I piedi erano uniti tra loro, ma non detti a ciò tanta importanza. Poi, dopo qualche anno, li divisi. Nel frattempo Fedele continuò il suo lavoro sull'Angelo. In quell'opera non feci nessun ritocco.

Durante l'allestimento vennero i fotografi non solo dell'Aquila, ma anche fotoreporter da Milano per il settimanale "Il Tempo", le "Ore" ecc. Tutto questo naturalmente su interessamento di Remo Brindisi.

Quando la statua di Cristo Morto e quella dell'Angelo furono complete in ogni particolare, iniziai ad eseguire l'ingessatura con gesso di Bologna e colla di coniglio ed, infine, levigai bene il tutto per le rifiniture definitive. A questo punto Remo mi indicò i punti dove dovevo applicare l'oro in foglia. Mi disse di farlo solo nelle sporgenze del corpo. In un primo momento mi sembrava strano e non mi seppi spiegare il perché, ma eseguii il lavoro secondo i suoi gusti e le sue indicazioni, perché potesse realizzare il suo progetto.

Completate le dorature, Brindisi si avvicinò alla statua del Cristo Morto con in mano la tavolozza, con pochissimi colori ad acquerello, nero, giallo e oltremare. Incominciò a fare le sfumature nel petto di Cristo sul lato destro, ma non riusciva ad ottenere quello che era il suo scopo. Man mano che passava il tempo vedevo che a tratti s'innervosiva. Io che ero al lato sinistro rimasi a guardare in silenzio, solo per capire almeno cosa volesse ottenere.

Quando capii finalmente, dopo tanto tempo, le sue intenzioni, presi gli stessi colori e feci, in breve tempo, le sfumature da lui desiderate, nel lato sinistro del petto. Brindisi non fece per nulla caso a quello che io stavo facendo, talmente era concentrato nel suo intento, eppure le nostre mani non erano tanto distanti. Ad un tratto diede un'occhiata nel mio lato e vide la sfumatura che lui desiderava e, tutto sorpreso e meravigliato, disse queste precise parole: "Oh! È questo che volevo". Poi aggiunse, abbandonando quel lavoro: "Continui pure". Mi lasciò eseguire fino alla fine le sfumature per tutto il corpo del Cristo, ed io le eseguii come egli le immaginava e le desiderava, e ne venne fuori un lavoro unico nel suo genere.

Le sfumature sono state eseguite in questo modo: Tra una striscia di oro e l'altra voleva un passaggio di tonalità ondeggiante (sfumata). L'oro doveva rimanere libero, ma non si doveva vedere il taglio netto; in quel punto voleva una sfumatura scura, poi chiara, poi ancora scura, perché vi era un'altra striscia di oro. Quindi oro-scuro-chiaro-scuro-oro. In seguito mi raccontò come gli venne in mente quel tipo di sfumatura, oro e acquerello. Un giorno, trovandosi in una rosticceria con un amico, vide un pesce arrosto che aveva quelle sfumature di colore giallo-oro e nero-verdastro e lo portò all'Aquila con l'intenzione di adottare un sistema simile per la Processione del Venerdì Santo. Io vedevo un pesce poggiato tra gli attrezzi di lavoro, ma non potevo pensare che poteva servire come campione della patina per la statua del Cristo Morto. Questo particolare me lo confidò durante i lavori insieme al padre. Mi fece anche vedere una fotografia con il pesce preso per la coda.

La statua del Cristo Morto fu ultimata con buona riuscita e piacque alla grande maggioranza del pubblico fin dal primo anno: fu una novità subito ben accettata. Anche se a me l'arte moderna, in genere, non piace, essendo restauratore di opere di arte antica, devo riconoscere che tutti i simulacri della Processione, compresi il Cristo Morto, l'Addolorata e l'Angelo con il calice, li accettai fin dall'inizio. Credo che mi incuriosisse la novità e la singolarità ed il sentirmi partecipe fin dal giorno in cui Fra Salvatore mi portò i primi disegni inviati da Remo Brindisi.

Il primo anno, 1954, la statua di Gesù era stata portata in processione ricoperta da un velo bianco, ma Remo Brindisi non era rimasto soddisfatto perché voleva che fosse scoperta. Mi diceva che quel velo nascondeva i particolari della scultura, mentre per i PP. Francescani aveva un altro significato: era un corpo sacro che, nella sua ieraticità, invitava alla riflessione sul Figlio di Dio incarnato e morto per i nostri peccati.

Il secondo anno, Brindisi mi disse in segreto di rimuovere il velo al momento dell'uscita. La stessa cosa avvenne negli anni successivi.

## Realizzazione della Statua di Cristo Morto

Renzo Brindisi venne a L'Aquila solo per pochi giorni, solo per dare indicazioni e dare il via alla realizzazione dei simulacri e trofei. Per suoi impegni personali ripartì per Milano, ma non ci abbandonò, continuò a progettare, si capiva chiaramente che anche lui aveva fretta, nello stesso tempo non poteva trascurare i suoi impegni.

Fra Salvatore Rocciolotti, appena ricevette il disegno del Cristo Morto, inviato da Brindisi da Milano, venne subito da me per mostrarcelo. Lo vedevo sorridente e con tanto entusiasmo per la sua realizzazione. A dire il vero, Brindisi aveva fatto diversi bozzetti, ma il frate era in grande difficoltà sulla scelta di quello che meglio esprimesse il dolore ed insieme la divinità del personaggio. Poi scelse ed anch'io mi trovai d'accordo sulla scelta del Rocciolotti, che poi fu quella definitiva. Questi, che non voleva ritardare ulteriormente l'inizio del lavoro, perché il tempo era poco, portò personalmente il disegno al padre del fittore, in via Garibaldi n. 91, il quale si mostrò finalmente soddisfatto.

Fedele Brindisi ordinò subito tavoloni di faggio bene stagionati da un <sup>falegname</sup> via del Guasto, traversa di via Garibaldi. Ce ne vollero quattro l'uno sull'altro per raggiungere lo spessore necessario. Il giorno dopo Fedele aveva già in casa il legno di faggio ordinato, ben piollato e tagliato a giusta misura, che subito incollò e strinse con morsetti, creando un unico blocco. Nel frattempo collaboravo nel preparare i cartoni del disegno di profilo del Cristo Morto e un altro di pianta per poi disegnarli sul blocco di legno. Quando i due disegni furono pronti, il blocco fu portato in segheria per togliere il legno superfluo. Queste due operazioni erano necessarie per facilitare la realizzazione della statua.

Ottenuta una sagoma, anche se molto grossolana, iniziai con sgorbia e scalpelli a togliere legno, che man mano poi prendeva sempre più forma reale. Anche se ero impegnato in altri lavori riguardanti la Processione, quando era possibile, ma sempre verso sera, mi recavo da lui per vedere i progressi della scultura. Vedevo Fedele, col suo canice grigio, affaticarsi e sudare intorno a quel blocco

di legno, oltre che per la fretta, anche per la sua età ormai avanzata.

Nel frattempo tornò Brindisi da Milano e si trattenne fin dopo il Venerdì Santo. Insieme a lui tornarono anche i suoi allievi: Pasola Claudio e D'Addario. Remo portò da Milano alcuni disegni per la realizzazione dell'Angelo col calice, scegliendone, insieme a Fra Salvatore, uno tra i vari bozzetti. Il padre poi lo ingrandì a proporzioni naturali. In pochi giorni anche il legno per la realizzazione dell'Angelo era pronto.

Fra Salvatore, senza forse, andava su e giù per seguire i vari gruppetti di persone che si erano formati per la realizzazione della Processione, la maggior parte erano studenti del collegio, cercando di coordinare il tutto. Contemporaneamente non poté trascurare nel procurarsi i documenti e autorizzazioni dei Superiori religiosi e della Soprintendenza. Doveva necessariamente tutelarsi per la realizzazione di un complesso così impegnativo. Non solo autorizzazioni, doveva anche pensare al lato finanziario, procurarsi i soldi per portare a termine la sua iniziativa. I suoi superiori hanno dato libertà di fare, ma non vollero sapere nulla delle spese occorrenti. Fra Salvatore non si perse di coraggio, sapeva come risolverlo.

Con i giorni che scorrevano si rese conto che i lavori più impegnativi e importanti erano in ritardo. Decise perciò di mandarmi in casa di Brindisi per portare avanti la realizzazione della scultura.

Vedevo che Fedele, lasciato definitivamente il Cristo, si era dedicato completamente alla statua dell'Angelo col calice. Ebbi perciò dei dubbi fondati sulla possibilità di portare a termine in breve la statua che aveva iniziato con tanto entusiasmo. Di mia iniziativa presi una sgorbata e iniziai a lavorare sulla statua di Gesù Cristo, che vedevo ancora grezza e tozza. La fronte era a triangolo e i capelli lisci, non si notava un minimo movimento, il panneggio rigido e grossolano, e tutti altri particolari incompleti. Non chiesi se l'opera era finita, ma si vedeva chiaramente l'abbandono. Iniziai dai capelli cercando di dar loro una certa forma

reale anche se il legno rimasto era poco. Notavo anche che Fedele era un po' geloso del suo lavoro già eseguito: non mi disse mai nulla, ma lo notavo dai suoi sguardi.

Remo era molto affaccendato e concentrato nel fare schizzi vari riguardanti la Processione e non aveva fatto caso a quello che stavo facendo. D'improvviso si avvicinò e rimase fermo senza dire una parola, mentre io indifferentemente continuavo il mio lavoro. Forse rendendosi conto che le modifiche erano di suo gradimento, mi disse queste precise parole: "Continua, Continua!" Il padre con uno scatto sbottò d'ira e disse: "Allora che faccio io qui!" Si mise la giacca e uscì fuori. Io non mi mossi per niente, oramai ero autorizzato da Remo e continuai tranquillamente a lavorare. In un lavoro di alcuni giorni.

Quando tornò Fedele, dopo tanto tempo, non disse nulla, e neanche nei giorni seguenti nessuno disse una parola. Ciò che facevo andava bene. Ne approfittai per rimaneeggiare ovunque il corpo di Cristo. Remo mi seguiva e non suggeriva: capii che quello che facevo rientrava nel suo stile personale. I giudici erano uniti tra loro, ma non detti a ciò tanta importanza. Poi, dopo qualche anno, li divisi, facendo necessariamente dei tagli. Nel frattempo Fedele continuò il suo lavoro sull'Aquile. In quell'opera non feci nessun ritocco, all'infuori della doratura.

Durante i lavori vennero i fotografi, non solo dell'Aquila, ma anche fotoreporter da Milano per il settimanale "Il Tempo", le "ore" ecc. Tutto questo naturalmente su interessamento di Remo Brindini.

Quando la statua di Cristo Morto e quello dell'Aquile furono complete in ogni particolare, iniziai ad eseguire l'ingessatura con gesso di Bologna e colla di coniglio ed, infine, levigai bene il tutto per le rifiniture definitive. A questo punto Remo mi indicò i punti dove dovevo applicare l'oro in foglio. Mi disse di farlo solo nelle sporgenze del corpo. In un primo momento mi sembrava strano e non mi seppi sfiegare il perché, ma eseguii il lavoro secondo i suoi gusti e le

sue indicazioni, perché potesse realizzare il suo progetto.

Completate le dorature, Brindisi si avvicinò alla statua di Cristo Morto con in mano la tavolozza, con pochissimi colori ad acquerello, nero, giallo e oltremare. Incominciò a fare sfumature nel petto di Cristo sul lato destro, ma non riuscì ad ottenere quello che era il suo scopo. Man mano che passava il tempo vedeva che a tratti s'innervosiva. Io che ero al lato sinistro rimasi a guardare in silenzio, solo per capire almeno cosa volesse ottenere. Quando capii finalmente, dopo tanto tempo, le sue intenzioni, presi gli stessi colori e feci, in breve tempo, le sfumature da lui desiderate, nel lato sinistro del petto. Brindisi non fece per nulla caso a quello che io stavo facendo, talmente era concentrato nel suo intento, eppure le nostre mani non erano tanto distanti. Ad un tratto chiede un'occhiata nel mio lato e vide la sfumatura che lui desiderava e, tutto sorpreso e meravigliato, disse queste precise parole: "Oh! È questo che volevo". Poi aggiunse, abbandonando quel lavoro "Continui pure". Mi lasciò eseguire fino alla fine le sfumature per tutto il corpo del Cristo, ed io le eseguii come egli le immaginava e le desiderava, e ne venne fuori un lavoro unico nel suo genere.

Le sfumature sono state eseguite in questo modo: Tra una striscia di oro e l'altra voleva un passaggio di tonalità ondeggiante (sfumata). L'oro doveva rimanere libero, ma non si doveva vedere il taglio netto; in quel punto voleva una sfumatura scura, poi chiara, poi ancora scura, perché vi era un'altra striscia di oro. Quindi oro-chiaro-scuro-oro. In seguito mi raccontò come gli venne in mente quel tipo di sfumatura, oro e acquerello. Un giorno, trovandosi in una rosticceria con un amico, vide un pesce con sfumature di colore, scuro sopra e giallo oro sotto, si trattava di un aringa affumicata, che vide nel mare del Nord e nel Baltico. Portò il pesce a L'Aquila con l'intenzione di adottare un sistema simile per la Processione del Venerdì Santo. Io vedevo un pesce foggiate tra gli attrezzi di lavoro, ma non potevo pensare che potesse servire come campione della fattura per la statua del Cristo Morto. Questo particolare me lo confidò durante i lavori insieme al padre. Mi fece anche vedere una

fotografia con un pesce fresco per la coda.

La statua del Cristo Morto fu ultimata con buona riuscita e finì alla grande maggioranza del pubblico fin dal primo anno: fu una visita subito ben accettata. Anche se a me l'arte moderna, in genere, non piace, essendo restauratore di opere di arte antica, devo riconoscere che tutti i simulacri e trofei della Processione, compresi il Cristo Morto, l'Addolorata e l'Angelo con il calice, li accettai fin dall'inizio. Credo che mi incuriosisse la novità e la singolarità ed il sentimento partecipe fin dal giorno in cui Fra Salvatore mi portò i primi disegni in stile da Remo Brindisi.

Il primo anno, 1954, la statua di Gesù era stata portata in Processione ricoperta da un velo bianco, ma: Remo Brindisi non era rimasto soddisfatto perché voleva che fosse scoperta. Mi diceva che quel velo nascondeva i particolari della scultura, mentre per i PP. Francescani aveva un altro significato: era un corpo Sacro che, nella sua ieraticità, invitava alla riflessione sul Figlio di Dio incarnato e morto per i nostri peccati.

Il secondo anno, Brindisi mi disse in segreto di rimuovere il velo al momento dell'uscita. La stessa cosa avvenne negli anni successivi. Ora è consuetudine, Cristo Morto va in Processione sempre scoperto.

La statua di Cristo Morto è alto m. 1.80, deposta su una bara a forma spiovente, di m. 2.30 x m. 1.10, ricoperta di velluto nero, contornata da un cordone dorato. In esso vi sono sei stemmi ricamati in seta, oro e argento cui riproducevo gli seguenti stemmi:

Frontale - stemma del Vescovo Contantino Stella

Lato posteriore - stemma del Comune dell'Aquila

Lato destro - stemma della famiglia Conti Colonna - Donna Maria Dragoneff Caffelli

Lato sinistro - stemma di Luigi e Vincenzo Duchini dei Riviera - Don Giovanni Caffelli Marchesi

Drappaggi laterali - lunghezza m. 2.8 - altezza m. 0.90

offerte da:

Lato destro (gabb) "La signora Cianrocca Nissa in memoria del consorte

Prof. Giuseppe Bellisani"

Lato sinistro (Volto Santo) "In memoria di Angelo Nicolai la Vedova inconsolabile"

Drappaggi - frontale (croce) m. 0.90 x 88 - offerto dal Barone Mammi

Posteriore (SPOR) m. 0.90 x 88 - offerto da Luigi e Vincenzo Duchini dei Riviera

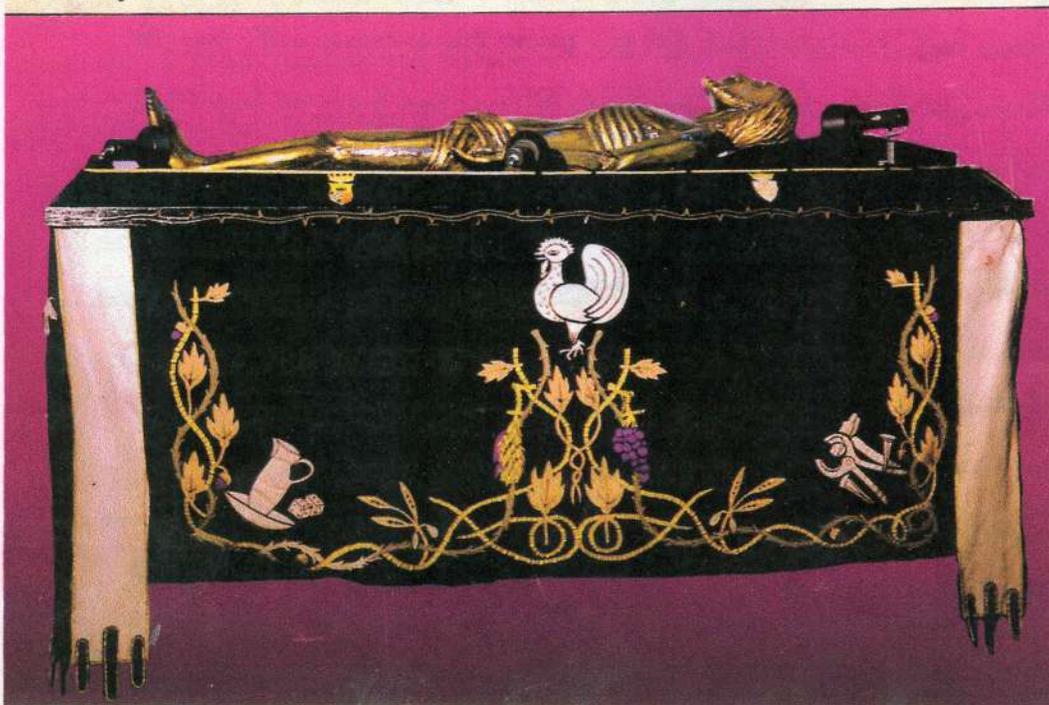
L'opera del ricamo e dell'impuntura è stata eseguita dalla Valente  
(segue)

mani delle suore Gineffine di Chieti.

I quattro lampioni che adornano il Simulacro di Cristo Morto, sono stati progettati dall'Architetto Alfredo Cortelli. Eseguiti da Dona Arduini. Nella parte inferiore di ogni lampione si è scritto: In memoria di concetta Santini - Signorina Tole di Bernardino - offerto da Dott. Fernando Como in memoria di suo padre - offerto da Dott. Fernando Como in memoria di sua madre.



Drappaggio in velluto nero ricamato con filo d'oro e argento eseguito dalle suore Gineffine di Chieti. Offerto dalla signora Nina Cianocca in memoria del consorte prof. Gineffe Bellisari. (cm. 210 x 88) Anno 1954



Drappaggio in velluto nero (cm. 210 x 88) ricamato con filo d'oro e argento. Eseguito dalle suore Gineffine di Chieti. Offerto in memoria di Angelo Nicolai dalla vedova inconsolabile.

Anno 1954

## STATUA DELLA VERGINE ADDOLORATA

Altezza cm 185 - Base cm 43

La statua della Madonna è stata scolpita interamente da Remo Brindisi nel 1956, in via Garibaldi n. 6, abitazione della famiglia del pittore. Non fu possibile realizzarla insieme al Cristo Morto nel 1954, quando ebbe inizio la manifestazione sacra perché i tempi molto ristretti non lo consentirono.

Remo Brindisi tornò all'Aquila per un lungo periodo di tempo, forse anche per ritemprarsi con l'ossigeno del Gran Sasso <sup>o dal richiamo delle sue terre</sup> e volle lui stesso cimentarsi nell'uso della sgorbia e degli scalpelli. Il padre si era ormai trasferito a Milano e non tornò più. Anche se per Remo la scultura non era un lavoro abituale, trovò l'occasione, armandosi di coraggio e forza di volontà, di affrontare quel blocco di legno di pioppo. Forse sarà stato anche per misurare le sue capacità artistiche nel modellare la durezza del legno a forza di muscoli e per cambiare, seppure per poco tempo, la sua arte, mettendo da parte il pennello.

A volte lo vedevo affaticato battere nervosamente con il mazzuolo sullo scalpello poco tagliente, ma non smetteva per questo l'idea di portare a termine il lavoro iniziato. Michelangelo disse pressappoco così: "L'immagine è in questo blocco, basta saperla liberare". Brindisi dal quel blocco di legno, di alcuni tavoloni incollati tra loro, riuscì alla fine a tirar fuori l'immagine dell'Addolorata nel suo stile tutto personale.

Nel frattempo, io mi dedicavo ad altri lavori, nonostante ero ormai diventato un aiutante abituale. Mai però mi permisi di dirgli se potevo aiutarlo in quell'opera, tanto meno lui mi chiese qualcosa. Forse voleva avere la soddisfazione di portare a termine un'opera da lui progettata su carta, sino alla realizzazione definitiva.

Ultimata la scultura, allo stato grezzo fu portata in uno dei locali del chiostro del Convento di S. Bernardino dove oggi si riuniscono i "Cavalieri del Venerdi Santo". Qui passò definitivamente nelle mie mani, ed incominciai i lavori preliminari per la doratura. Claudio Papola, oltre ad essere impegnato per la realizzazione delle ceramiche, di tanto in tanto mi dava una mano per accelerare i tempi. Ultimata l'ingessatura con gesso di Bologna e colla, poi ben levigata, la statua fu interamente ricoperta di argento vero in foglia 1000/1000 e lucidata con pietra d'agata. Solo il pannello che scende da sotto la veste nella parte di dietro, fu dorata con oro vero in foglia k.ti 22. Le sfumature ad acquerello di colore viola sul pannello argentato furono eseguite da Remo Brindisi. A lavoro ultimato la statua dell'Addolorata fu inserita nella cavità di una base in ceramica realizzata appositamente per questo scopo ed eseguita da Claudio Papola.

Il tutto poggia su una base spiovente dorata con drappaggi in tutti i lati. Il drappaggio del lato sinistro rappresentante la fuga in Egitto è stato donato

nel 1957 da Elena e Giacinta Marimpietri; quello del lato destro rappresentate l'Annunciazione è stato offerto parimenti nel 1957 dal Dott. Elio Sericchi in memoria della sua consorte Ester Vicentini.

La sera del Venerdì Santo si verificò un particolare increscioso. Quando venne L'Arcivescovo Stella per accompagnare la Processione, non voleva far uscire la statua dell'Addolorata, perché non era di suo gradimento; si lamentò specialmente del viso della Madonna che riteneva inespressivo. Fra Salvatore, molto preoccupato, cercò di evitare questa figuraccia, anche nei confronti dell'autore per il quale era inevitabile l'offesa. Per questo motivo molto garbatamente e delicatamente convinse l'Arcivescovo a desistere dalle sue decisioni con la promessa che il prossimo anno avrebbe provveduto a far effettuare delle modifiche da parte dello stesso autore riguardanti l'espressione del viso della Madonna. L'Arcivescovo fu comprensivo ed a malincuore dette il suo assenso. Vidi il viso di Fra Salvatore rasserenarsi e riprendere il colorito normale con un'espressione gioiosa. Certamente non si aspettava una cosa simile, dopo tanti sacrifici che solo io posso testimoniare. Inoltre fu anche molto sensibile e delicato di non far capire nulla dell'accaduto, forse nemmeno ai suoi confratelli manifestò quello che stava per accadere. L'Addolorata in quel momento stava in Chiesa in ordine di uscita, ed eliminarla dal complesso della Processione, per di più in presenza di moltissimi fedeli, significava dar adito a mormorazioni a non finire. Fra Salvatore certo si era reso conto di tutto, perché da quello che mi risulta personalmente, era l'unico organizzatore della Processione ed aveva dovuto combattere in tutti i sensi per portarla a termine. Con l'Arcivescovo Stella aveva usato la cortesia e la gentilezza di una persona che non poteva arrendersi anche di fronte a un grosso ostacolo, dopo averne superati già tantissimi. Fra Salvatore anche questa volta ebbe la forza di superare col suo bene fare l'ostacolo frapposto dall'Arcivescovo, ma dopo aver riposto, in quel momento, nel suo scrigno personale, la sua indole battagliera.

Avvicinandosi l'anno della quarta edizione, 1957, Fra Salvatore doveva pur decidere come risolvere questo sgradevole inconveniente. Credette opportuno astenersi dal comunicare la notizia a Brindisi, ma si rivolse a me chiedendo se potevo fare qualche cosa. Da parte mia gli promisi che avrei rimodellato e ridato al volto la stessa patina. Infatti all'insaputa di tutti, forse anche degli stessi Religiosi di S. Bernardino, mi chiusi nel locale in cui la statua era in deposito e incominciai a rimaneggiare tutto il viso, naturalmente togliendo ed e aggiungendo dove era necessario, ma con l'accortezza di non far perdere lo stile di Brindisi. Finito di rimodellarla rimisi l'argento in foglia e la patina, cosicché scomparve ogni traccia del viso originale, assumendone uno completamente nuovo.

Solo più tardi, all'approssimarsi delle feste di Pasqua, Fra Salvatore comunicò a Brindisi le lagnanze dell'Arcivescovo. Brindisi venne all'Aquila

per rendersi conto personalmente. Appena arrivò Fra Salvatore lo condusse a vedere la statua e gli si fermò proprio davanti. Noi ci mettemmo a fianco per sentire quello che avrebbe detto. La guardò molto attentamente e pronunziò queste precise parole: "Dopo tutto non è tanto brutta questa Madonna!". Io e Fra Salvatore ci guardammo e ci facemmo un sorriso "sotto i baffi". Brindisi non si accorse di nulla perché avevo saputo cogliere i precisi lineamenti e il suo stile. Fra Salvatore riferì all'Arcivescovo le modifiche apportate e questi, dopo averla voluta vedere, dette l'assenso a recarla in processione.

In seguito nessuno ne parlò e di conseguenza Brindisi non venne mai a sapere i ritocchi fatti. Una cosa mi rincresce: di non aver fatto la foto prima della modifica. Solo se guardiamo la foto durante la preparazione per l'applicazione dell'argento, possiamo vedere che l'espressione è diversa da quella attuale.

DI DASCALIA

(Vedi manoscritto)



## Statue della Vergine Addolorata

La statua della Madonna è stata scelta interamente da Premo Brindisi nel 1956, in Via Garibaldi n. 91, abitazione della famiglia del pittore. Non fu possibile realizzarla insieme al Cristo Morto nel 1954, quando ebbe inizio la manifestazione sacra, perché i tempi molto ristretti non lo consentivano.

Premo Brindisi tornò all'Aquila per un lungo periodo di tempo, forse anche per rituffarsi con l'ossigeno del Gran Tasso e volle lui stesso cimentarsi nell'uso della sgorbia e degli scalpelli. Il padre si era ormai trasferito a Milano e non tornò più. Anche se per Premo la scultura non era un lavoro abituale, trovò l'occasione, armandosi di coraggio e forza di volontà, di affrontare quel blocco di legno di faggio. Forse sarà stato anche per misurare le sue capacità artistiche nel modellare la durezza del legno a forza di muscoli e per cambiare, seppure per poco tempo, la sua arte, mettendo da parte il pennello.

A volte lo vedevo affaticato battere nervosamente con il mazzuolo sullo scalpello poco tagliante, ma non si scoraggiava e andava avanti nel suo intento nel portare a termine il suo lavoro.

Michelangelo disse pressappoco così "L'immagine è in questo blocco, basta saperla liberare". Brindisi da quel blocco di legno, di alcuni tavoloni incollati tra loro riuscì alla fine a tirar fuori l'immagine dell'Addolorata nel suo stile tutto personale.

Io nel frattempo, mi dedicavo ad altri lavori, ma ormai diventato un aiutante abituale, mai mi fermai di dirgli se potevo aiutarlo in quell'opera, tanto meno mi chiese qualcosa. Forse voleva avere la soddisfazione di portare a termine un'opera da lui progettata su carta, sino alla realizzazione definitiva.

Ultimata la scultura, allo stato grezzo fu portata in uno dei locali del chiostro del convento di S. Bernardino, dove oggi si riuniscono i "Cavalieri del Venerdì Santo". Qui passò definitivamente nelle mie mani, ed incominciai i lavori preliminari per la doratura. Claudio Papola, oltre ad essere un'equo per la realizzazione delle ceramiche, di tanto in tanto mi dava una

2  
mano per accelerare i tempi. Ultimato l'ingessatura con gesso di Bologna e colla, poi ben levigata, la statua fu interamente ricoperta di argento vero in foglia 1000/1000 e lucidata con pittura d'agata. Solo il freggio che scende da sotto la veste nella parte di dietro, fu dorata con oro vero in foglia K. Li 22. Le sfumature ad acquerello di colore viola. A lavoro ultimato la statua dell'Addolorata fu inserita nella cavità di una base in ceramica realizzata appositamente per questo scopo ed eseguito da Claudio Papola.

Il tutto poggiava su una base spiovente dorata con drappaggi in tutti i lati, cui rappresentavo: Inga in Egitto, presentazione al tempio, deposizione, assunzione. Progettato da Piero Brindisi.

La sera del Venerdì Santo si verificò un particolare inusuale. Quando venne l'Arcivescovo Stella per accompagnare la Processione, non volendo far uscire la statua dell'Addolorata, perché non era di suo gradimento, si lamentò specialmente del viso da Madonna che riteneva inespressivo. Fra Salvatore, molto preoccupato, cercò di evitare questa figuraccia, anche nei confronti dell'autore per il quale era inevitabile l'offesa. Per questo motivo molto garbatamente e delicatamente convinse l'Arcivescovo a desistere dalle sue decisioni con la promessa che il prossimo anno avrebbe provveduto a far effettuare delle modifiche da parte dello stesso autore riguardanti l'espressione del viso della Madonna. L'Arcivescovo fu comprensivo ed a malincuore dette il suo assenso.

Vidi il viso di Fra Salvatore rasserenarsi e riprendere il colorito normale con un'espressione gioiosa. Certamente non si aspettava una cosa simile, dopo tanti sacrifici che solo io posso testimoniare. Inoltra fu anche molto sensibile e delicato di non far capire nulla dell'accaduto, forse nemmeno ai suoi confratelli manifestò quello che stava per accadere. L'Addolorata in quel momento stava in chiesa in ordine di uscita, ed eliminarla dal complesso della Processione, per di più in presenza di moltissimi fedeli, significava dar adito

a mormorazioni a non finire. Fra Salvatore certo si era reso conto di tutto, perché da quello che mi risulta personalmente, era l'unico organizzatore della Processione ed aveva dovuto combattere in tutti i sensi per portarla a termine, e sotto anche con gli stessi contrasti.

Con l'Arcivescovo Stella aveva usato la cortesia e la gentilezza di una persona che non poteva arrendersi anche di fronte a un grosso ostacolo, dopo averne superati già tantissimi. Fra Salvatore anche questa volta ebbe la forza di superare col suo bene fare, l'ostacolo frapposto dall'Arcivescovo, ma dopo aver riflettuto, in quel momento, nel suo scoglio personale, la sua indole battagliera.

Avvicinandosi l'anno della quarta edizione, 1957, Fra Salvatore dovette far decidere come risolvere questo sgradevole inconveniente, per mantenere l'impegno nei riguardi dell'Arcivescovo. Credette opportuno ostentarsi dal comunicare la notizia a Remo Brindisi, ma si rivolse a me chiedendo se potevo fare qualche cosa. Da parte mia gli promisi che avrei rimodellato e ridato al solito la stessa statua. Infatti all'insaputa di tutti, forse anche degli stessi Religiosi di S. Bernardino, mi chiusi nel locale in cui la statua era in deposito e incominciai a rimangiare tutto il viso, naturalmente togliendolo ed e agguinzando dove era necessario, ma con l'accortezza di non far perdere lo stile di Brindisi. Finito di rimodellarla rimisi l'argento in foglia e la fatina, e sicché scomparve ogni traccia del suo viso originale, assumendone uno completamente nuovo.

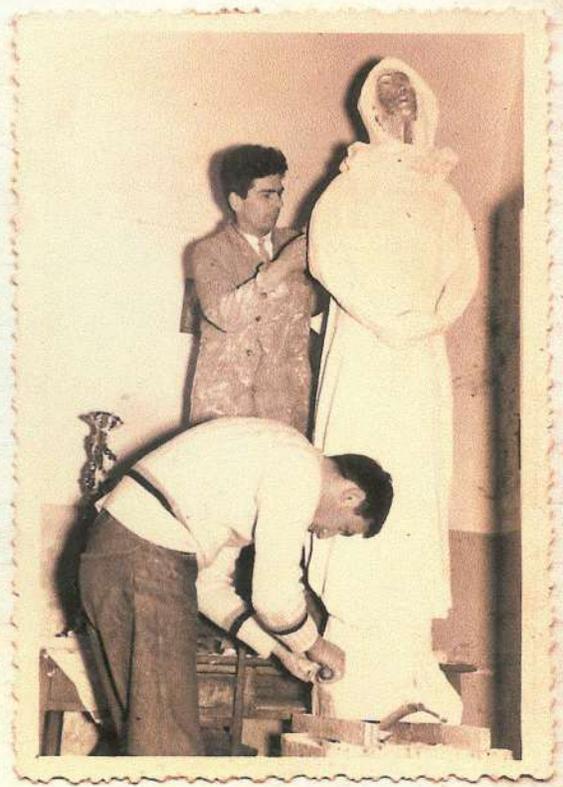
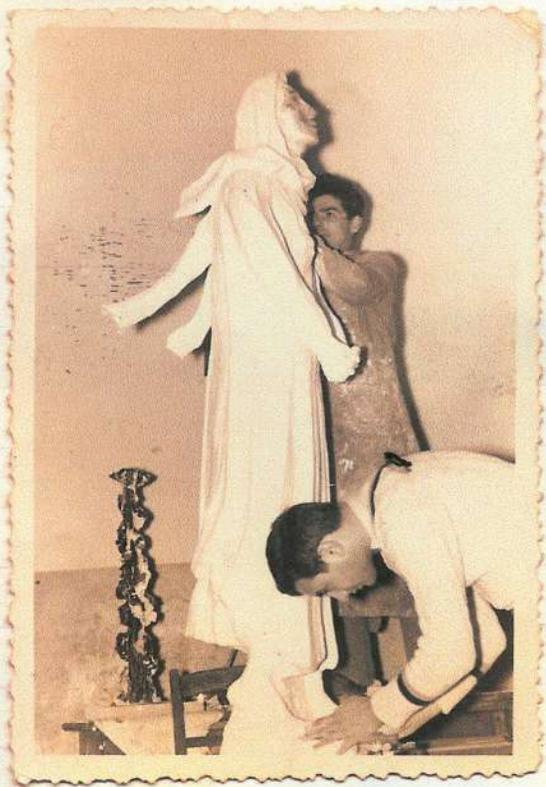
Solo più tardi, all'avvicinarsi delle feste di Pasqua, Fra Salvatore comunicò a Brindisi la mancanza dell'Arcivescovo. Brindisi venne all'Aquila per rendersi conto personalmente. Appena arrivato Fra Salvatore lo condusse a vedere la statua e gli si fermò proprio davanti. Noi ci mettemmo a fianco per sentire quello che avrebbe detto. La guardò molto attentamente e pronunciò queste precise parole "Dopo tutto non è tanto brutta questa Madonna!". Io e Fra Salvatore ci guardammo e ci facemmo un sorriso "sotto i baffi". Brindisi

non si accorse di nulla. Jerolò aveva saputo cogliere i precisi lineamenti e il suo stile. Fra Salvatore riferì all'Arcivescovo le modifiche apportate e questi, dopo averla voluta vedere, dette l'assenso a recarla in Processione.

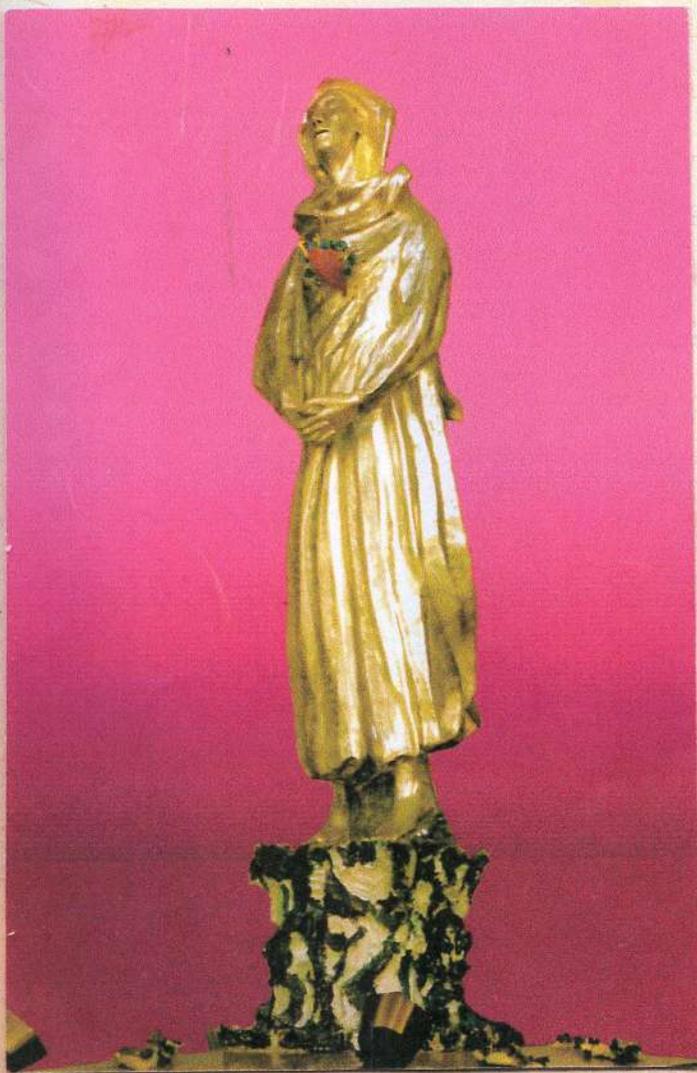
In seguito nessuno ne parlò e di conseguenza Brindisi non venne mai a sapere i ritocchi fatti. Una cosa mi rincresce, di non aver fatto la foto prima della modifica. Solo se guardiamo la foto durante la preparazione per l'applicazione dell'argento, possiamo vedere che l'espressione è diversa da quella attuale.

Nella testa dell'Addolorata, prima di uscire in Processione, viene posta una finissima e preziosa aureola lavorata a mano in filigrana con oro e argento, eseguita da Di Rienzo Armando di Scanno (L'Aquila).

- Nella base vi sono due drappi in lamina d'oro ove vi sono ricamati rispettivamente:
  - Nascita - Annunciazione - Visitazione - Natività - fuga in Egitto - Presentazione -
  - Deposizione - Assunzione.
- Il cuore con le sette spade è stato progettato dal famoso pittore
- Lucio Fontana nel 1954, donato dalla signora Boschi <sup>moglia</sup> abitante in Via
- Giorgio Sanni Milano.
- La statua della Vergine Addolorata è alta m. 1,85
- Progettata e realizzata da Remo Brindisi nel 1956
- La doratura è stata offerta dal restauratore Amedeo Licchitti - 1956
- I drappaggi sono stati donati da:
  - Uno dal Dott. Jollio Sericchi in memoria della sua consorte
  - Ester Vicentini - anno 1957.
  - l'altro da Elena e Giacinto Marinijetti - anno 1957
- I quattro lamponi che adornano la statua dell'Addolorata, sono stati
- offerti rispettivamente da:
  - Alfredo D'Azzena - Maria e Pierantonio Ambrosio - famiglia Franci
  - e dalla famiglia Visca



Amedeo Cicchitto e Claudio Papola mentre eseguono rifiniture per l'applicazione dell'argento  
vero in foglio. Anno 1956



Statua della Vergine Addolorata progettata e  
realizzata da Remo Brindisi. Anno 1956



Statua della Vergine Addolorata.  
Particolare. Anno 1956

Angelo in legno recante il calice

Altezza cm. 151 - Base cm 176 - Larghezza base 95x95

Offerto dalla vedova in memoria di Ulderico Concordia.  
Nei quattro lunettoni che lo contornano durante l'esposizione in chiesa la settimana Santa, si leggono i seguenti nomi:

- In memoria Luigi e Conrado Giannacusa
- Maria Albino
- Famiglia Signorini Rossi
- Dettonio e Alterio da Torre



Angelo in legno dorato recante il calice. Offerto dalla Vedova in memoria di Ulderico Concordia. Anno 1954

21

## Angelo in legno dorato recante il calice

L'Angelo, realizzato insieme al Cristo Morto nel 1954, è costituito da due tavoloni di gioppo incollati. Remo Brindisi fece, del messaggero divino, più disegni dalle dimensioni ridotte. Fedele, il padre del fittone, ne scelse uno, che ingrandì nelle dimensioni naturali, cambiando un po' le forme ed anche le espressioni: quello attuale.

Quando lo scolpi si accorse che era troppo stretto di spalle ed era stretto anche il pannello che scendeva fino ai piedi. Per rimediare a questo inconveniente aggiunse solo due strisce di legno per lato, ricoprendole di un pezzo di stoffa imbevuta di colla ceramica, ottenne così un pannello più largo nella parte inferiore.

L'Angelo è poggiato su una base rotondeggiante a forma di nuvola, buccata su di essa da due sbarre di ferro. Regge con le due mani un calice ricavato dall'unico blocco. Le ali invece sono state fatte separate e poi agguinte con colla e chiodi.

Quando Fedele completò la scultura ne la consegnò per la rifinitura e per i lavori che precedono la doratura con oro vero in foglia K.T. 22. L'oro è stato applicato, oltre che nella lustratura della veste, nei capelli, nel calice, nelle ali e nel drappaggio che scende da sotto la veste nella parte inferiore della base, a forma di nuvola, e in argento in foglia 1000/1000.

La pittura è stata da me eseguita con colori uguali a quelli del Cristo Morto, cioè con le sfumature nell'oro con colori ad acquerello. La carnagione ha una pittura trasparente con un misto di verde marone ed acquerello molto diluito, applicato direttamente alla preparazione di fondo con gesso di Bologna e colla di coniglio. In fine il tutto è stato fissato con uno speciale trasparente per la protezione dalla pioggia.

L'intera scultura è bloccata su un piedistallo ricoperto di velluto e smalto nero con bordatura a sfine. La completa un piccolo drappaggio di velluto contornato di fili d'oro.

segue →

## ANGELO IN LEGNO DORATO RECANTE IL CALICE

Altezza cm 151 - Base cm 176 - Larghezza base cm 95x95

Offerto dalla vedova in memoria di Ulderico Concordia

L'Angelo, realizzato insieme al Cristo Morto nel 1954, è costituito da due tavoloni di pioppo incollati. Remo Brindisi fece, del messaggero divino, più disegni dalle dimensioni ridotte. Fedele, il padre del pittore, ne scelse uno, che ingrandì nelle dimensioni naturali, cambiando un po' le forme ed anche le espressioni: quello attuale. Quando lo scolpì si accorse che era troppo stretto di spalle ed era stretto anche il panneggio che scendeva fino ai piedi. Per rimediare a questo inconveniente aggiunse solo due strisce di legno per ogni lato, ricoprendole dopo di un pezzo di stoffa imbevuto di colla cervione: ottenne così un panneggio più largo nella parte inferiore.

L'Angelo è poggiato su una base rotondeggiante a forma di nuvola, bloccato su di essa da due sbarre di ferro. Regge con le due mani un calice ricavato dall'unico blocco. Le ali invece sono state fatte separate e poi aggiunte con colla e chiodi.

Quando Fedele completò la scultura, la consegnò al sottoscritto per la rifinitura e per i lavori che precedono la doratura con oro vero in foglia K.ti 22. L'oro è stato applicato, oltre che nella lumeggiatura della veste, nei capelli, nel calice, nelle ali e nel drappeggio che scende da sotto la veste nella parte inferiore. La base, a forma di nuvola, è in argento in foglia 1000/ 1000

La patina è stata da me eseguita con colori uguali a quelli del Cristo Morto, cioè con le sfumature nell'oro con colori ad acquerello. La carnagione ha una patina trasparente con un misto di verde marrone ad acquerello molto diluito, applicato direttamente alla preparazione di fondo con gesso di Bologna e colla <sup>di coniglio</sup> cervione. Infine il tutto è stato fissato con uno speciale trasparente per la protezione dalla pioggia.

L'intera scultura è bloccata su un piedistallo ricoperto di velluto e nero con bordatura a spine. Da completa un piccolo drappeggio di velluto contornato di fili d'oro.

## TROFEO DEL DOLORE

Questo trofeo è stato progettato e realizzato da Remo Brindisi per ricordare con struggente nostalgia la mamma defunta, nell'anno 1958

I soggetti, in numero di quattro, sono stati dipinti direttamente su compensato: due per ogni lato. Sul lato destro sono raffigurati la Madonna in adorazione e Gesù Bambino, sul quello sinistro, invece, la Madonna Addolorata e Cristo Morto.

Nel mezzo dei quattro dipinti, due pannelli intarsiati rappresentano simboli allegorici. L'intarsio è stato eseguito da Giacinto Eliseo, cognato di Remo Brindisi.

Altezza m. 2.11

lunghezza = 2.10

larghezza = 0.70

In una didascalia si legge:

"In memoria di Elisa Brindisi Rebutti  
la famiglia - Venerdì Santo 1959"



Trofeo dell'ultima cena. A sinistra, lato corto, il bacio di Guida. Anno 1956  
 offerto da: Il figlio Guglielmo in memoria di Giulia e Raffaele. Anno



Trofeo dell'ultima cena, (altro lato) Gesù che lava i piedi agli Apostoli. A sinistra, lato  
 corto. Gesù nell'orto degli ulivi. Anno 1956

### TROFEO DELL'ULTIMA CENA

Questo trofeo fu realizzato nel 1957 ed è costituito da un grosso cassone di compensato della lunghezza di cm 236 e di altezza di cm 122. Tutti e quattro i lati sono rientranti al centro.

Dopo che il falegname realizzò il cassone nei locali di S. Bernardino, Remo Brindisi mi fece ingessare tutti e quattro i lati. Egli, dopo accurata levigazione degli stessi, disegnò nei lati lunghi rispettivamente l'Ultima Cena e Gesù che lava i piedi agli Apostoli, invece nei lati corti disegnò il bacio di Giuda e Gesù nell'orto degli ulivi. Mi fece ricoprire i fondi delle immagini con oro vero in foglia di k.ti 22.

Ultimata la doratura, modellò, a colpi di spatola, tutte le figure con stucco denso, composto di biacca e colla. Per dare maggior risalto alle immagini dal fondo dorato sono state eseguite in esse delle linee nette e delle sfumature con colori ad acquerello. A lavoro ultimato su tutto l'insieme è stato passato un fissativo trasparente di protezione.

*esemplare* Visto a lavoro ultimato, il trofeo risultò piacevole per la novità e originalità del suo genere. Sono gli impulsi che partono dal proprio istinto e dalla sensibilità innovativa, senza tener conto delle tradizioni tramandate nei secoli, a dar pregio e valore a quest'opera grandemente artistica.

Da aggiungere didascalie nelle foto

## TROFEO DELL'ULTIMA CENA

Questo trofeo fu realizzato nel 1957 ed è costituito da un grosso cassone di compensato della lunghezza di cm 236 e di altezza di cm 122. Tutti e quattro i lati sono rientranti al centro.

Dopo che il falegname realizzò il cassone nei locali di S. Bernardino, Remo Brindisi mi fece ingessare tutti e quattro i lati. Egli, dopo accurata levigazione degli stessi, disegnò nei lati lunghi rispettivamente l'Ultima Cena e Gesù che lava i piedi agli Apostoli, invece nei lati corti disegnò il bacio di Giuda e Gesù nell'orto degli ulivi. Mi fece ricoprire i fondi delle immagini con oro vero in foglia di k.ti 22. Ultimata la doratura, modellò, a colpi di spatola, tutte le figure con stucco denso, composto di biacca e colla. Per dare maggior risalto alle immagini dal fondo dorato sono state eseguite in esse delle linee nette e delle sfumature con colori ad acquerello. A lavoro ultimato su tutto l'insieme è stato passato un fissativo trasparente di protezione. Visto a lavoro ultimato, il trofeo risultò piacevole per la novità e originalità del suo

## Trofeo dell'ultima cena

Questo trofeo fu realizzato nel 1956 ed è costituito da un grosso cassone di compensato, tutte e quattro i lati lunghi e corti sono rientranti a centro.

Dopo che il falegname realizzò il cassone nei locali di S. Bernardino, Remo Brundisi mi fece ingessare tutte e quattro i lati con gesso di Bologna. Egli, dopo accurata levigazione degli stessi, disegnò nei lati lunghi rispettivamente l'ultima Cena e Gesù che lava i piedi agli Apostoli, invece nei lati corti disegnò il bacio di Giuda e Gesù nell'orto degli ulivi. Mi fece poi ricoprire i fondi delle immagini con oro in foglia di K. 22.

Ultimata la doratura, modello a colpi di spatola, tutte le figure con stucco denso, composto di biacca e colla. Per dare maggior risalto alle immagini dal fondo dorato sono state eseguite in essa delle linee nette e delle sfumature con colori ad acquello. A lavoro ultimato su tutto l'insieme è stato fissato un fissativo trasparente di protezione.

Visto a lavoro compiuto, il trofeo risultò piacevole per la novità e originalità del suo genere.

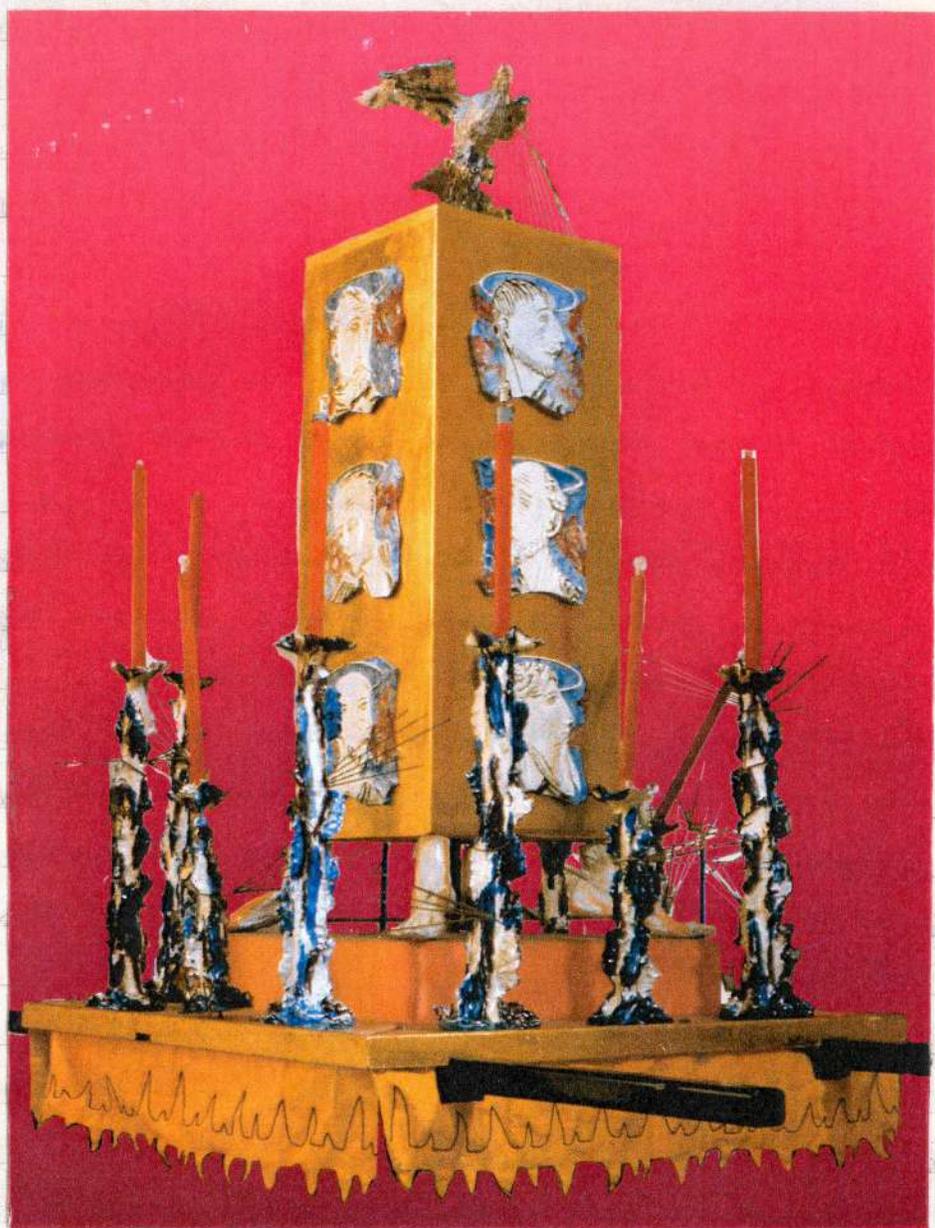
Sono questi gli impulsi che partono dal proprio istinto e dalla sensibilità innovativa, senza tener conto delle tradizioni tramandate nei secoli, a dar pregio e valore a quest'opera grandemente artistica.

Altezza m. 1,40

lunghezza = 2,38

larghezza = 0,90

Offerto da: Il figlio Guglielmo in memoria di Giulia e Raffaele



Trofeo degli Apostoli realizzato in ceramica. Offerto da Umberto La Chiesa in memoria della sua consorte Domenica Risetti. Anno 1956

Oltre alla statua della Madonna, l'anno 1956 è stato l'anno dell'arricchimento della Processione, realizzando e aggiungendo ancora altri trofei. Tutto questo è avvenuto per l'accrescimento di entusiasmo in Fra Salvatore, il quale è stato indubbiamente incoraggiato nella sua idea del ripristino della Processione del Venerdì Santo, accolto di buon grado dal popolo aquilano. In questo senso il Frate si sentiva appoggiato da tutti, cercando di dare loro una ricompensa nella fede in questa rievocazione religiosa, per una sincera devozione verso la Passione di Nostro Signore.

Renzo Brindisi creò questo trofeo sbizzarrendosi nell'assemblare tanti simboli della Passione di Cristo in un unico insieme sapendo ben disporli senza dare l'impressione di una pesantezza, ma armoniosa e piacevole, con questo singolare intreccio.

Il trofeo è costituito da tavole di pino incollate di lato tra loro in modo da creare un'unica superficie. Brindisi disegnò tutti i simboli che poi furono traforati con sega elettrica.

La colorazione è stata eseguita con tinte fluorescenti. Quale se, a prima vista, può sembrare che essa non sia adatta ad esprimere una funzione di lutto, di proposito sono stati applicati colori tenui e leggeri, in grado di riflettersi nella fioca luce notturna durante la Processione.

I due frontali, anteriore e posteriore, raffigurano rispettivamente Gesù legato alla colonna e l'Ecce Homo. Questo singolare trofeo con molti altri simboli, anche se a prima vista può sembrare non di facile lettura, fa riflettere al travaglio subito dal nostro Signore. La settimana Santa sono giorni in cui la chiesa ci invita a meditare sulla Passione - la sofferenza e la morte di Gesù.

Il trofeo è stato rimangiato e rifinito nel 1959.

Altezza m. 2.20

Lunghezza = 3.45

larghezza = 1.20

offerta da Aurelio Paone

c'è una copia uguale

ASISTICO  
Ufficio Presidenza

-           R U # A            
00133 Via Salaria - 300

Con riferimento alla Vostra gradita del 28/11/77  
e del 2/12/77, assicuro la mia piena adesione e collaborazione  
per la pubblicazione sul settimanale di condatori "EPOCA" della  
nostra premiazione, e desidero che sia pubblicato a colori del  
formato ca. 21x15 (mezza pagina).

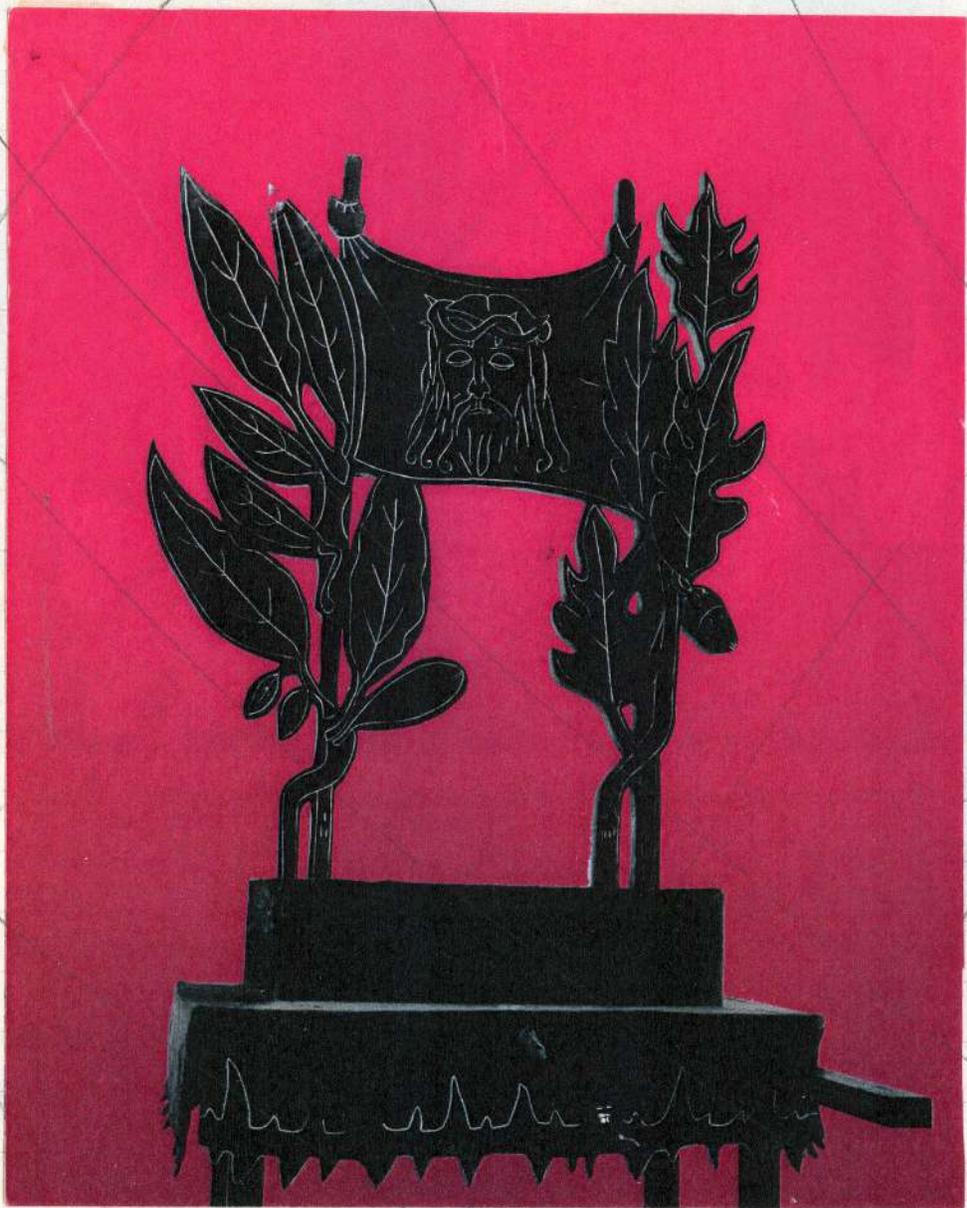
Desidero anche avere le fotografie delle cerimonie del



Trofeo degli Apostoli. Durante la Processione il Venerdì Santo per le strade dell'Aquila.



Trofeo degli Apostoli  
realizzato in ceramica.  
Particolare.



*Drappo del Volto Santo. Offerto in memoria di Pier Michele Palitti.  
Anno 1954*

## TROFEO DEGLI APOSTOLI

Questo simulacro è stato realizzato nel 1956 ed è costituito da un cassone di compensato con base quadrata, con dodici pannelli degli Apostoli, tre per ogni lato, nel senso verticale. I pannelli sono a bassorilievo in ceramica, applicati su un fondo con oro vero in foglia di K. ti 22, da me seguito negli stessi locali di S. Bernardino.

Al centro, in alto, troneggia lo Spirito Santo con raggi. Il tutto sostenuto da quattro piedi trifidi, d'insieme poggia su una base quadrata contornata da dodici candelabri in ceramica, corrispondenti a ciascuno degli Apostoli.

Le teste degli Apostoli e i candelabri sono stati modellati da Claudio Pajola, aquilano, allievo di Remo Brinotisi, cotti in ceramica nei forni di S. Bernardino.

Questo simulacro nel suo insieme si presenta piacevole per la sua originalità.

Altezza m. 1,85

Base = 1,28 x 1,28

Offerto da:

Umberto La Chiesa in memoria della  
sua consorte Domenica Risetti



Trofeo degli Apostoli  
realizzato in  
ceramica.  
Particolare.

Trofeo degli Apostoli  
realizzato in  
ceramica.  
Particolare.



Trofeo degli Apostoli

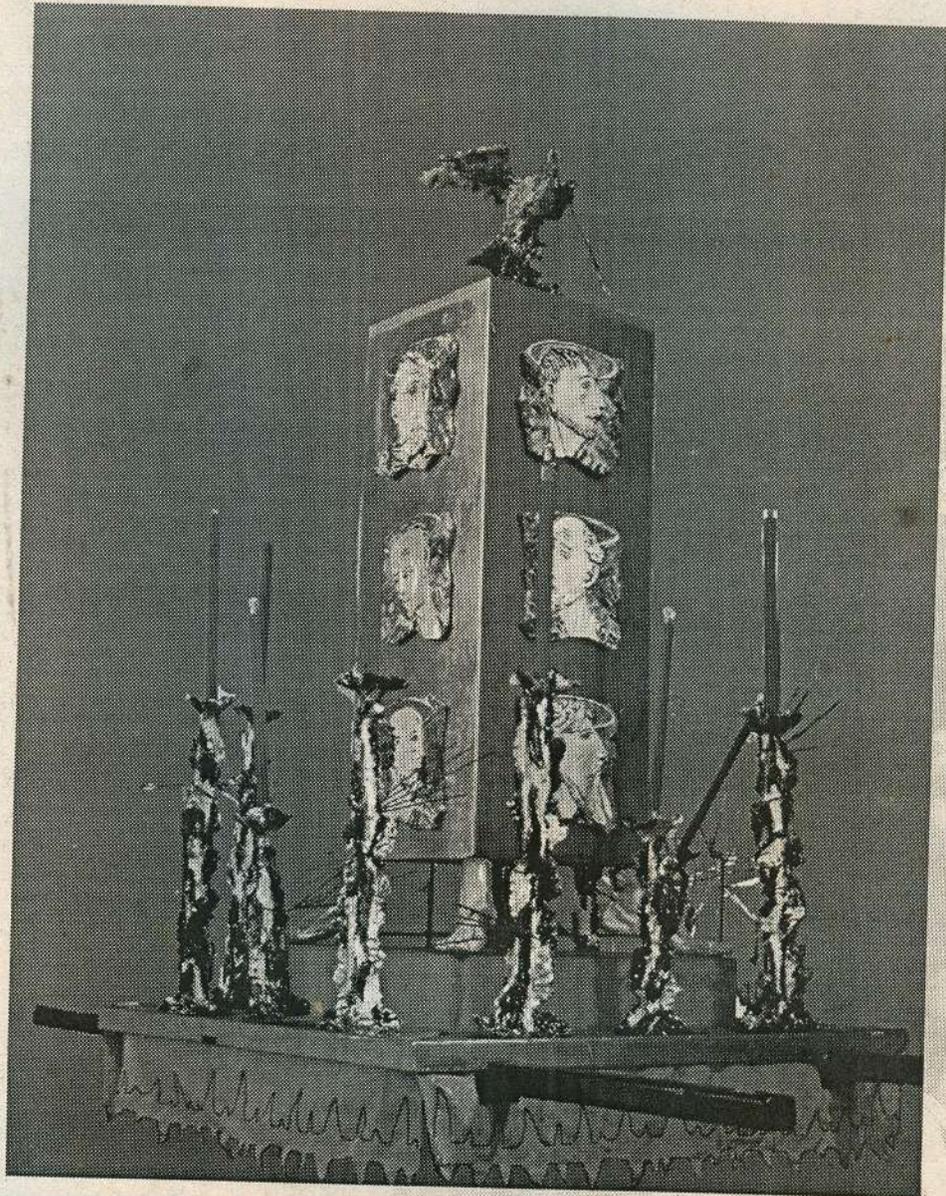
alto cm. 185

base = 128 x 128

offerto da:

Umberto La Chioma in memoria  
della sua consorte Domenica Risetti

Trofeo degli Apostoli realizzato in ceramica.  
Offerto da Umberto La Chioma in Memoria  
della sua Consorte Domenica Risetti.



Processione di Cristo morto

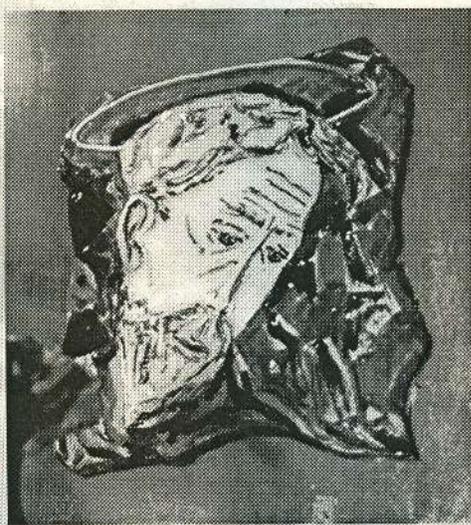
## Trofeo degli Apostoli



**Q**uesto simulacro è stato realizzato nel 1956 ed è costituito da un cassone di compensato con base quadrata, con dodici pannelli degli Apostoli, tre per ogni lato, nel senso verticale. I pannelli sono a bassorilievo in ceramica, applicati su un fondo con oro vero in foglia di k.ti 22, da me eseguito negli stessi locali di S. Bernardino.

Al centro, in alto, troneggia lo Spirito Santo con raggi. Il tutto sostenuto da quattro piedi trafitti. L'insieme poggia su una base quadrata contornata da dodici candelabri in ceramica, corrispondenti a ciascuno degli Apostoli.

Le teste degli Apostoli e i candelabri sono stati modellati da Claudio Papola, allievo di Brindisi, cotti in ceramica nei forni di S. Bernardino.



## SACRA SINDONE

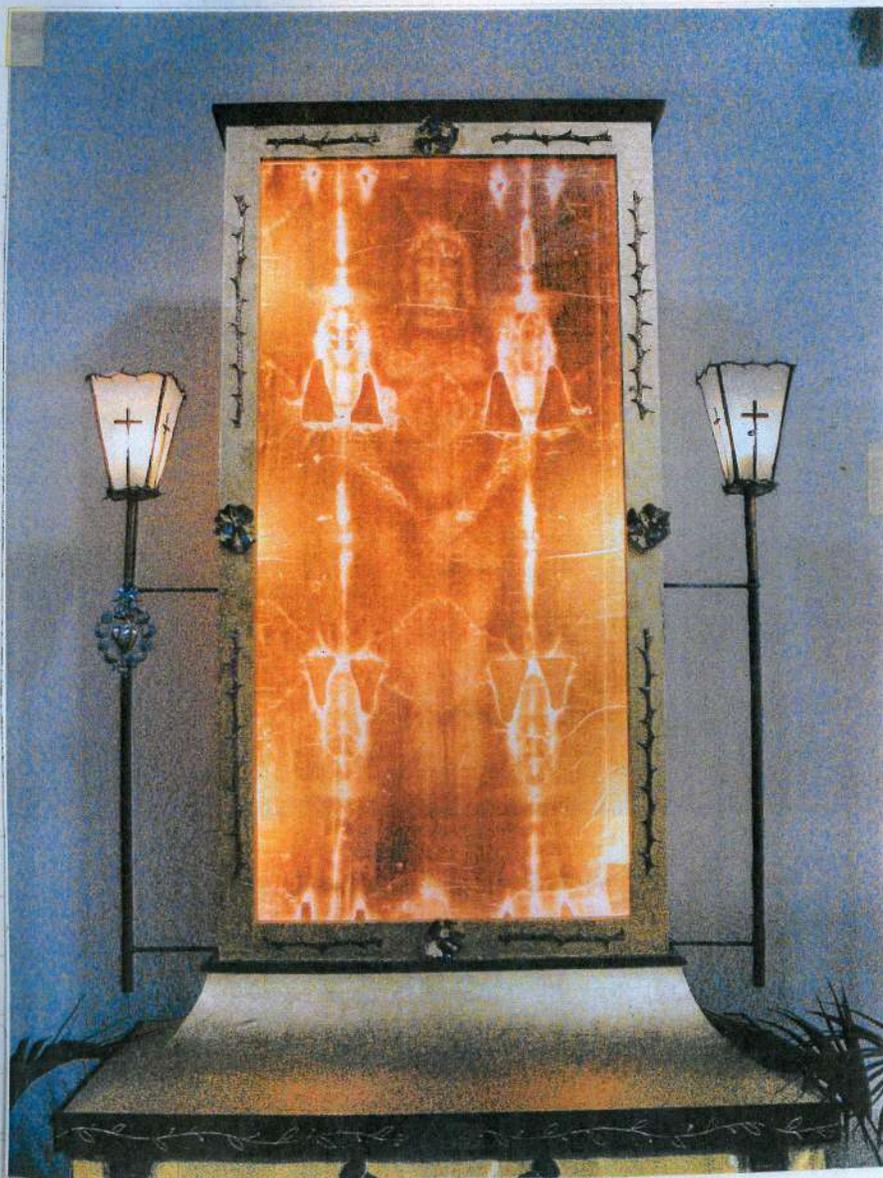
Esposto in chiesa

Fra Salvatore, tra le tante, ha voluto fare un altro dono alla Basilica di S. Bernardino ed anche alla Processione del Venerdì Santo, facendo riprodurre la Sacra Sindone a grandezza naturale, portata da Milano.

Il dono fu molto gradito, non solo ai Frati del Convento, maggiormente ai fedeli, e stato ben esposto e venerato.

Credo per ottenerlo, non sarà stato tanto facile, ma lui col suo modo di dire e di fare, trova sempre la strada giusta, ottenendo tutto ciò che desidera realizzare. Noi che lo conosciamo bene, sappiamo quali sono le sue capacità, e non si arrende agli ostacoli, piccoli o grandi che siano. Questo lo ha sempre dimostrato.

La donatura è stata eseguita dalla Prof.<sup>ssa</sup> Gisvise Petrucci



SACRA SINDONE

In una targhetta si legge:  
CROCE ROSSA ITALIANA  
COMITATO PROVINCIALE  
VOLONTARI DEL SOCCORSO  
SEZIONE FEMMINILE  
INFERMIERE VOLONTARIE  
L'AQUILA  
VENERDI SANTO

II  
seelta

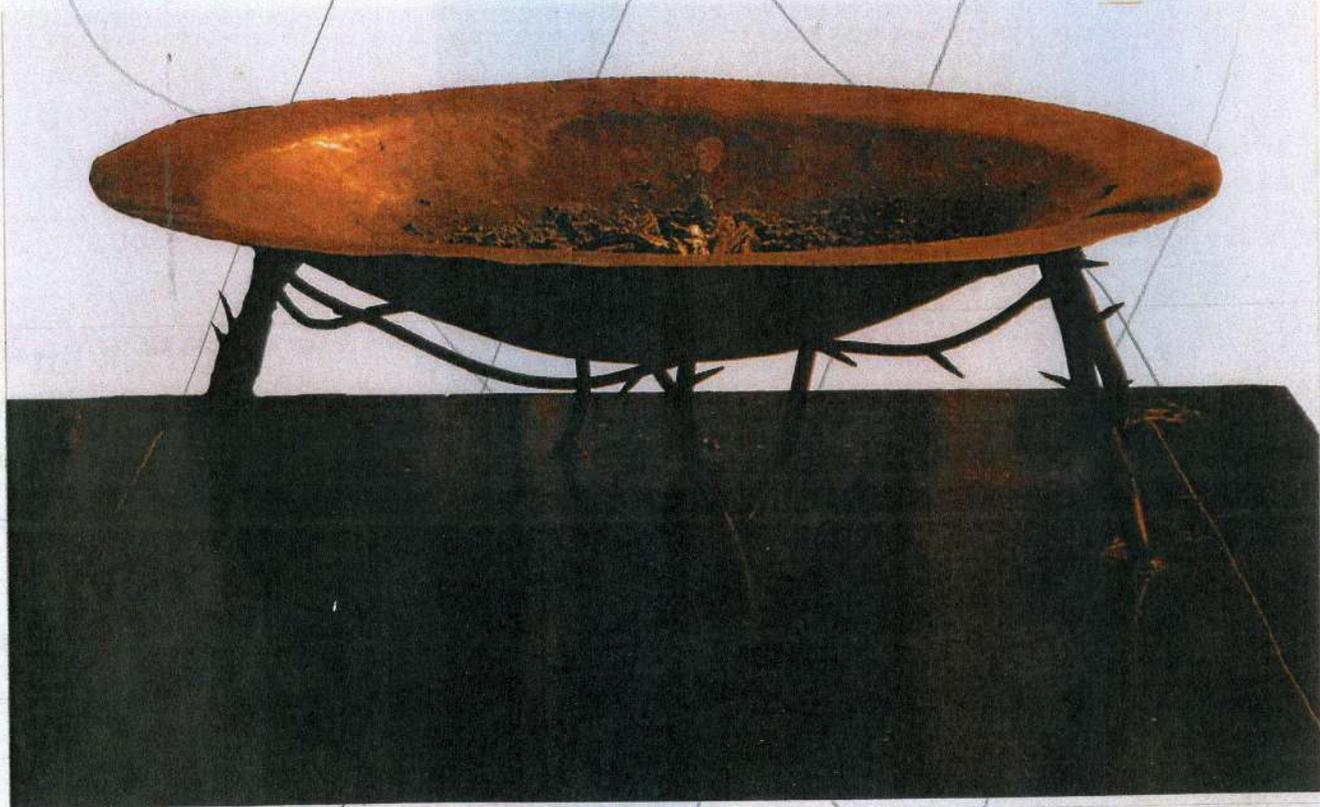
## INCENSIERE

Incensiere a forma di piatto, in rame saldato, sorretto da una corona di spine. Dalle base scende un drappaggio di velluto nero e bianco, nelle riquadrature raffigurano i vari episodi della vita di Gesù Cristo.

L'incenso viene acceso nel momento in cui a inizio l'uscita della Processione e resta accesa per tutto il percorso per le vie della città, fino al rientro.

L'incensiere è stato realizzato da Dora Arduini nell'anno 1955. In una targhetta si è scritto: A Gesù Cristo Re dell'Aquila nel Venerdì Santo 1955.

L'incensiere ha un diametro di cm. 73 - alta cm. 29  
offerto da Alfredo D'Azzena



Incensiere in rame. Offerto da Alfredo D'Azzena. Anno 1955



↑ Amedeo Cichini

Corteo

Cavalieri del Venerdì Santo all'uscita della processione



Amedeo Cicchiotti

Il Presidente Arch. Chiarizia

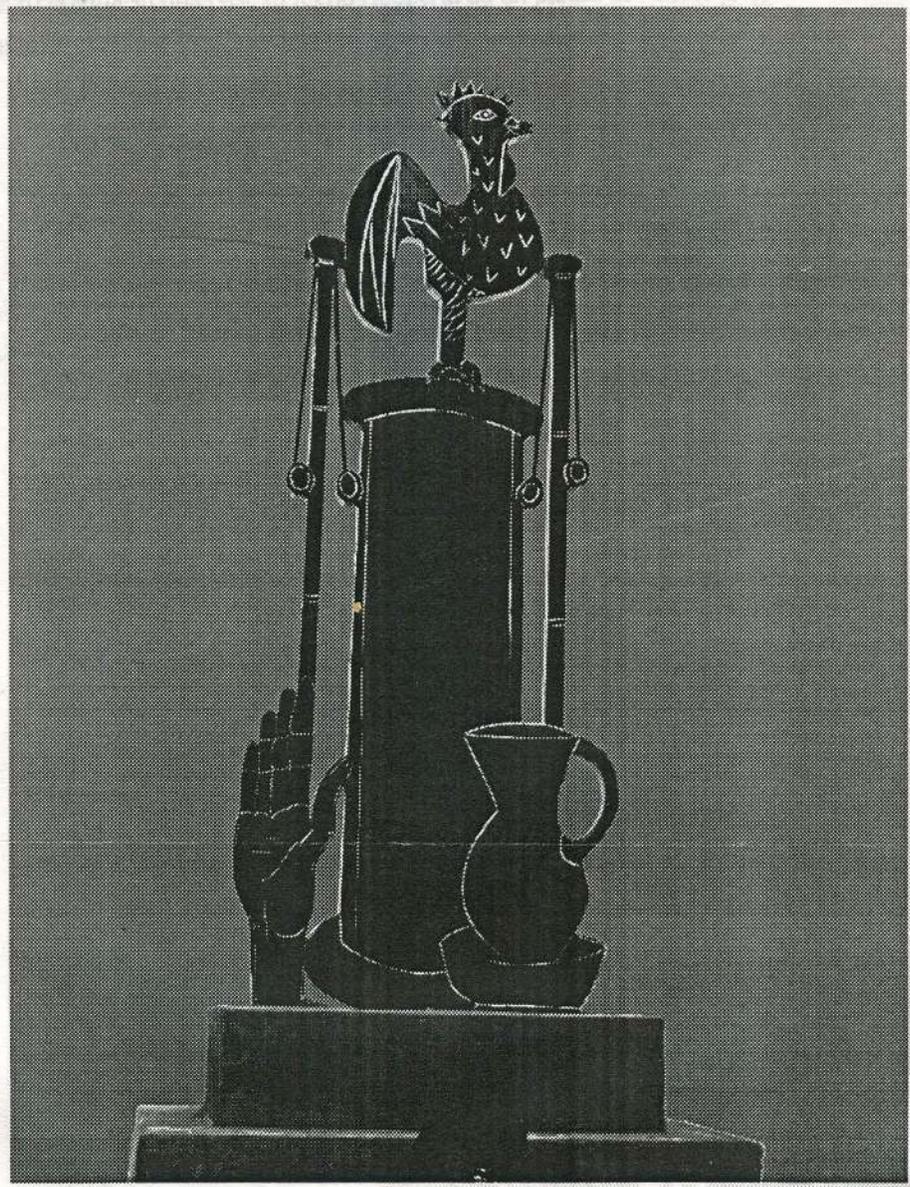
- CAVALIERI DEL VENERDI SANTO -



N 18

Descrizione ????

Simulacro della Flagellazione altezza cm. 180  
larghezza = 72  
offerto da Pasquale Santucci



Il gallo

## SIMULACRO DELLA FLAGELLAZIONE

*eseguito nel 1954*

Rappresenta la colonna dove Gesù fu legato e flagellato a sangue: essa è sormontata da un gallo che rievoca il canto di questa bestiola nel momento in cui Pietro rinnega il Figlio di Dio. Si susseguono i flagelli per colpire il Cristo, il catino per rievocare Pilato che si lava le mani mentre pronuncia le parole: "Non sono responsabile di questo sangue: vedetevela voi!", la mano del soldato che colpisce il Signore.

Questo simulacro è stato <sup>disegnato \*</sup> eseguito da Remo Brindisi nel 1954 ed è costituito da tavoloni di pioppo incollati tra loro ad una lunghezza sufficiente per disegnarvi quello che i simboli, di cui sopra, vogliono rappresentare.

Sul disegno, scontornato e traforato, fu passata una mano di smalto nero e su questo il pittore ridisegnò di nuovo i simboli nei due lati per poi incidervi con una piccola sgorbia. L'incisione, che poi fu dipinta di bianco per dar maggior risalto alle figure, ci dette la visione reale delle forme.

Il simulacro poggia su una base di legno ricoperta da un panno di velluto grigio. E' stato rimaneggiato nel 1959 per una magiore raffinatezza.

*\* - - è stato disegnato da Remo Brindisi eseguito nel 1954*

*offerta da Pasquale Santucci*

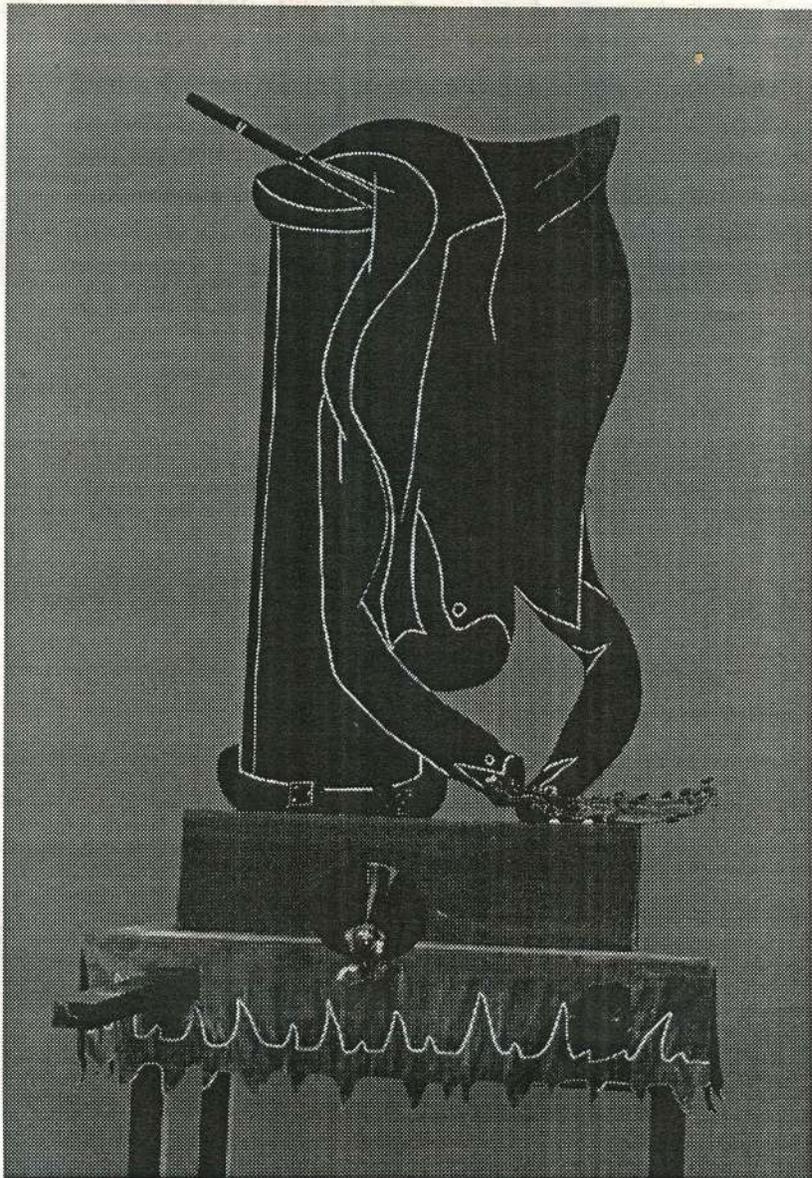
*alto cm. 1.80  
largo " 72*

N 22

# Tunica



► Offerta da Iolanda e Francesco D'Armi  
Altezza cm ??? Larghezza cm ???  
130 80 (senza la base)



## LA TUNICA

Offerta da Iolanda e Francesco D'Armi

Questo simulacro, realizzato nel 1954, rappresenta una colonna, dove poggia la veste di Gesù, e una canna. Sulla base è collocata la corona di spine e tre dadi. La veste è stata voluta capovolta, cioè con le maniche in giù.

Il simulacro è stato ottenuto in un unico blocco di tre tavoloni di pioppo incollati l'uno a fianco dell'altro, di uno spessore di cm 4. Dopo essere stato scontornato e traforato per togliere il legno superfluo, i due lati sono stati dipinti con smalto nero.

Brindisi nelle due superfici disegnò col gessetto bianco quello che voleva rappresentare, che in seguito fu da me inciso con una piccola sgorbia. Per dare maggior risalto al soggetto, l'incisione è stata dipinta in bianco.

Nel 1959 Fra Salvatore me lo fece rimaneggiare nelle rifiniture e applicare l'argento vero in foglia nelle bordature del legno. Queste ultime in argento nei simulacri sono state volute da Remo Brindisi per dare loro un effetto più luminoso. Infatti, nell'oscurità delle sera, durante lo svolgimento della Processione per le vie della città, sono quelli i particolari che si riflettono di più, anche in poca luce. Sono accorgimenti atti a migliorare l'effetto suggestivo e mistico nella rappresentazione in onore di nostro Signore.

*Quella tunica di Gesù indossata non viene nessuna cucitura e non fu tagliata a pezzi, come avevano previsto, per dividerli tra loro, lo lasciarono così tutto d'un pezzo. Per un attimo ebbero un po' di riguardo a qualche cosa che apparteneva al figlio di Dio.*

Alta cm. 130  
larghezza = 0,80

Tunica

alto cm. 130

largo = 0,80

(senza base)

offerta da Iolanda e Francesco D'Armi



## DRAPPO DEL VOLTO SANTO

Questo simulacro è stato realizzato nel 1954, rappresenta il Volto Santo, legato e sostenuto da un ramo di quercia e uno di ulivo intrecciati. È sorretto da una base ricoperta di velluto grigio, con merlettatura a spine.

Fu disegnato da Pietro Brindisi e inciso dal padre.

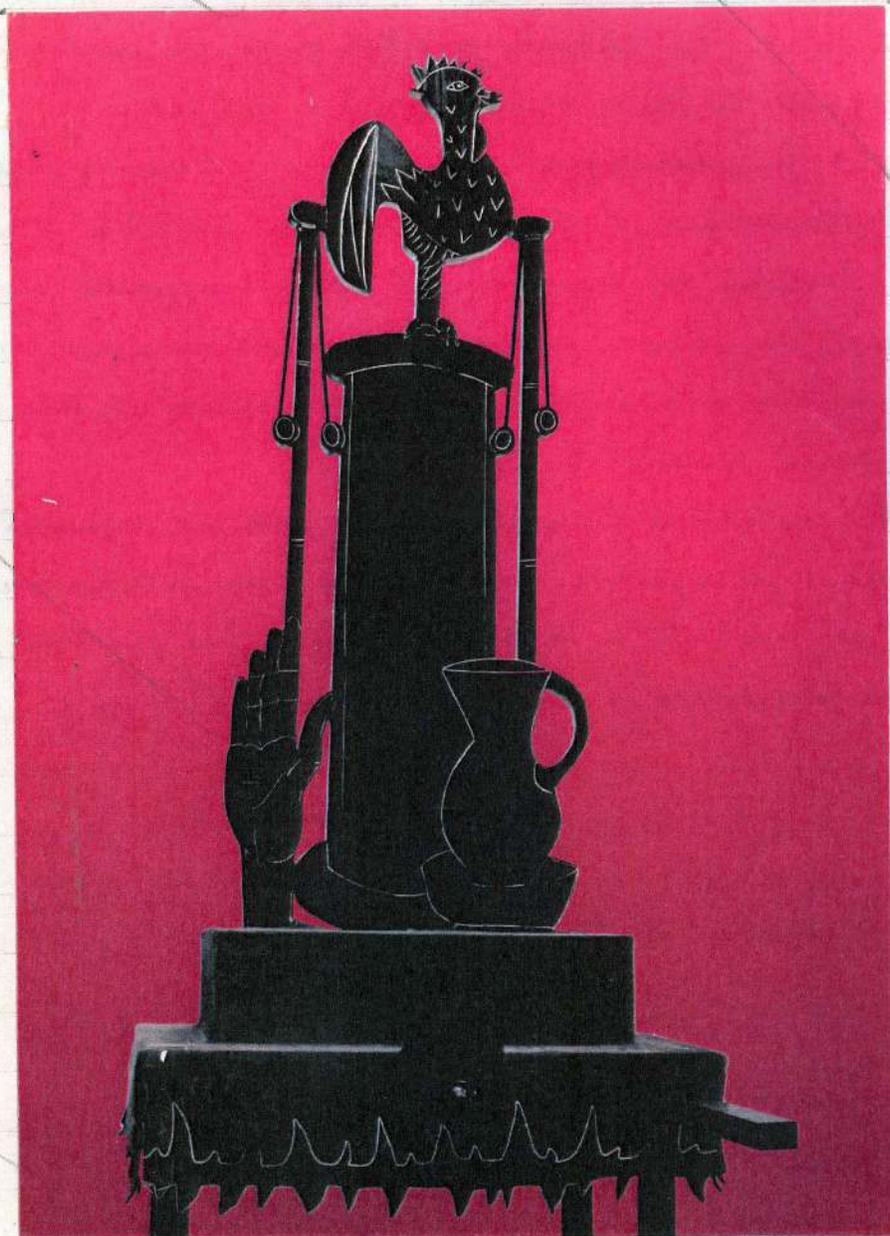
Nel 1959 fu rimangiata e rifinita nei particolari insieme ad altri simulacri. Nell'occasione è stata aggiunta una filettatura d'argento vero in foglia nelle bordature del legno. Quest'ultima aggiunta vuole se di poco, oltre a dargli un pregio e decoro, lo rende luminoso nell'oscurità della notte, dal riflesso della fiamma luce dei lampioncini di cera che i fedeli portano a mano durante la Processione.

Questo simulacro ha il suo significato, perché nel momento in cui Gesù, con sofferenza e fatica portava a spalla la sua croce, volle lasciare in dono l'impronta del suo Volto, a chi per compassione fece quell'atto caritatevole di asciugare il suo viso.

Il drappo è alto cm. 136 (senza la base)

lungo = 110

offerto in memoria di Pier Michele Palitti.



Simulacro della Flagellazione. Offerto da Pasquale Santucci  
anno 1954

## *Drappo del Volto Santo*



**R**ealizzato nel 1954, rappresenta il Volto Santo, legato e sostenuto da un ramo di quercia e uno di ulivo intrecciati.

Fu disegnato da Remo Brindisi e inciso dal padre. E' sorretto da una base ricoperta di velluto grigio, con merlettatura a spine.

Rimaneggiato nel 1959.

*(leggere manoscritto)*





## TROFEO DELLA PASSIONE

Offerto da Amalia

Paone

*(Oltre alla statua della Madonna)*

L'anno 1956 è stato l'anno dell'arricchimento della Processione, realizzando e aggiungendo ancora altri trofei. Tutto questo è avvenuto per l'accrescimento di entusiasmo in Fra Salvatore, il quale è stato indubbiamente incoraggiato nella sua idea del ripristino della Processione del Venerdì santo, accolta di buon grado dal popolo aquilano. In questo senso il Frate si sentiva appoggiato da tutti, cercando di dare loro una ricompensa nella fede in questa rievocazione religiosa, per una sincera devozione verso la passione di Nostro Signore.

Remo Brindisi creò questo trofeo sbizzarrendosi nell'assemblare tanti simboli della passione di Cristo in un unico insieme sapendo ben disporli senza dare l'impressione di una pesantezza, ma armoniosa in modo artistico e piacevole, *con questo singolare intreccio.*

Il trofeo è costituito da tavojoni di pioppo incollati di lato tra loro in modo da creare un'unica superficie. Brindisi disegnò tutti i simboli che poi furono traforati con sega elettrica.

La colorazione è stata eseguita con tinte fluorescenti. Anche se, a prima vista, può sembrare che essa non sia adatta ad esprimere una funzione di lutto, di proposito sono stati applicati colori tenui e leggeri, in grado di riflettersi nella fioca luce notturna durante la Processione.

I due frontali, anteriore e posteriore, raffigurano rispettivamente Gesù legato alla colonna e l'Ecce Homo.

*Questo singolare trofeo con molteplici simboli, anche se a prima vista può sembrare non di facile lettura, fa riflettere al travaglio subito da nostro Signore. La settimana Santa sono giorni in cui la chiesa ci invita a meditare sulla passione, le sofferenze e la morte di Gesù.*

Il trofeo è stato rimaneggiato e rifinito nel 1959.

Altezza m. 2.20  
lunghezza = 3.45  
larghezza = 1.20

Trofeo della Passione



I.N.R.I.

## Grande organo



Da allora, per ben otto anni, fino al 1999, la processione fece a meno dell'ingombrante oggetto.

La necessità di ricorrere ad un pezzo meccanico derivava, a dire il vero, non tanto dal peso e dalle sue proporzioni, ma dal fatto che le punte centrali toccavano la terra. Per questo motivo era necessario sollevarlo. Viste le tante difficoltà, si proposi di costruire un organo più piccolo, oppure renderlo più leggero e meno voluminoso togliendo la parte centrale: sarebbe stato possibile portarlo a spalla come tutti gli altri simulacri. Purtroppo il mio consiglio si è realizzato soltanto nel 1999, quando Fra Salvatore fece togliere appunto la parte centrale. Anche se ora è più piccolo, resta sempre un pezzo pesante a causa del supporto di legno che lo sostiene. Infatti ha un'intelaiatura di legno massiccio che, nel suo insieme, lo appesantisce.



## Grande organo

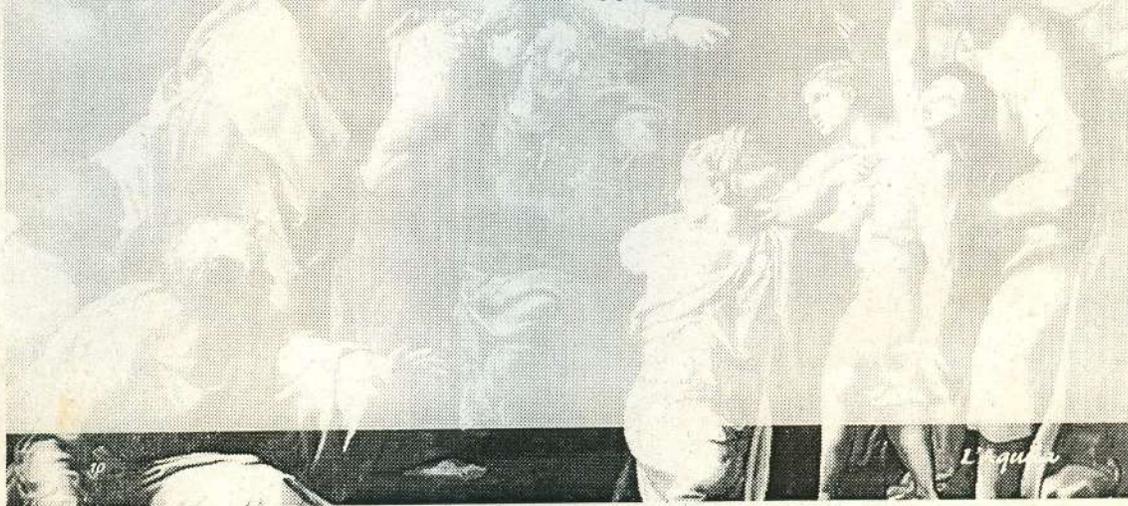


**R**ealizzato nel 1956, l'organo è costituito da tante fasce di legno di pioppo tagliate a punta nelle due estremità, inferiore e superiore, che fungono da cime. Al centro sono più lunghe, poi, man mano, sono sempre più corte. Il lato esterno è ricoperto di argento in foglia 1000/1000.

Nei primi anni fu portato in processione montato su una macchina ed io inserii nello strumento un registratore che riproduceva il suono proprio dello strumento, ma che, purtroppo, era debole e quindi poco percettibile. In seguito fu montato su un carrello spinto a mano, munito di ruote di gomma, ma che per la sua pesantezza presentava difficoltà nelle discese e nelle salite. Di nuovo, poi, si ricorse all'aiuto di una macchina per molto tempo, finché nel 1991 essa si mostrò traditrice fermandosi in mezzo alla strada.

Da allora, per ben otto anni, fino al 1999, la processione fece a meno dell'ingombrante oggetto.

La necessità di ricorrere ad un mezzo meccanico derivava, a dire il vero, non tanto dal peso e dalle sue proporzioni, ma dal fatto che le punte centrali toccavano la terra. Per questo motivo era necessario sollevarlo. Viste le tante difficoltà, proposi di costruire un organo più piccolo, oppure renderlo più leggero e meno voluminoso togliendo la parte centrale: sarebbe stato possibile portarlo a spalla come tutti gli altri simulacri. Purtroppo il mio consiglio si è realizzato soltanto nel 1999, quando Fra Salvatore fece togliere appunto la parte centrale. Anche se ora è più piccolo, resta sempre un pezzo pesante a causa del supporto di legno che lo sostiene. Infatti ha un'intelaiatura di legno massiccio che, nel suo insieme, lo appesantisce.



# GRANDE ORGANO

Vuol simulare un organo vero, realizzato nel 1956 ed è costituito da tante fasce di legno di joppo tagliate a fruste nelle due estremità, inferiore e superiore, che fungono da canne, collocate nel senso verticale. Al centro sono più lunghe, poi, man mano, sono sempre più corte, sistemate in tutte quattro i lati. I lati esterni sono ricoperti di argento in foglia 1000/1000.

Nei primi anni fu portato in Processione montato su una macchina ed io inserii nello strumento un registratore che riproduceva il suono proprio dello strumento, ma che, purtroppo, era debole e quindi poco percepibile. In seguito fu montato su un carrello spinto a mano, munito di ruote di gomma, ma che per la sua pesantezza presentava difficoltà nelle discese e nelle salite. Di nuovo, poi, si ricorse all'aiuto di una macchina per molto tempo, finché nel 1991 essa si mostrò traditrice fermandosi in mezzo alla strada, poco prima del rientro della Processione. Da allora, per ben otto anni, fino al 1999, la Processione fece a meno dell'ingombrante oggetto.

La necessità di ricorrere ad un mezzo meccanico derivava, a dire il vero, non tanto dal peso e dalle sue proporzioni, ma dal fatto che le fruste centrali toccavano la terra. Per questo motivo era necessario sollevarlo. Vista le tante difficoltà, proposi di costruire un organo più piccolo, oppure renderlo più leggero e meno voluminoso togliendo la parte centrale: sarebbe stato possibile portarlo a spalla come tutti gli altri simulacri.

Purtroppo il mio consiglio si è realizzato soltanto nel 1999, quando Fra Salvatore fece togliere appunto la parte centrale. Quale se ora è più piccolo, resta sempre un pezzo pesante a causa del supporto di legno che lo sostiene. Infatti ha un'intelaiatura di legno massiccio che, nel suo insieme, lo appesantisce.

L'organo è alto cm. 215

lungo = 240

largo = 145

1. Invenzione di seme.  
- foglio di seme stazionato -

1888



Invenzione con conche in rame. Bozzetto originale. In alto a sinistra si legge: " invenzione di seme."  
- foglio di rame stazionato -  
firmato (Biondi)



Trofeo delle Vie Crucis. Quiescenza su fondo nero. Raffigurano le 14 stazioni della via Crucis  
Anno 1954



Trofeo della Via Crucis. Altro lato. Anno 1954

## TROFEO DELLA VIA CRUCIS

43

Questo simulacro è stato realizzato nel 1954 ed è costituito da una grande struttura di conservato. Su ogni lato sono sistemati 6 pannelli raffiguranti le 14 Stazioni della Via Crucis. Nei frontali, invece, sono rispettivamente rappresentate la Deposizione e la Sepoltura. Per dar loro particolare risalto, queste figure sono state incise direttamente su una superficie dipinta con smalto nero.

Renzo Brindisi disegnò con gessetto bianco <sup>nei</sup> pannelli cronologicamente le figure delle varie stazioni, poi incise con piccola sgorbia. Gran parte sono stati incisi dal padre, mentre io incisi i rimanenti man mano che Brindisi li disegnava. I singoli pannelli sono stati contornati da un listello dorato. Il loro fondo è stato dipinto con una semplice tinta a tempera; poi fissata con un trasparente di protezione dalla pioggia.

I quattro lati del simulacro, laterali e frontali, sono contornati da piccoli bassorilievi raffiguranti angeli in atto di adorazione in diversi atteggiamenti e calici, fissidi, clesside, teschi: il tutto intagliato dal padre del pittore. Da parte mia, dopo averli dipinti con smalto nero, li incisi per dar loro più risalto nei particolari.

Ai lati frontali sono rispettivamente due originalissimi e simpatici fumaioli di rame sbalzato riproducenti avvenimenti della vita di Gesù, eseguiti a conio capovolto con sotto di essi un braccino, fuso a cono, dove brucia l'incenso. I fumaioli sono stati sbalzati da Dora Ardini.

Di questo simulacro ricordo un particolare. Un giorno il pittore mi pregò di accompagnarlo per fare acquisti di materiali inerenti il nostro lavoro. Volle entrare anche nella libreria delle Suore Paoline, che allora si trovava in Corso Principe Umberto, per acquistare una serie di santini. Da questi prese lo spunto per realizzare la Via Crucis e li utilizzò anche per altri oggetti sacri.

44

## SIMULACRO DELLA VIA CRUCIS

Questo simulacro è stato realizzato nel 1954 ed è costituito da un grande cassine di compensato lungo cm... e largo cm... Su ogni lato sono sistemati N.6 pannelli di compensato raffiguranti la Via Crucis, rievocazione delle 14 Stazioni. Nei frontali, invece, sono rispettivamente la Deposizione e la Sepoltura. Per dar loro particolare risalto sono stati incisi direttamente su una superficie dipinta con smalto nero.

Remo Brindisi li disegnò con gesso gessetto bianco sulla quella superficie, poi incisi con piccola sgorbia. Gran parte sono stati incisi dal padre, mentre io incisi la rimanenza man mano che Brindisi li disegnava. I singoli pannelli sono stati contornati da un listello dorato. Il loro fondo è stato dipinto con una semplice tinta a tempera, poi fissato con un trasparente di protezione dalla pioggia.

I quattro lati del simulacro, laterali e frontali, sono contornati da piccoli bassorilievi raffiguranti angeli in atto di adorazione in diversi atteggiamenti e calici, pissidi, clessidre, teschi: il tutto intagliato dal padre del pittore. Da parte mia, dopo averli dipinti con smalto nero, li incisi per dar loro più risalto nei particolari.

Ai lati frontali sono rispettivamente due originalissimi e simpatici fumaioli di rame sbalzato, riproducendo avvenimenti della vita di Gesù, eseguiti a cono capovolti, con sotto di essi un braciere, pure a cono, dove brucia l'incenso.

I fumaioli sono stati sbalzati da Dora Arduini.

Un giorno Remo Brindisi mi chiese di accompagnarlo per l'acquisto di varie cose per il nostro lavoro. Tra l'altro entrò nella libreria Paoline, in quel temp. era in via Umberto I, per acquistare una serie di figurine. In quelle figurine prese gli spunti per la realizzazione della Via Crucis.

gli stessi li utilizzò anche per altri progetti riguarda la Processione.

Piatto di rame e corona di spine - Diametro cm. 73 alto cm. 29 -  
A Gesù Cristo Re dell'Aquile nel Venerdì Santo 1955  
offerta da Alfredo D'Azzena



Questo incensiere è stato realizzato da Dona Arduini nel 1955  
offerta da Alfredo D'Azzena  
Vi è una targhetta dove è scritto: A Gesù Cristo Re dell'Aquile  
nel Venerdì Santo 1955  
Dalla base scende un drappeggio di velluto nero e bianco, nelle  
riquadrature raffigurano i vari episodi della vita di Gesù -

Incensiere

sorretto da una corona di spine  
Diametro cm. 73  
Altezza = 29

## INCENSIERE CON CONCHE IN RAME

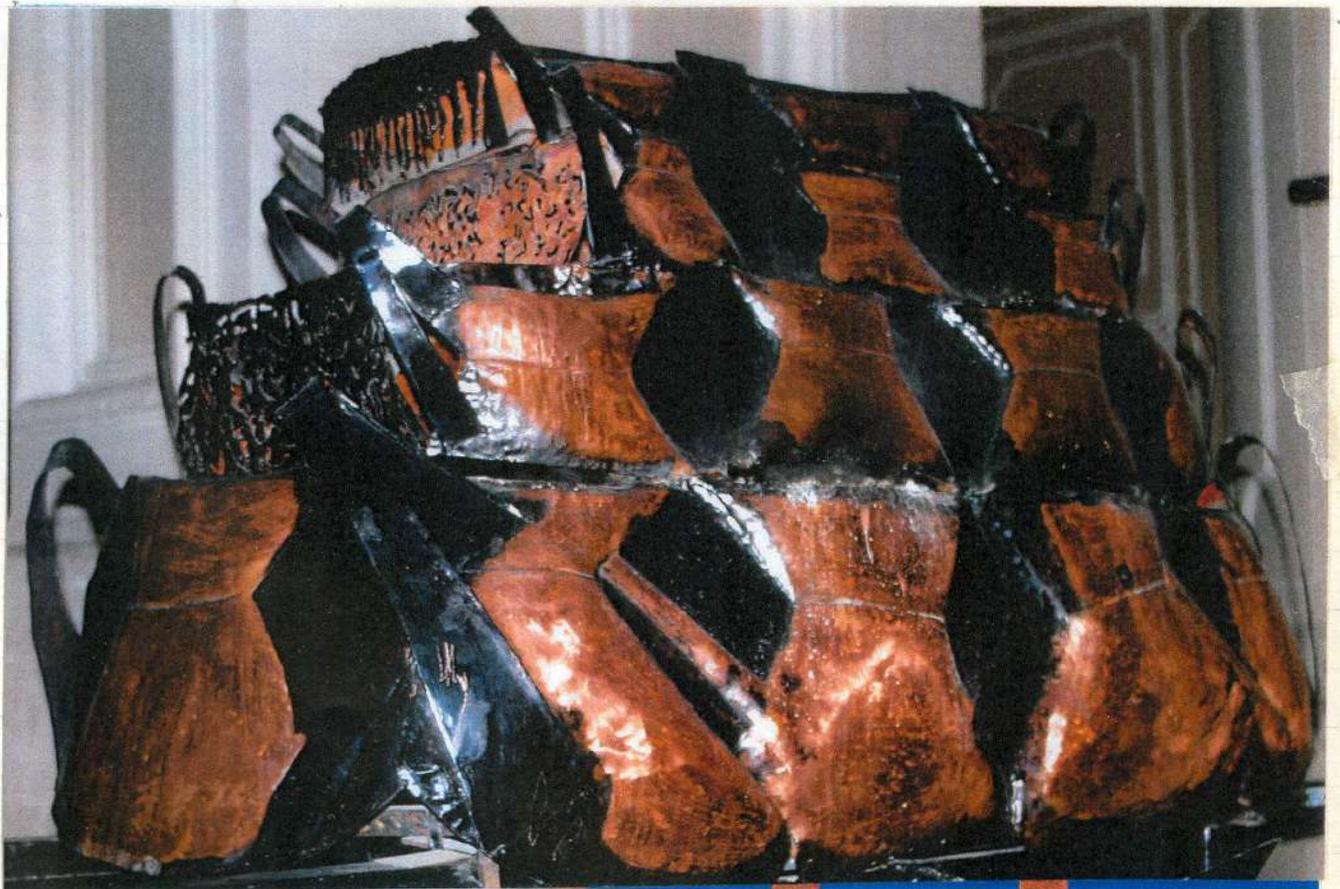
ALT. cm. 0.96

LUNG. = 185

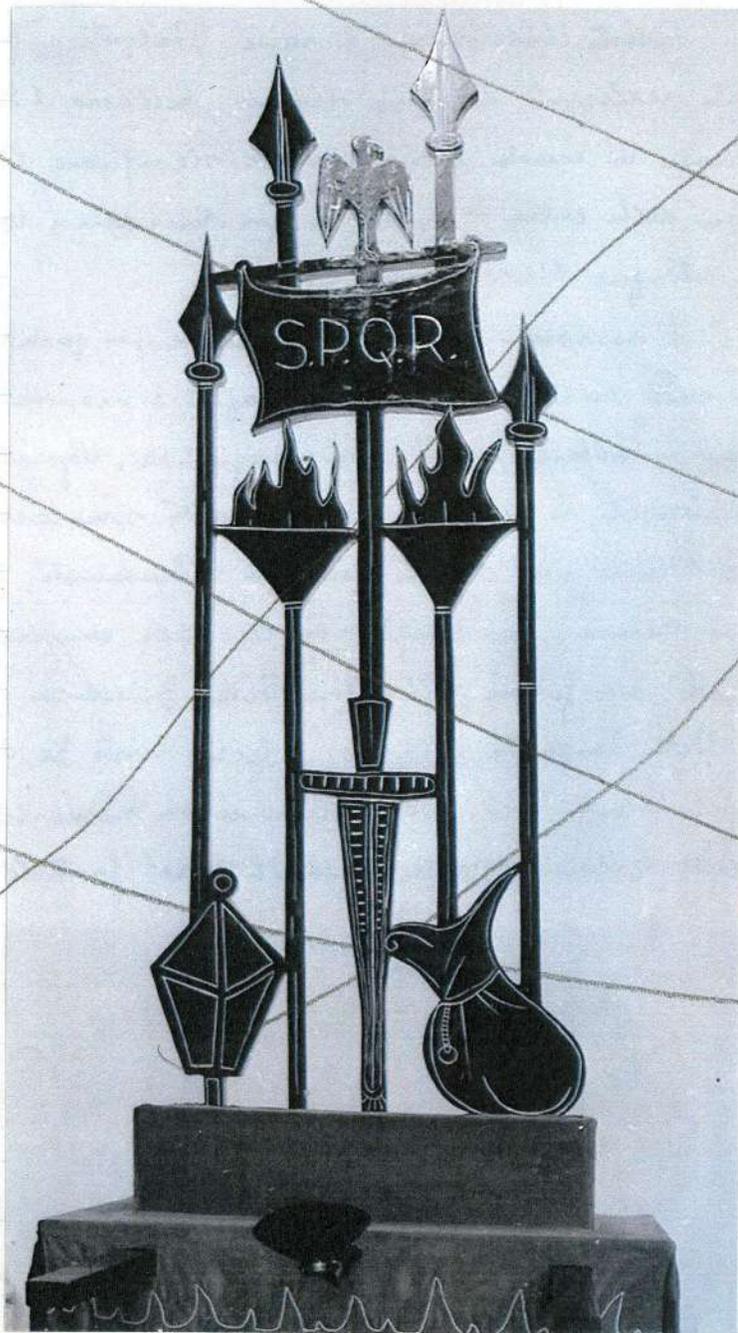
Questo incensiere di rame sbalzato a forma di conche è stato realizzato da Dora Arduini nell'anno 1960. Consiste di un insieme di conche il quale vuole significare l'unione dei vari rioni della città di L'Aquila, per ricordare i tempi cui si andava ad attingere l'acqua alle fonti.

L'incensiere usò in Processione per pochi anni, poi abbandonato, per quale motivo non l'ho mai capito e neanche chiesto. Dopo questi anni di abbandono, di mia iniziativa, dopo averlo ben spolverato e rivisitato, lo misi in chiesa tra altri simulacri e trofei. Da quell'anno non è stato mai più abbandonato. Solo nell'anno 2001 Dora Arduini mi confidò che lei aveva conservato il bozzetto originale, con firma dell'autore - Remo Brindisi.

Nella targhetta è inciso: "A Gesù Cristo Re dell'Aquila nel Venerdì Santo 1960. Dora Arduini in memoria dei genitori Alberto Arduini Maria Aquilili e del fratello Riccardo. offre."



Incensiere con conche in rame. Realizzato e offerto da Dora Arduini



Labaro di Roma Imperiale - Offerto da Angelo e Guiseppe De Rubois. Anno 1954.

INCENSIERE

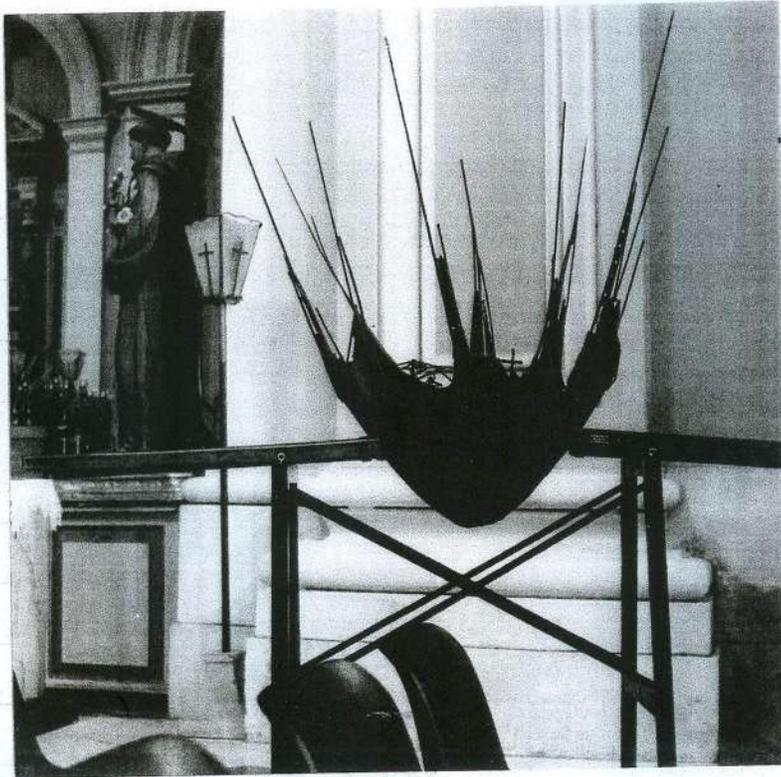
518

Questo incensiere è stato progettato e realizzato dal  
Prof. Romolo Setere ex direttore dell'Istituto Statale D'Arte  
a sua memoria.

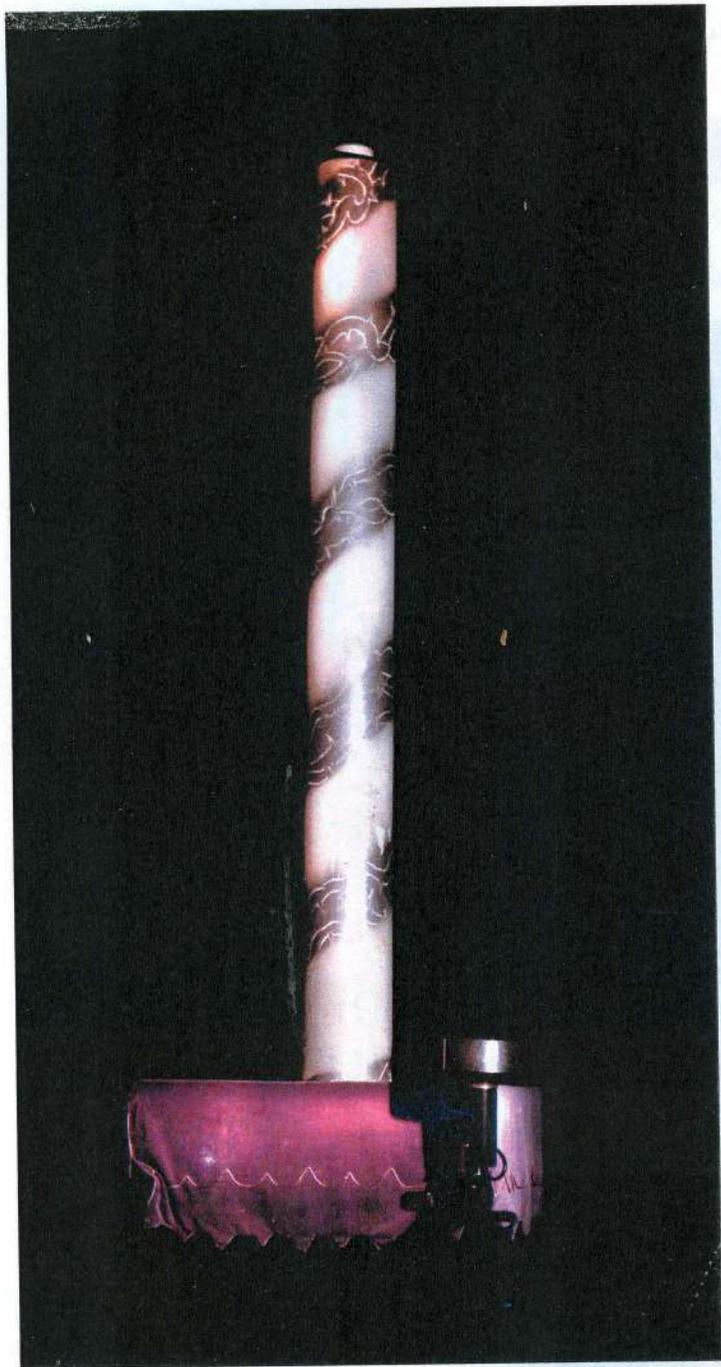
Altezza massima cm. 100

lunghezza = 0.80

larghezza = 0.50

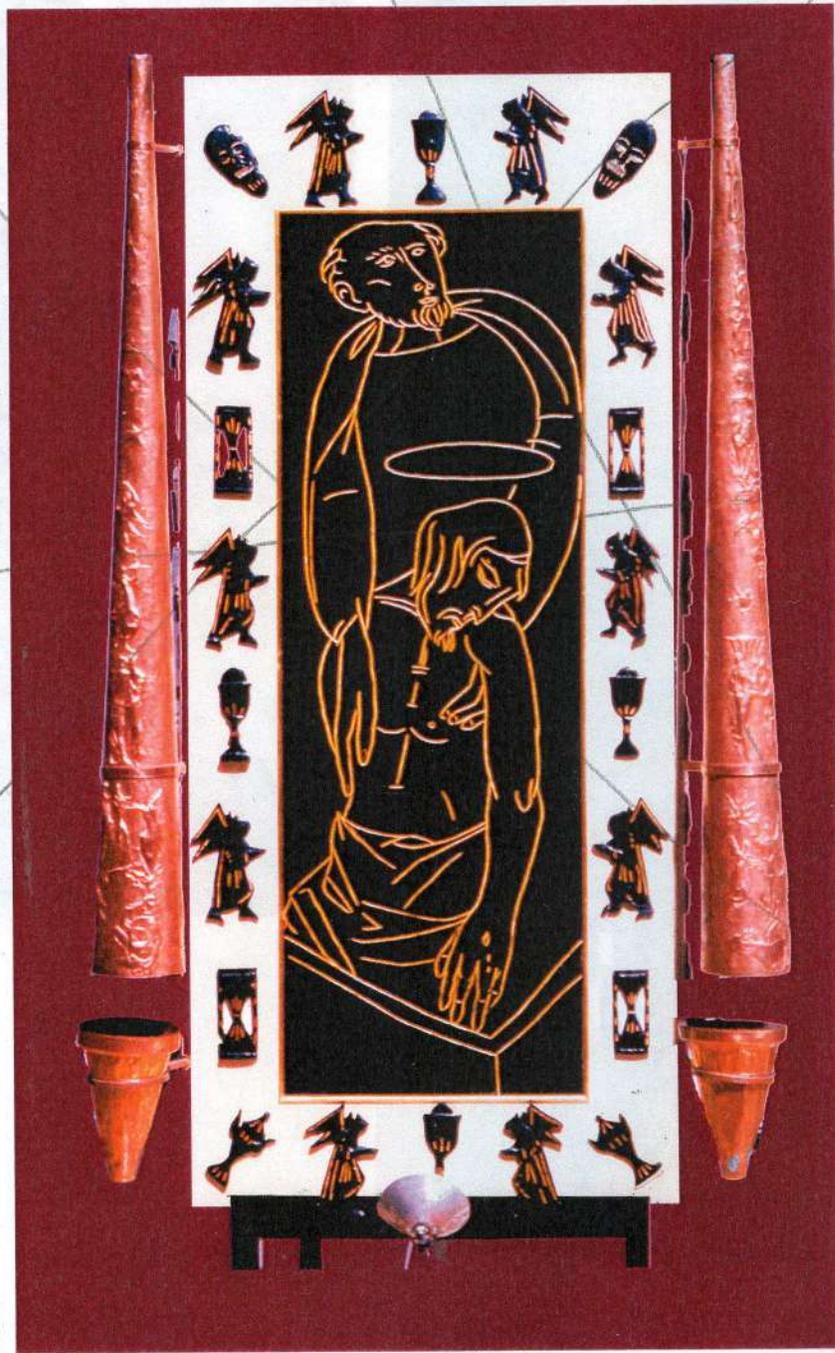


Incensiere in lamiera offerto dal Prof. Romolo Setere in sua memoria.



Cero Pasquale - Remo Brindisi in memoria del padre.

- 1965 -



Trofeo della Via Crucis - dato frontale - Raffigura la Sepoltura  
Anno 1954

## IL CERO PASQUALE 4

"Simbolo di Cristo luce del mondo"

Il cero pasquale fu realizzato a Milano su ordinazione di Remo Brindisi in memoria del padre, Fedele, morto nella città lombarda nel 1965. Esso è costituito di compensato a forma cilindrica con all'estremità superiore una piccola lanterna, che viene accesa solo durante lo svolgimento della Processione.

Lo portò, già ultimato, personalmente da Milano Fra Salvatore Roccioletti, due giorni prima del Venerdì Santo. Si presentò con il grosso cero impacchettato e si fece aiutare a montarlo in gran fretta sulla base, che portò separatamente, anch'essa impacchettata.

Non mi dette neppure l'opportunità di salutarlo e di rivolgergli qualche parola, perché, come sua abitudine, disse che si perdeva soltanto tempo a scambiarsi condiscorsi.

Intanto arrivò il Superiore del Consento, il quale, sia perché chiamato a svolgere un compito gravoso a cui non era preparato, quale era la l'organizzazione della Processione, sia per l'arrivo senza preavviso del Roccioletti. Fra Salvatore intente a dare spiegazioni al Superiore sul nuovo pezzo che arricchiva la già fotta serie di simboli; il superiore con tono deciso fece capire che non era gradita la visita di uno che ormai da tempo era estraneo alla manifestazione Sacra.

Mi accorsi che il viso di Fra Salvatore veniva assumendo gradatamente un'espressione di amarezza e delusione e egli, senza proferir parola, uscì immediatamente dalla porta della sacrestia, dove eravamo, e non fece più ritorno, lasciandomi solo al lavoro. Avrei preferito non essere presente in quel momento.

Dopo di allora il Roccioletti, diradò le sue visite, tornò a L'Aquila solo nel 1996.

Altezza del Cero Pasquale, cm. 200.

## IL CERO PASQUALE

Il cero pasquale fu realizzato a Milano su ordinazione di Remo Brindisi in memoria del padre, Fedele, morto nella città lombarda nel 1958. Esso è costituito di compensato a forma cilindrica con all'estremità superiore una piccola lampada, che viene accesa solo durante lo svolgimento della Processione. Lo portò, già ultimato, personalmente da Milano Fra Salvatore, due giorni prima del Venerdì santo. Si presentò con il grosso cero impacchettato e si fece aiutare a montarlo in gran fretta sulla base, che portò separatamente, anch'essa impacchettata. Non mi dette neppure l'opportunità di salutarlo e di rivolgergli qualche parola, perché, come sua abitudine, diceva che si perdeva soltanto tempo a scambiarsi convenevoli. Intanto arrivò il Superiore del Convento, il quale, sia perché chiamato a svolgere un compito gravoso a cui non era preparato, quale era la l'organizzazione della processione, sia per l'arrivo senza preavviso del Roccioletti, a questi, intento a dare spiegazioni sul nuovo pezzo che arricchiva la già folta serie di simboli, con tono deciso fece capire che non era gradita la visita di uno che ormai da tempo era estraneo alla manifestazione sacra. Mi accorsi che il viso di Fra Salvatore veniva assumendo gradatamente un'espressione di amarezza e delusione e egli, senza proferir parola, uscì immediatamente dalla porta della sacrestia, dove eravamo, e non fece più ritorno, lasciandomi solo al lavoro.

*Dopo di allora il Roccioletti diradò le  
sue visite: tornò a L'Aquila solo  
nel 1996.*

## REVISIONE DEI SIMULACRI

L'anno 1959 è stato l'anno del risaneggiamento di tutti i simulacri e trofei della Processione del Venerdì Santo. Questi lavori di rifinitura sono stati voluti da Remo Brindisi per ovviare a imperfezioni dovute alla fretta dell'allestimento del primo anno.

In pratica, sono state rimosse tutte le verniciature a smalto nero sino a far riemergere il legno genuino, con la conseguenza della scomparsa dei disegni primitivi. Però, prima di procedere a tale atto, ad ognuno dei simboli sono state riprese le impronte a grandezza naturale per poter poi ricostruire i disegni con più esattezza.

A questo punto s'è dovuto ricominciare il lavoro con l'ingessatura di tutte le superfici con gesso di Bologna, rifinirle con cura e ricoprirle con lo smalto nero. Dopo aver riprodotto i disegni con gessetto bianco servendosi delle impronte originali, si è proceduto all'incisione di essi con piccola sgorbia e dipinte di bianco la detta incisione, per dare maggior risalto al soggetto rappresentato.

In occasione del risaneggiamento generale, Brindisi suggerì di applicare l'argento vero in foglia solo dove era il taglio del legno traforato. Suggerimento questo quanto mai encomiabile perché dona ad ogni simulacro raffinatezza ed eleganza.

Durante lo svolgimento della Processione, nella penombra della sera, è sufficiente la fioca luce proveniente dai lanternini portati a mano dai fedeli per provocare il riflesso luminoso proveniente dall'argento. Il suggerimento poi è stato utile anche sotto il profilo della novità e l'affrezzamento da parte dei fedeli, l'innovazione totale, dopo l'interruzione di alcuni secoli e la ripresa della rievocazione della Processione del Venerdì Santo.

L'argento è stato poi protetto da una speciale vernice trasparente, considerando che spesso tale manifestazione Sacra si è svolta con freddo, pioggia e anche con piccoli fiocchi di neve. Sappiamo che il legno subisce, per natura, traumi di rigonfiamento o restringimento

## PRIMI LAMPIONCINI - FATTO FOTOCOPIA

Sono lampioncini originati da i fedeli, fin dal primo anno 1954, portavano a mano durante la Processione la sera del Venerdì Santo. Sono caratteristici, ma molto delicati. I vetri sono sostenuti da sottili asticini di rame, con una croce su lato. L'insieme poggia su una lastra quadrata di rame, contornato da una corona di spine, il tutto sorretto da un'asta di legno dipinto di un colore viola.

Durante la Processione, bastava un movimento di inclinazione dell'asta, per far cadere il vetro per terra. Più delle volte derivava dall'asta, cella di rame poco stabile, per provocare la caduta del vetro. Ogni anno era necessario ripristinare i lampioncini rotti e rimettere i vetri mancanti.

Il mio suggerimento di mettere un'altra corona di spine nella parte superiore del lampioncino, non è stato accettato. In quel modo era tutto più solido, non c'era pericolo di cadute di vetri, nello stesso tempo rimanevano per tradizione quegli stessi lampioncini creati fin dalla ricezione della Processione.

Nell'anno 2000 Fra Salvatore portò da Milano un altro tipo di lampioncini più piccoli e leggeri a forma di coffetta, rinnovando così la tradizione.

Si stava facendo la pubblicazione finanziata da Fra Salvatore, quando poi si è accorto che vi era anche il nome di Padre Cosimiro, ha rivoltato i soldi che aveva messo a disposizione per la pubblicazione. Quindi si è buccato tutto.

P.

## R. Casimiro Centi: una figura da Fioretti



A causa della partenza di Fra Salvatore l'organizzazione della processione, per molto tempo, fu affidata al P. Casimiro Centi, il quale, mancando dell'inventiva e della tenacia del suo confratello, non operò nessun miglioramento, e si servì dell'opera dei giovani del Terz'Ordine Franciscano ed, in primis, della mia esperienza. Tutti gli anni, a partire dal lunedì della Settimana santa, il mio compito è consistito nel rimuovere la polvere, riparare piccole rotture e ravvivare i colori dei singoli simulacri. Ho sempre svolto con vera passione questo mio compito, peraltro apprezzato da tutti.

Si notava facilmente però che,

mancando una vera regia, la manifestazione denotava i suoi limiti. Nessuna accusa al P. Centi: aveva il suo apostolato multiforme da svolgere e non poteva impiegare il suo tempo esclusivamente nella preparazione e svolgimento della processione.

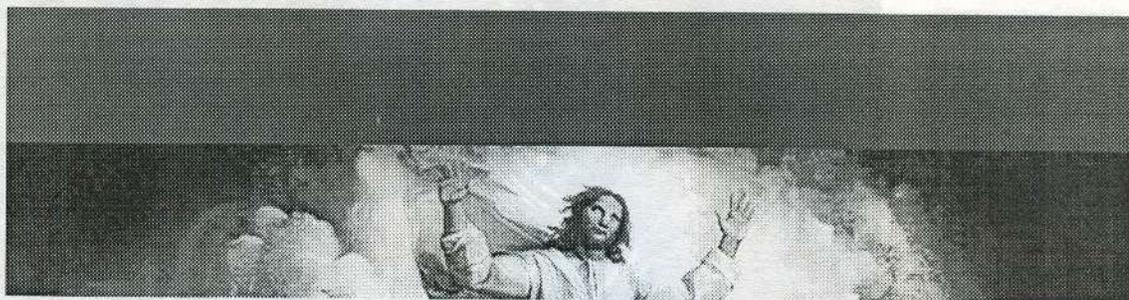
Nato nel 1911 a Pianola, una frazione aquilana, dopo gli studi di filosofia e teologia, se si eccettuano pochi mesi trascorsi a Lanciano, la sua attività sacerdotale si svolse continuamente nel Capoluogo abruzzese. Istituì corsi di recupero per studenti, biblioteche scolastiche, mense per i poveri e nel 1948, per venire incontro a figli di genitori disagiati a causa della guerra, il laboratorio "Ceramiche S. Bernardino", tuttora operante e di cui si è giovato non poco il pittore Remo Brindisi.

In occasione del sesto centenario della nascita di S. Bernardino da Siena, di cui era stato promotore, volle far dono alla Guinea Bissau, una delle terre più povere del continente africano, di una chiesa in onore del Santo senese, mentre nel 1944 organizzò il quinto centenario della morte. In tali occasioni si tennero cerimonie indimenticabili in Basilica, giornate di studio, missioni nelle varie parrocchie cittadine, presenza di predicatori famosi, concerti bandistici, rappresentazioni sacre.

Egli che non aveva mai messo piede (si fa per dire) fuori dell'Aquila volle essere presente alla benedizione



Metterci il ritratto di Padre Cosimiro



della prima pietra di questa Casa di Dio costruita in terre lontane e che fu inaugurata il 31 maggio 1991, senza la sua presenza, perché il Signore aveva disposto diversamente.

Lo ricordo questo fraticello attivo, sempre in movimento tra i ragazzi del T.O.F. A piedi nudi, un po' piegato in avanti come infreddolito, andava sempre di fretta con quei suoi passi corti.

Era sua abitudine di correre sempre, anche se, alle volte, non era proprio necessario. Non aveva orario né

per mangiare e né per dormire. La sede del Terz'Ordine Franciscano era la sua casa.

Ho fatto visita al P. Casimiro quando era ricoverato nella Clinica dei lungodegenti di Paganica. L'impressione avuta non è stata bella. Non riconosceva più nessuno. Adagiato su un lettino, si muoveva in continuazione per la sofferenza.

La morte lo colse nel 1992, rimpianto dalla città per cui aveva speso tutte le sue energie.



*Processione di Cristo morto*

... si con... hanno se... il suo servito e come un vulcano... E' ultimo  
... olono y... di S. ... alla processione aquilana è una riproduzione della Sacra  
... g gra... portar... dopo presiso, ben esposto, molto venerato dai fedeli.  
... tenerlo crea... avuto so...



Le iniziative del Roccioletti, per abbellire la processione, anche con grandi spese personali, ormai non si contano più. Un giorno mi confidò candidamente che "il suo cervello è come un vulcano". L'ultimo suo dono fatto alla Basilica di S. Bernardino e alla processione aquilana è una riproduzione della Sacra Sindone, a grandezza naturale, portato da Milano. Un dono prezioso, ben esposto, molto venerato dai fedeli. Per ottenerlo credo che abbia dovuto superare molte difficoltà.

esso entusiasmo, a  
e anche per lunghi  
ormai il pensiero  
te, fu visto assistere  
i apprezzare il suo

ni mesi trascorsi ad  
uo campo di lavoro.  
ecogliente con la sua  
iscenti e preparando  
persino di segatura  
olo e incosciamente,  
natori. A lui si deve

della cappella privata  
o con doratura di oro  
ifestazione religiosa  
di ordine pubblico,

seguito, per ragioni  
enti di Chieti, dove il  
zzò per mancanza di  
quitare altrove il suo

per il Roccioletti, sia  
o e sia per rinnovare  
solo a parole, nella  
e fiducia.

mpre intento, come è,  
il ritorno, è precisa:  
, le varie riparazioni  
da ben otto anni non  
o ammirare come agli

e, sulla sommità della

foto nota dei suoi figli

sgabello - legg. ecc.

Fra Salvatore in poltrone.

Questa poltrona apparteneva a Ferdinando II Re di Napoli. Questa foto è stata scattata nel cortile del castello Cinquecentesco, a L'Aquila. Fu restaurata da me insieme

Foto  
ANNO 1954

39-3201642  
39-3282822

## IL RITORNO DI FRA SALVATORE

Fra Salvatore Roccioletti, dopo la partenza del 1958<sup>?</sup>, sostenuto sempre dallo stesso entusiasmo, a partire dal 1996, di tanto in tanto torna a L'Aquila in forma ufficiale, dove si trattiene anche per lunghi periodi, egli che ormai risiede stabilmente a Milano. Questa manifestazione sacra è ormai il pensiero dominante della sua vita. A dire il vero, anche negli anni precedenti, frammisto alla gente, fu visto assistere devotamente alla processione che aveva fortemente voluto. Il sottoscritto non può non apprezzare il suo dinamismo ed essere contento della sua presenza.

Nato a Chieti, indossò, sedicenne, l'abito francescano nel 1940 e, dopo alcuni mesi trascorsi ad Orsogna, raggiunse la sua "Patria adottiva", L'Aquila e il Convento di S. Bernardino, suo campo di lavoro. Assegnato dai Superiori al servizio della Basilica, cercava in tutti i modi di renderla più accogliente con la sua inventiva: acquistando suppellettili varie, luminarie di ogni tipo, rinnovando ambienti fatiscenti e preparando annualmente l'altare della reposizione del Giovedì Santo col servirsi di ogni mezzo, persino di segatura colorata. L'ornamento dell'altare e del pavimento circostante che preludeva, nel suo piccolo e incosciamente, alla processione futura, richiamava, per la sua bellezza artisitica, folle di fedeli ed estimatori. A lui si deve pure la rinascita della festa di S. Antonio di Padova.

Personalmente ricordo che, per suo interessamento, la famiglia Marimpietri dotò l'altare della cappela privata in S. Bernardino di crocifisso, candelieri e carteglorie: il tutto da me realizzato in legno con doratura di oro vero in foglio. Suo merito principale è quello di aver ripristinato a L'Aquila la manifestazione religiosa abolita il 10 dicembre del 1768 dal Re Ferdinando IV di Borbone, che, per motivi di ordine pubblico, sopresse in tutto il Regno di Napoli le processioni pomeridiane e notturne.

Fra Salvatore rimase nel Convento di S. Bernardino per circa venti anni. In seguito, per ragioni personali e dell'Ordine, a cui apparteneva, dopo aver dimorato per breve tempo nei Conventi di Chieti, dove il suo progetto di creare un tempio regionale in onore di S. Antonio di Padova non si realizzò per mancanza di personale e Teramo, chiese il permesso di poter dismettere il saio religioso e di seguire altrove il suo apostolato, pur se in abiti civili.

Questi anni di pausa, ma non di dimenticanza, sono stati certamente fecondi per il Roccioletti, sia per una rilettura artisitica di quanto creato in un periodo di tempo decisamente scarso e sia per rinnovare maggiormente l'impegno verso il popolo aquilano che l'aveva incoraggiato, non solo a parole, nella realizzazione del suo progetto e verso i Frati di S. Bernardino da cui aveva ricevuto stima e fiducia.

La sua presenza per l'organizzazione della manifestazione è molto valida, sempre intento, come è, a portare avanti questa sua iniziativa che risale al 1954. La sua intenzione, dopo il ritorno, è precisa: ripristinare tante cose, anche minime, trascurate negli anni precedenti come, ad esempio, le varie riparazioni dei simboli e dei lampioncini, molti dei quali completamente rinnovati. L'organo, che da ben otto anni non erano portato più in processione perché pesante, è stato da lui reso più leggero e si può ammirare come agli inizi.

Tre croci maestose, cui fa da sfondo la Basilica, s'innalzano, per l'occasione, sulla sommità della scalinata settecentesca, quasi ad abbracciare il mondo intero.

Le iniziative del Roccioletti, per abbellire la processione, anche con grandi spese personali, ormai non si contano più. Un giorno mi confidò candidamente che "il suo cervello è come un vulcano". L'ultimo suo dono fatto alla Basilica di S. Bernardino e alla processione aquilana è una riproduzione della Sacra Sindone, a grandezza naturale, portato da Milano. Un dono prezioso, ben esposto, molto venerato dai fedeli. Per ottenerlo credo che abbia dovuto superare molte difficoltà.

Agli inizi vedevo questo fraticello giovanissimo con passi svelti dentro e fuori la chiesa, sempre di fretta: sembrava che dovesse fare tante cose e non ne avesse il tempo. In questi ultimi incontri mi diceva: "Gli anni avanzano, mi sono appesantito, ho i piedi gonfi. E continuava a camminare.

Prima della sua partenza per Milano del 1958 mi confidava la sua intenzione di prolungare la vita alla sua creatura. Era cosciente di non riuscire a portare avanti una iniziativa così impegnativa e vasta che, all'avvicinarsi della S. Pasqua, coinvolge istituzioni religiose e civili. Si capiva che aveva bisogno di aiuto concreto, che i Frati Minori di S. Bernardino non potevano assolutamente dargli. Era questo un ragionamento logico e chiaro. Voleva formare un'associazione con lo scopo preciso di portare avanti, con fede e devozione, questa rivocazione che si riallacciava idealmente ad una simile, interrotta alcuni secoli prima. Ormai si era reso conto, convivendo per tanti anni nella comunità francescana, che i religiosi, dati i molteplici impegni del loro ministero, non potevano interessarsi anche della Processione in prima persona.

Fra Salvatore pensò a tutto: voleva essere in regola fin dall'inizio sia con l'autorità religiosa e civile sia con la Soprintendenza ai beni culturali. Perciò ebbe l'assenso della Curia diocesana dell'Aquila e dall'Arcivescovo del tempo, Mons. Costantino Stella, nonché dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie per l'Abruzzo e Molise diretta, allora, dal Prof. Raffaele Delogu. E' logico che prima di tutto aveva avuto il permesso e l'appoggio dal P. Amedeo Marini, Ministro Provinciale della Provincia abruzzese dei Frati Minori "S. Bernardino da Siena". Sostenuto da queste persone, il giovane frate seppe superare tutte le difficoltà che un progetto così ambizioso richiedeva, prima fra tutte reperire il denaro necessario.

Iniziò quindi a bussare alle porte delle famiglie più facoltose, senza lasciarne una, a salire per le scale dei vari Enti, a presentarsi nei centri commerciali di ogni tipo, ad accontentarsi anche di quel poco che la generosità del popolo gli metteva a disposizione. Si dice che "l'abito non fa il monaco", ma era proprio l'abito che indossava a suscitargli simpatie ed aiuti. Questa "questua", senza interruzione, perché la rievocazione della Passione del Cristo fosse una realtà per la Città dell'Aquila e si arricchisse annualmente di nuovi simboli, si protrasse per anni. Si videro delle famiglie fare grandi offerte a patto che il nome di un defunto della casa fosse stampigliato sulla base di un simbolo.

Fra Salvatore, col ricavato della sua attività che gestisce a Milano, non ha più bisogno di "scendere e salire per le altrui scale": sono lontani quei tempi... La Processione si arricchisce sempre di nuove iniziative, frutto della sua fantasia senza posa e della sua risaputa munificenza. Pensa a tutto: manifesti che tappezzano le strade della Città e dell'Abruzzo, santini dei diversi simulacri distribuiti ai fedeli durante la Settimana santa, uso dei mezzi di comunicazione per ricordare l'evento ecc. Ha sostituito tutti i lampioncini di rame e vetro, che fin dall'inizio venivano portati a mano durante il corteo, con lampioncini più moderni. Compra da Ditte specializzate ceri di vari tipi, che personalmente e con l'aiuto dei giovani, prima dell'inizio della Processione, va mettendo per le strade, sugli scalini, sui muri e sui davanzali delle finestre suscitando, mentre la Processione sfilava lentamente attraverso la Città semibuia, insieme alle note meste del Miserere del Seicchi cantato da ben tre cori cittadini, per la circostanza fusi insieme, un'atmosfera mistica, irripetibile. Perché gli sforzi di quest'uomo non vadano dimenticati voglio ricordare uno dei tanti episodi di cui si costella la rievocazione aquilana: aver ottenuto dalle autorità delle Ferrovie dello Stato che venisse allestito un treno speciale, sulla rotta Sulmona-L'Aquila-Terni, per dar la possibilità a pellegrini e turisti di partecipare alla cerimonia sacra e far ritorno comodamente al luogo di provenienza. Miracolo di un'idea tenacemente perseguita!

Questa manifestazione religiosa raramente si è svolta sotto un cielo stellato, che facesse da sfondo e mettesse in risalto maggiormente il fluire mesto della processione. Ricordo che per lo più si è svolta col freddo pungente o una pioggia impietosa se non addirittura con la neve. Ma, nonostante l'inclemenza del tempo, si è sempre tenuta, riscaldata unicamente dalle fede entusiasta dei partecipanti.

A causa della partenza di Fra Salvatore l'organizzazione della processione, per molto tempo, fu affidata al P.Casimiro Centi, il quale, mancando dell'inventiva e della tenacia del suo confratello, non operò nessun miglioramento, e si servì dell'opera dei giovani del Terz'Ordine Franciscano ed, in primis, della mia esperienza. Tutti gli anni, a partire dal lunedì della Settimana santa, il mio compito è consistito nel rimuovere la polvere, riparare piccole rotture e ravvivare i colori dei singoli simulacri. Ho sempre svolto con vera passione questo mio compito, peraltro apprezzato da tutti.

Si constatava facilmente però che, mancando una vera regia, la manifestazione denotava i suoi limiti. Nessuna accusa al P.Centi: aveva il suo apostolato multiforme da svolgere e non poteva impiegare il suo tempo esclusivamente nella preparazione e svolgimento della processione. In occasione del sesto centenario della nascita di S.Bernardino da Siena volle far dono alla Guinea Bissau, una delle terre più povere del continente africano, di una chiesa in onore del Santo senese di cui, peraltro aveva preparato il centenario. Egli che non aveva mai messo piede (si fa per dire) fuori dell'Aquila volle essere presente alla benedizione della prima pietra di questa Casa di Dio che fu inaugurata il 31 maggio 1991, senza la sua presenza, perché il Signore aveva disposto diversamente.

Lo ricordo questo fraticello attivo sempre in movimento tra i ragazzi del T.O.F. A piedi nudi, un po' piegato in avanti come infreddolito, andava sempre di fretta con quei suoi passi corti. Con lui si poteva parlare poco, aveva un piede verso destra o verso sinistra più avanti dell'altro, pronto per andare via. Era sua abitudine di correre sempre, anche se, alle volte, non era proprio necessario. Non aveva orario né per mangiare e né per dormire: era continuamente occupato. Il T.O.F. era la sua casa.

Ho fatto visita al P.Casimiro quando era ricoverato nella Clinica dei lungodegenti di Paganica. L'impressione è stata brutta. Non riconosceva più nessuno. Adagiato su un lettino, si muoveva in continuazione con tutto il corpo, spostando la testa a destra e sinistra ed emettendo lamenti. Era assistito maternamente, di notte e di giorno, da una ragazza, sempre pronta ad intervenire.

La morte del P. Casimiro, se ha lasciato un rimpianto sincero in quelli che lo avevano conosciuto, ha procurato una vera difficoltà ai Superiori per la scelta della persona a cui affidare la direzione delle sue molteplici iniziative, tra cui l'organizzazione della manifestazione sacra aquilana. E' proprio vero che l'uomo si agita e Dio lo conduce. Fra Salvatore, l'iniziatore della Processione, che aveva lasciato l'Aquila per Milano e che, pur vestendo abiti civili, era restato francescano fino alle ossa, riappare sul proscenio, disposto a riprendere il lavoro interrotto. L'accoglienza dei suoi confratelli è stata cordiale, come pure l'invito a indossare di nuovo quel saio che lo aveva reso famoso.

Fra Salvatore, questa volta, ha pensato di dare concretezza all'idea che accarezzava da sempre: formare un'associazione che, sulla base di un proprio statuto, s'interessasse, per l'avvenire, alla preparazione di questo evento annuale. Difatti è stato redatto un regolamento firmato dall'Arcivesco Metropolitano Giuseppe Molinari, dal P.Provinciale dei Frati minori d'Abruzzo P.Candido Bafile e dal Sindaco della Città Avv. Biagio Tempesta con cui si istituisce l'Associazione "Cavalieri del Venerdì Santo".

CC

Fra Salvatore Roccioletti, che ormai risiede stabilmente a Milano, tornò a L'Aquila in forma ufficiale solo nel 1996, sostenuto sempre dallo stesso entusiasmo per la manifestazione Sacra a cui aveva dato origine che è e rimane il pensiero dominante della sua vita. A dire il vero, anche negli anni precedenti, frammisto alla gente, non poche volte fu visto assistere devotamente alla Processione. Il sottoscritto non può non apprezzare il suo dinamismo ed essere contento della sua presenza.

Nato a Chieti, indossò, sedicenne, l'abito francescano nel 1940 e, dopo alcuni mesi trascorsi ad Orsogna, raggiunse la sua "Patria adottiva", L'Aquila e il Convento di S. Bernardino, suo campo di lavoro. A seguito dai Superiori al servizio della Basilica, cercava in tutti i modi di renderla più accogliente con la sua inventiva; acquistando suppellettili varie, luminarie di ogni tipo, rinnovando ambienti fatiscenti e preparando annualmente l'altare della deposizione del Giovedì Santo col servirsi di ogni mezzo, persino di segatura colorata. L'ornamento dell'altare e del pavimento circostante che preludeva, nel suo piccolo, alla Processione futura, richiamava, per la sua bellezza artistica, folle di fedeli ed estimatori. A lui si deve pure la rinascita della festa di S. Antonio di Padova. Una statua dello stesso Santo, di ordinò al sottoscritto, con l'intenzione di esporlo nella Basilica di S. Bernardino, lo destinarono nella chiesa del Santo a Lanciano. Il motivo di quella nuova destinazione, perché era giunta un'altra statua, quella attuale, donata da una signora molto devota al Santo di Padova.

Personalmente ricordo che, per suo interessamento, la famiglia Marimpietri dotò l'altare della cappella privata in S. Bernardino di croci-fisso, candelieri e corteglie: il tutto da me realizzato in legno con doratura di oro vero in foglia. Ora non più esistenti, perché rubati da ignoti.

Suo merito principale però è quello di aver ripristinato a L'Aquila la manifestazione religiosa che un decreto del Re Ferdinando IV di Borbone aveva abolito il 10 dicembre del 1768. Infatti il Dosmano portando a pretesto motivi di ordine pubblico aveva soffeso in tutto il Regno di Napoli Processioni o manifestazioni religiose e laiche, pomeridiane e notturne. Fra Salvatore rimase nel Convento di S. Bernardino per circa

anni. In seguito, per ragioni personali e dell'ordine, a cui apparteneva, dopo aver dimorato per breve tempo nei conventi di Chieti, dove il suo progetto di creare un tempio regionale in onore di S. Antonio di Padova, purtroppo non si realizzò più. In una visita a casa, per salutarli, prima di ripartire per Milano, appena dopo la Santa Pasqua 2003, Fra Salvatore, un po' amareggiato, me ne parlò augurandomi di tale progetto, facendo anche uno schizzo di ciò che intendeva realizzare, per lui fu una vera delusione. Da Chieti fu trasferito a Teramo, da dove dopo breve tempo, chiese il permesso di poter dismettere il saio religioso e di seguire altrove il suo apostolato, per sé in abiti civili.

Questi anni di pausa, ma non di dimenticanza, sono stati certamente fecondi per Roccioletti, sia per una rilettura artistica di quanto creato in un periodo di tempo decisamente scorso e sia per rinnovare maggiormente l'impegno verso il popolo aquilano che l'aveva incoraggiato, non solo a parole, nella realizzazione del suo progetto e verso i Fratelli di S. Bernardino da cui aveva ricevuto stima e fiducia.

La sua presenza per l'organizzazione della manifestazione è molto valida, sempre intento, come è, a portare avanti questa iniziativa che risale al 1954. Anche perché, dopo la morte di P. Corisiero Centi, i Fratelli del convento, ogni anno incontrarono serie difficoltà nell'organizzazione della Processione.

L'intenzione di Roccioletti, dopo il ritorno è precisa: ripristinare tante cose, anche minime, trascurate negli anni precedenti come, ad esempio, le varie riparazioni dei simboli e dei lanternecini, molti dei quali completamente rinnovati. L'organo, che da ben otto anni non era portato più in Processione perché pesante, è stato da lui reso più leggero e si può ammirare come agli inizi. Fece costruire tre croci maestose, innalzate per tutta la settimana Santa, davanti alla Basilica di S. Bernardino, collocate per l'occasione sulla sommità della scalinata settecentesca, cui fa da sfondo, oltre alla scalinata, sia Fortebraccio, una sorta di allata, quasi ad abbracciare e dominare il mondo intero.

Le iniziative del Roccioletti, per abbellire la Processione, anche con grandi spese personali, ormai non si contano più. Un giorno mi confidò candidamente che "il suo cervello è come un vulcano".

Un altro suo dono fatto alla Basilica di S. Bernardino e alla Processione

aquilana è una riproduzione della Sacra Sindone, a grandezza naturale, portata da Milano. Un dono prezioso, ben esposto, molto venerato dai fedeli. Per ottenerlo credo che abbia dovuto superare molte difficoltà.

Quando lo conobbi, sedeva questo fratricello giovanissimo con fassi sempre scelti dentro e fuori la chiesa, sempre di fretta: sembrava che dovesse fare tante cose e non ne avesse il tempo. In questi ultimi incontri mi diceva: "Gli anni avanzano, mi sono affrettato, ho i piedi gonfi". E continuava a camminare.

Prima della sua partenza per Milano mi confidava la sua intenzione di prolungare la vita alla sua creatura. Era cosciente di non riuscire a portare avanti una iniziativa così impegnativa e vasta che, all'avvicinarsi della S. Pasqua, coinvolgeva istituzioni religiose e civili. Si capiva che aveva bisogno di aiuto concreto, che i Frati Minori di S. Bernardino non potevano assolutamente dargli. Era questo un ragionamento logico e chiaro. Voleva formare un'associazione con lo scopo preciso di portare avanti, con fede e devozione, questa rivocazione che si riallacciava idealmente ad una simile, interrotta alcuni secoli prima. Ormai si era reso conto, convivendo per tanti anni nella comunità francescana, che i religiosi, dati i molteplici impegni del loro ministero, non potevano interessarsi anche della Processione in prima persona.

Fra Salvatore pensò a tutto: voleva essere in regola fin dall'inizio sia con l'autorità religiosa e civile, sia con la Soprintendenza ai beni culturali. Perciò ebbe l'assenso della Curia diocesana dell'Aquila e dall'Arcivescovo del tempo, Mons. Costantino Stella, nonché dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie per l'Abruzzo e Molise diretta, allora, dal Prof. Raffaele De Logu. È logico che prima di tutto aveva avuto il permesso e l'affoggio dal P. Amedeo Marini, Ministro Provinciale della Provincia abruzzese dei Frati Minori "S. Bernardino da Siena". Sostenuto da queste persone, il giovane frate seppe superare tutte le difficoltà che un progetto così ambizioso richiedeva, prima fra tutte reperire il denaro necessario.

Inizio quindi a bussare con le nocche alle porte delle famiglie più facoltose, senza lasciarne una, a salire per le scale dei vari Enti, a presentarsi nei centri commerciali di ogni tipo, ad acccontentarsi anche di quel poco che la generosità del popolo gli metteva a disposizione. Si dice che "l'abito

non fa il monaco" ma era proprio l'abito che indossava a suscitargli simpatie ed aiuti. Questa "questua", senza interruzione, perché la rievocazione della Passione del Cristo fosse una realtà per la Città dell'Aquila e si arricchisse annualmente di nuovi simboli, si protrasse per anni. Si videro delle famiglie fare grandi offerte a fatto che il nome di un defunto della casa fosse stempiato sulla base di un simbolo.

Fra Salvatore, col ricavato della sua attività che gestisce a Milano, non ha più bisogno di "scendere e salire per le altre scale": sono lontani quei tempi.... La Processione si arricchisce sempre di nuove iniziative, frutto della sua fantasia senza posa e della sua risaputa munificenza. Pensa a tutto: manifesti che tappeggiano le strade della Città e dell'Abruzzo, santini dei diversi simulacri distribuiti ai fedeli durante la Settimana Santa, uso dei mezzi di comunicazione per ricordare l'evento ecc. Ha sostituito tutti i lampioncini di rame e vetro, che fin dall'inizio venivano portati a mano durante il corteo, con lampioncini più moderni. Compra da Ditte specializzate cere di vari tipi, che personalmente e con l'aiuto dei giovani, prima dell'inizio della Processione, va mettendo per le strade, sugli scalini, sui muri e sui davanzali delle finestre suscitando, mentre la Processione sfilava lentamente attraverso la Città semi buia, insieme alle note meste del Miserere del Selechi cantato da ben tre cori cittadini, per la circostanza farsi insieme, un'atmosfera mistica, inimitabile. Perché gli sforzi di quest'uomo non vadano dimenticati.

Voglio ricordare uno dei tanti episodi di cui si costella la rievocazione aquilana: aver ottenuto dalle autorità delle Ferrovie dello Stato che venisse allestito un treno speciale, sulla rotta Sulmona - d'Aquila - Terui, per dar la possibilità a pellegrini e turisti di partecipare alla cerimonia Sacra e far ritorno comodamente al luogo di provenienza. Miracolo di un'idea tenacemente perseguita.

Questa manifestazione religiosa raramente si è svolta sotto un cielo stellato, che facesse da sfondo e mettesse in risalto maggiormente il fluire mesto della Processione. Ricordo che per lo più si è svolta col freddo pungente o una pioggia impietosa se non addirittura con fiocchi di neve. Ma nonostante l'inelemente del tempo, si è sempre tenuta, riscaldata unicamente dalle fedi entusiaste dei partecipanti. È proprio vero che

l'uomo si agita e Dio lo conduce. Fra Salvatore, l'iniziatore della Processione, che aveva lasciato l'Aquila per Milano e che, pur vestendo abiti civili, era restato francescano fino all'ora, riappare sul proscenio, disposto a riprendere il lavoro interrotto. L'accoglienza dei suoi confratelli è stata cordiale, come pure l'invito a indossare di nuovo quel saio che lo aveva reso famoso.

Fra Salvatore, questa volta, ha pensato di dare concretezza all'idea che accarezzava da sempre: formare un'associazione che, sulla base di un proprio statuto, s'interessasse, per l'avvenire, alla preparazione di questo evento annuale. Difatti è stato redatto un regolamento firmato dall'Arcivescovo Metropolitano Giuseppe Molinari, dal P. Provinciale dei Frati minori d'Abruzzo P. Candido Bafile e dal Sindaco della Città Aquilana Biagio Tempesta con cui si istituisce l'Associazione "Cavalieri del Venerdì Santo".

Con quella sua iniziativa ha messo in movimento un meccanismo da portare avanti negli anni, affidando questo impegnativo compito a persone da lui scelte, con la certezza che avrebbero portato avanti con fede e devozione questa ricorrenza in onore di Gesù.

Alla soglia del 2000, il Sindaco, con nota del 30 Dicembre 1999, Prot. N. 372/99, intestata al Presidente dell'Associazione "Cavalieri del Venerdì Santo", Arch. Giuseppe Chiarizia, ha voluto incoraggiare l'Associazione, a rimanere sempre fedeli a cui loro è stato affidato.

Nota dell'Arcivescovo Metropolitano Giuseppe Molinari.

" Reverendissimo Presidente,

Dopo circa 50 anni, la Processione del Venerdì Santo dell'Aquila è entrata ormai nella tradizione viva della nostra città e nel cuore degli aquilani.

Perciò, mentre sorgo i più vivi auguri per il Nuovo Anno, il Grande Gibileo del 2000, esorto vividamente gli organizzatori e rimanere fedeli a ciò che gli ideatori e fondatori della Processione hanno voluto fin dall'inizio (come nel disegno di Angelo Mantuscelli, fin la Siccardone, inserita successivamente).

Il Signore Gesù che in questo Anno Santo, ricordiamo nei suoi duemila anni dalla venuta tra noi, riempia delle sue benedizioni i Cavalieri del Venerdì Santo e tutti coloro che danno la loro opera preziosa perché la Processione del Venerdì Santo diventi sempre più bella e significativa. "

Benedico tutti di cuore.

Firmato  
Giuseppe Molinari

L'Arcivescovo Molinari sarà molto soddisfatto di questa rivelazione in onore di Gesù Cristo, lo si capisce dalle sue premure affettuose verso i Fratelli di S. Bernardino e dei organizzatori della Processione. Ancora una volta ha voluto dimostrare le sue attenzioni con atto gentile e di incoraggiamento per tutti, con la seguente lettera del giorno 08 Gennaio 2002.

Solenne Processione del Venerdì Santo a L'Aquila.

"La processione aquilana del Venerdì Santo, organizzata la prima volta nel 1954, è ormai entrata a far parte delle tradizioni religiose popolari della nostra città. Richiamo, ogni anno, una grande e devota partecipazione di popolo, nonché l'attenzione dei mezzi di comunicazione sociale.

Il Pastore Diocesano è presente e rivolge un discorso al rientro nella Basilica di San Bernardino. Intervengono anche le altre autorità civili e militari. Benedico di cuore tutti coloro che vorranno contribuire, anche finanziariamente, all'organizzazione della grande processione penitenziale.

Al dilettissimo popolo, ai Fratelli di S. Bernardino e ai Cavalieri del Venerdì Santo, organizzatori della manifestazione, i miei più sinceri auguri di Buona Pasqua"

Firmato

+ Giuseppe Molinari

Secondo il mio parere, Fra Salvatore inizialmente, nel suo intento, non intendeva allo scopo di portare una novità a livello nazionale, voleva solo inserire a L'Aquila, come in altre città, dentro e fuori l'Abruzzo, tra le tante manifestazioni religiose, anche la Processione del Venerdì Santo, però a L'Aquila mancava. Non fece nessuna ricerca, per sapere il perché di questa mancata manifestazione Sacra.

Ben presto, non manco chi volle approfondire e curiosare, andando a "scavare" nell'archivio di Stato, dove inaspettatamente tutto si può trovare. Tra registri e carte ingiallite, saltò fuori la risposta alla mancata Processione nella nostra città, cui risale all'epoca del dominio dei Borboni. Questo lo dimostro, quando dissi nella mia bottega a portare i primi bozzetti eseguiti da Remo Bruschini, da lui richiesti.

Il pittore ormai si era creato uno stile proprio, conosciuto a livello

Nazionale, fece i bozzetti dei simulacri e trofei, secondo la sua genialità creativa. Quella che Fra Salvatore rifiutava fin dal primo momento, quando iniziammo a realizzare i primi oggetti.

Nessuno avrebbe mai pensato a tanta risonanza, sorpresa inaspettata, non per Bruno Brindisi che fece i progetti, ma per i promotori di questa occasione in onore del nostro Signore Gesù, per primo sono state sorprese Fra Salvatore. Tutto avvenne nella spontaneità dei fedeli, apprezzando la novità dell'interpretazione innovativa nel rappresentare la condanna e morte del nostro Signore Gesù Cristo. Tutto questo avvenne da un miracolo, da una fortunata e geniale coincidenza. Un pittore, un frate e una felice idea.

L'eco balzò fuori dalla Regione d'Abruzzo, ed in ogni direzione in campo Nazionale, anche un interessamento di Bruno Brindisi il quale inviò un comunicato stampa a tutte le principali redazioni di giornali e riviste esistenti nella Regione, in particolare Roma e Milano.

La notizia dell'evento giunse anche al Vaticano, sede del Centro Mondiale della fede del Cristianesimo. Non manco, tra l'altro, l'interessamento della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, chiedendo al Superiore del convento di S. Bernardino P. Angelo Vicenti, con data 24-4-1954, notizia riguardo la Processione del Venerdì Santo, chiedendo anche la foto da inserire alla Rivista "Fede e Arte".

Tutte queste notizie della novità, ormai aveva fatto colpo, come se volesse aprire le porte ad un altro stile, altra interpretazione innovativa nel rappresentare la condanna a morte di Gesù Cristo.

Per Fra Salvatore sono stati momenti di duplice soddisfazione, fu anche motivo nel prendere più a cuore la sua creatura, senza mai abbandonarla, cercando di rendere la Processione ancora più ricca di simboli, con spese a non finire, sempre di tasca sua. Continuava a dire, faccio tutto quello che posso, fin quando posso, le sue risorse sono tutte per la Processione. Molto tempo prima del Venerdì Santo, manda da Milano, tanto materiale, mani-festi, volantini, santini e altro, tutto quello che può interessare alla manifestazione Sacra.

Fra Salvatore Prociak, ne pensa e ne ha pensato di tutto, e sotto certe cose impossibile. Ha una sua tattica particolare, un modo di agire convin-

cento, ricordo anche quando si era un po' lasciato prendere dall'euforia, si ne  
fessimo perfino di far portare a L'Aquila la "Reliquia della Santa Colonna della  
Flagellazione" custodita nella Basilica di S. Prassede in Roma. Ho ancora  
fresco nella mente, quando apparve un articolo nel Messaggero dell'Aquila  
con data 18 novembre 1959, cui ne desinvo integralmente:

"Il Comitato permanentemente per la Processione del Venerdì Santo prosegue  
senza sosta la sua attivita, per rendere la sacra rappresentazione sempre piu  
solenne. Notevole soprattutto e la opera di Fra Salvatore Rocciolotti, l'indimenticabile  
«frate buono» sempre presente, anche se lontano dalla nostra citta. Proprio  
a Fra Salvatore, vera anima dell'organizzazione, dobbiamo queste prime  
informazioni sulla prossima edizione della Processione.

Un avvenimento di grandissima importanza sara rappresentato dalla  
venuta all'Aquila della Santa Colonna della Flagellazione, conservata nella  
Chiesa di Santa Prassede in Roma.

La Reliquia della Santa Colonna della Flagellazione di Nostro Signore  
Gesù Cristo venne trasportata a Roma da Gerusalemme, precisamente dal  
Dretorio di Pilato, dove era collocata, dal Cardinale Colonne, duce della Festa  
Crociata, nell'anno 1233, e da lui collocata nel suo titolo di S. Prassede  
in Roma. Sua Santita Pio XI con Breve del 7 aprile 1933 concesse l'in=  
dulgenza plenaria per la festa della Santa Colonna, oltre ad altre numerose  
indulgenze.

Il primo «Viaggio»

La insigne Reliquia arrivera all'Aquila la Domenica delle Palme  
e partirà il Lunedi di Pasqua. L'avvenimento e quanto mai importante.  
Si deve infatti considerare che mai la Santa Colonna ha lasciato la chiesa  
di S. Prassede, e che i fedeli romani ne sono gelosi custodi. Pure l'opera  
alacra di Fra Salvatore, che si e recato a Roma per ottenere la concessione  
di portare nell'Aquila la Colonna, ha avuto successo completo. Il commento piu  
adatto a questo grande avvenimento e fornito dalla stessa lettera con la quale  
si e dato il nulla osta per il temporaneo trasferimento della Reliquia, che qui  
di seguito riportiamo:

« Sua Eminenza il Cardinale Pietro Lirisai, Titolare della Basilica  
di S. Prassede in Roma, da il Nulla Osta per il trasferimento temporaneo  
della Santa Colonna della Flagellazione di Nostro Signore Gesù Cristo, dalla

Basilica di S. Prassede alla Basilica di S. Bernardino nella Città dell'Aquila, per la tradizionale solenne processione del Venerdì Santo del 1960, alle seguenti condizioni, delle quali non si può fare a meno:

« 1) Che detta traslazione venga fatta in modo solenne, e che, tanto alla partenza dalla Basilica di S. Prassede, come al suo ritorno, siano fatte in questa Basilica solenni funzioni; 2) che le solennità liturgiche che si faranno durante la Processione del Venerdì Santo e durante i giorni che la insigne Reliquia rimarrà nella Città dell'Aquila, siano organizzate in modo da riuscire di edificazione e di incremento alla devozione per la Santa Colonna; 3) che la Santa Reliquia venga accompagnata da quattro monaci Vallombrosiani; 4) che la traslazione sia preparata in modo che nessun danno ne abbia a venire alla Santa Colonna »

La lettera è firmata dall'Abate O. S. B. V. D. Emiliano Lucchesi, dal Vicario Generale di Sua Santità Cardinale Clemente Micara, dal Cardinale Pietro Ciriaci, Titolare della Basilica di S. Prassede.

La traslazione avrà carattere particolarmente solenne. Alla partenza da Roma assisteranno il Cardinale Carlo Confalonieri, il Sindaco Cicchetti ed altre autorità. Il Gonfalone del Comune di Roma accompagnerà all'Aquila la Reliquia, scortato da 30 agenti di Polizia Municipale, e prenderà parte alla Processione del Venerdì Santo. Si prevede anche la presenza all'Aquila, in occasione della Processione, del Cardinale Agagianian. Durante il viaggio da Roma ad Aquila, la Reliquia riceverà un'accoglienza solenne da tutte le popolazioni delle città attraversate. Si prevede anche che ad Aquila affluiranno pellegrini da tutto l'Abruzzo, per rendere devoto omaggio alla Colonna della Flagellazione.

Di turno gli ingegneri

Questa, la grandissima novità della Processione del Venerdì Santo del 1960. Ma altre, notevoli innovazioni, sono state affrontate o sono allo studio della Commissione: ne possiamo qui anticipare alcune.

Per ricordare la Solenne Celebrazione, è allo studio un nuovo artistico manifesto a cinque colori. Il comm. Armando Di Rienzo ha in esecuzione, a Scanno, aureole in filigrana, in oro e argento. Artistici lampioni con pregiatissimi tomboli aquilani ed un monumentale Incegniere in rame, formato da circa 50 corde aquilane arricchiranno il già notevole patrimonio artistico della Processione del Venerdì Santo.

1  
Si può ben desumere da quanto detto che la Processione del Venerdì Santo, oltre ad essere degna delle precedenti edizioni, acquisterà una solennità liturgica tale da renderla manifestazione di rilevantissimo interesse. Il Comitato permanente può ben essere soddisfatto dell'attività svolta. Inoltre, nel 1960 il Catafalco con il Corpo di Gesù Cristo, che come noto nelle precedenti edizioni è stato portato a spalle dagli avvocati, dai medici, dai professori, vari sommi, durante la Processione, dagli ingegneri ed architetti della città. Si rinnova così la tradizione che vuole i professionisti aquilani rappresentati il giorno del Venerdì Santo in quella solenne Processione che oggi ha più grande celebrazione religiosa della Regione"

Firmato W. a. c.

Il nostro Arcivescovo Giuseppe Molinari, apprezzando le tante iniziative di Nicola Rociolotti (per noi rimane sempre Don Salvatore) ha voluto nominarlo custode della cella di San Bernardino dove il Santo morì il 20 maggio 1444.

Ogni anno nell'affrossimarsi l'anniversario della morte di S. Bernardino, Don Salvatore torna puntuale all'Aquila per curare, da buon custode, i preparativi per accogliere l'affluenza dei devoti Aquilani, a far visita e pregare nel Sacro luogo dove il Santo morì.



Nicola Rociolotti - Foto anno 1996

a fra roccioletti

1

Doffiane

# Il ritorno di Fra Salvatore

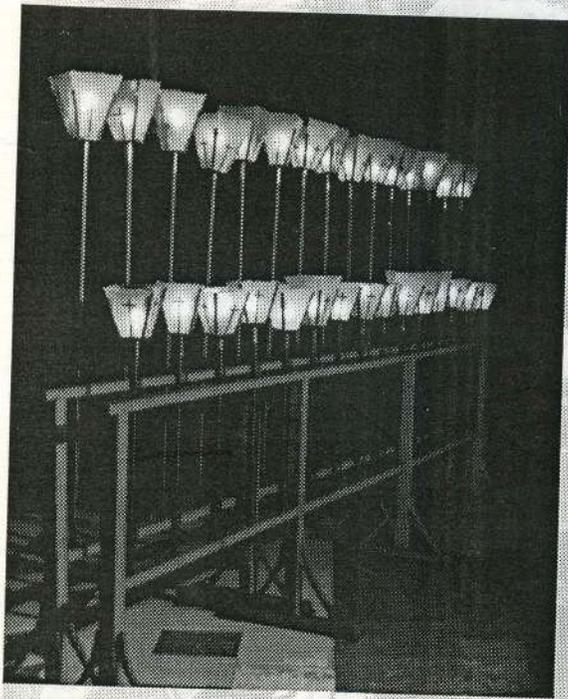


**F**ra Salvatore Roccioletti, che ormai risiede stabilmente a Milano, tornò a L'Aquila in forma ufficiale solo nel 1996, sostenuto sempre dallo stesso entusiasmo per la manifestazione sacra a cui aveva dato origine e che è e rimane il pensiero dominante della sua vita. A dire il vero, anche negli anni precedenti, frammisto alla gente, non poche volte fu visto assistere devotamente alla processione. Il sottoscritto non può non apprezzare il suo dinamismo ed essere contento della sua presenza.

Nato a Chieti, indossò, sedicenne, l'abito francescano nel 1940 e, dopo alcuni mesi trascorsi ad Orsogna, raggiunse la sua "Patria adottiva", L'Aquila e il Convento di S. Bernardino, suo campo di lavoro. Assegnato dai Superiori al servizio della Basilica, cercava in tutti i modi di renderla più accogliente con la sua inventiva: acquistando suppellettili varie, luminarie di ogni tipo, rinnovando ambienti fatiscenti e preparando annualmente l'altare della preposizione del Giovedì Santo col servirsi di ogni mezzo, persino di segatura colorata. L'ornamento dell'altare e del pavimento circostante che preludeva, nel suo piccolo, alla processione futura, richiamava, per la sua bellezza artistica, folle di fedeli ed estimatori. A lui si deve pure la rinascita della festa di S. Antonio di Padova.

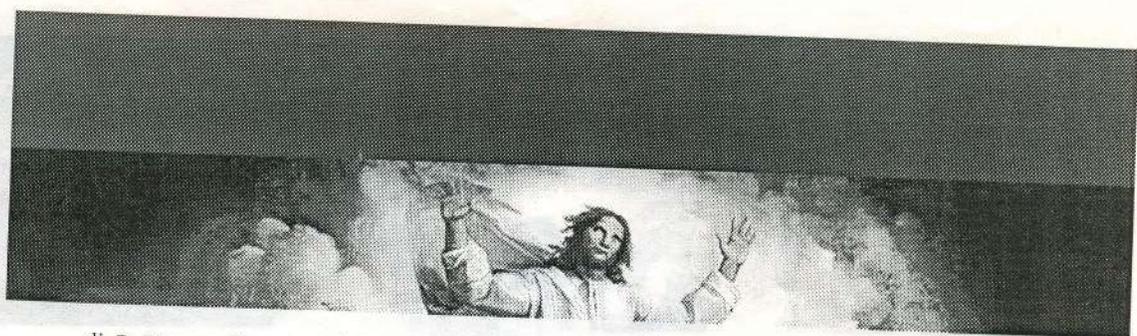
Personalmente ricordo che, per suo interessamento, la famiglia Marimpietri dotò l'altare della cappella privata in S. Bernardino di crocifisso, candelieri e carteglorie: il tutto da me realizzato in legno con doratura di oro vero in foglia. Suo merito principale però è quello di aver ripristinato a L'Aquila la manifestazione religiosa che un decreto del Re Ferdinando IV di Borbone aveva abolita il 10 dicembre del 1768. Infatti il Sovrano portando a pretesto motivi di ordine pubblico aveva soppresso in tutto il Regno di Napoli processioni o manifestazioni religiose e laiche pomeridiane e notturne.

Fra Salvatore rimase nel Convento



non va bene qui, ha il suo posto





di S. Bernardino per circa venti anni. In seguito, per ragioni personali e dell'Ordine, a cui apparteneva, dopo aver dimorato per breve tempo nei Conventi di Chieti, dove il suo progetto di creare un tempio regionale in onore di S. Antonio di Padova non si realizzò per mancanza di personale e Teramo, chiese il permesso di poter dimettere il saio religioso e di seguitare altrove il suo apostolato, pur se in abiti civili.

Questi anni di pausa, ma non di dimenticanza, sono stati certamente fecondi per il Roccioletti, sia per una rilettura artistica di quanto creato in un periodo di tempo decisamente scarso e sia per rinnovare maggiormente l'impegno verso il popolo aquilano che l'aveva incoraggiato, non solo a parole, nella realizzazione del suo progetto e verso i Frati di S. Bernardino da cui aveva ricevuto stima e fiducia.

La sua presenza per l'organizzazione della manifestazione è molto valida, sempre intento, come è, a portare avanti questa sua iniziativa che risale al 1954. La sua intenzione, dopo il ritorno, è precisa: ripristinare tante cose, anche minime, trascurate negli anni precedenti come, ad esempio, le varie riparazioni dei simboli e dei lampioncini, molti dei quali completamente rinnovati. L'organo, che da ben otto anni non era portato più in processione perché pesante, è stato da lui reso più leggero e si può ammirare come agli inizi.

Tre croci maestose, cui fa da sfondo la Basilica, s'innalzano, per l'occasione,

sulla sommità della scalinata settecentesca, quasi ad abbracciare il mondo intero.

Le iniziative del Roccioletti, per abbellire la processione, anche con grandi spese personali, ormai non si contano più. Un giorno mi confidò candidamente che "il suo cervello è come un vulcano". L'ultimo suo dono fatto alla Basilica di S. Bernardino e alla processione aquilana è una riproduzione della Sacra Sindone, a grandezza naturale, portato da Milano. Un dono prezioso, ben esposto, molto venerato dai fedeli. Per ottenerlo credo che abbia dovuto superare molte difficoltà.

*Sacra Sindone*

Agli inizi vedevo questo fraticello giovanissimo con passi svelti dentro e fuori la chiesa, sempre di fretta: sembrava che dovesse fare tante cose e non ne avesse il tempo. In questi ultimi incontri mi diceva: "Gli anni avanzano, mi sono appesantito, ho i piedi gonfi". E continuava a camminare.

Prima della sua partenza per Milano mi confidava la sua intenzione di prolungare la vita alla sua creatura. Era cosciente di non riuscire a portare avanti una iniziativa così impegnativa e vasta che, all'avvicinarsi della S. Pasqua, coinvolge istituzioni religiose e civili. Si capiva che aveva bisogno di aiuto concreto, che i Frati Minori di S. Bernardino non potevano assolutamente dargli. Era questo un ragionamento logico e chiaro. Voleva formare un'associazione con lo scopo preciso di portare avanti, con fede e devozione, questa rievocazione che si

*Tre croci*





riallacciava idealmente ad una simile, interrotta alcuni secoli prima. Ormai si era reso conto, convivendo per tanti anni nella comunità francescana, che i religiosi, dati i molteplici impegni del loro ministero, non potevano interessarsi anche della Processione in prima persona.

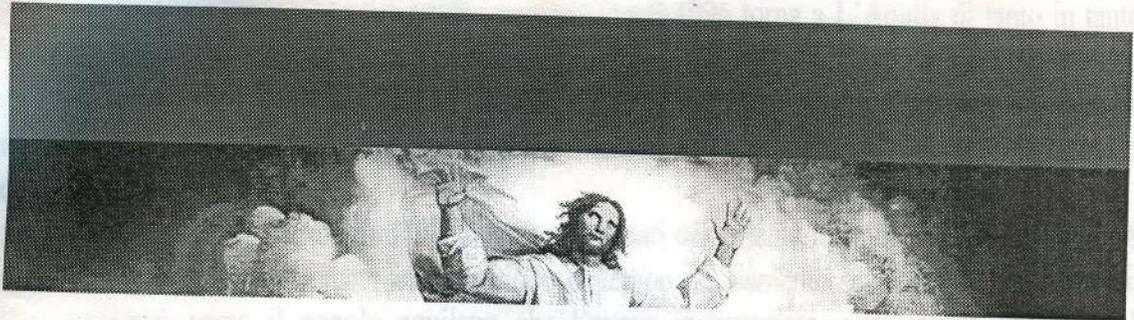
Fra Salvatore pensò a tutto: voleva essere in regola fin dall'inizio sia con l'autorità religiosa e civile sia con la Soprintendenza ai beni culturali. Perciò ebbe l'assenso della Curia diocesana dell'Aquila e dall'Arcivescovo del tempo, mons. Costantino Stella, nonché dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie per l'Abruzzo e Molise diretta, allora, dal prof. Raffaele Delogu. E' logico che prima di tutto aveva avuto il permesso e l'appoggio dal P. Amedeo Marini, Ministro Provinciale della Provincia abruzzese dei Frati Minori "S. Bernardino da Siena". Sostenuto da queste persone, il giovane frate seppe superare tutte le difficoltà che un progetto così ambizioso richiedeva, prima fra tutte reperire il denaro necessario.

Iniziò quindi a bussare alle porte delle famiglie più facoltose, senza lasciarne una, a salire per le scale dei vari Enti, a presentarsi nei centri commerciali di ogni tipo, ad accontentarsi anche di quel poco che la generosità del popolo gli metteva a disposizione. Si dice che "l'abito non fa il monaco", ma era proprio l'abito che indossava a suscitargli simpatie ed aiuti. Questa "questua", senza interruzione, perché la rievocazione

della Passione del Cristo fosse una realtà per la Città dell'Aquila e si arricchisse annualmente di nuovi simboli, si protrasse per anni. Si videro delle famiglie fare grandi offerte a patto che il nome di un defunto della casa fosse stampigliato sulla base di un simbolo.

Fra Salvatore, col ricavato della sua attività che gestisce a Milano, non ha più bisogno di "scendere e salire per le altrui scale": sono lontani quei tempi... La Processione si arricchisce sempre di nuove iniziative, frutto della sua fantasia senza posa e della sua risaputa munificenza. Pensa a tutto: manifesti che tappezzano le strade della Città e dell'Abruzzo, santini dei diversi simulacri distribuiti ai fedeli durante la Settimana santa, uso dei mezzi di comunicazione per ricordare l'evento ecc. Ha sostituito tutti i lampioncini di rame e vetro, che fin dall'inizio venivano portati a mano durante il corteo, con lampioncini più moderni. Compra da Ditte specializzate cere di vari tipi, che personalmente e con l'aiuto dei giovani, prima dell'inizio della Processione, va mettendo per le strade, sugli scalini, sui muri e sui davanzali delle finestre suscitando, mentre la Processione sfilava lentamente attraverso la Città semibuia, insieme alle note meste del Miserere del Seicchi cantato da ben tre cori cittadini, per la circostanza fusi insieme, un'atmosfera mistica, irripetibile. Perché gli sforzi di quest'uomo non vadano dimenticati voglio ricordare uno dei tanti episodi di cui si costella la rievocazione aquilana: aver ottenuto dal-





le autorità delle Ferrovie dello Stato che venisse allestito un treno speciale, sulla rotta Sulmona-L'Aquila-Terni, per dar la possibilità a pellegrini e turisti di partecipare alla cerimonia sacra e far ritorno comodamente al luogo di provenienza. Miracolo di un'idea tenacemente perseguita!

Questa manifestazione religiosa raramente si è svolta sotto un cielo stellato, che facesse da sfondo e mettesse in risalto maggiormente il fluire mesto della processione. Ricordo che per lo più si è svolta col freddo pungente o una pioggia impietosa se non addirittura con la neve. Ma, nonostante l'inclemenza del tempo, si è sempre tenuta, riscaldata unicamente dalle fede entusiasta dei partecipanti.

E' proprio vero che l'uomo si agita e Dio lo conduce. Fra Salvatore, l'iniziatore della Processione, che aveva lasciato l'Aquila per Milano e che, pur vestendo abiti civili, era restato francescano fino alle ossa, riappare sul proscenio, disposto a riprendere il lavoro interrotto. L'accoglienza dei suoi confratelli è stata cordiale, come pure l'invito a indossare di nuovo quel saio che lo aveva reso famoso.

Fra Salvatore, questa volta, ha pensato di dare concretezza all'idea che accarezzava da sempre: formare un'associazione che, sulla base di un proprio statuto, s'interessasse, per l'avvenire, alla preparazione di questo evento annuale. Difatti è stato redatto un regolamento firmato dall'Arcivescovo Metropolita



Giuseppe Molinari, dal P. Provinciale dei Frati minori d'Abruzzo P. Candido Bafile e dal Sindaco della Città Avv. Biagio Tempesta con cui si istituisce l'Associazione "Cavalieri del Venerdì Santo".



Processione di Cristo morto

Abuzzo e Molise, quindi, si era, da Fratelli...  
messaggio e l'appoggio dal P. Amedeo Marin: Ministro Provinciale della Provincia abruzzese dei Frati Minori  
"Accordino de Siena". Sostenuto da queste persone, il giovane frate seppe superare tutte le difficoltà che  
le così ambiziose richiedeva, prima fra tutte reperire il denaro necessario.



meste morto

## IL RITORNO DI FRA SALVATORE

19.60-61

Dopo la partenza improvvisa del 1958, finalmente nel 1996 torna a L'Aquila di tanto in tanto, dove si trattiene per lunghi periodi, Fra Salvatore Roccioletti, ormai residente stabilmente a Milano, sostenuto sempre dallo stesso entusiasmo nella preparazione della Processione del Cristo morto. Questa manifestazione sacra è ormai il pensiero dominante della sua vita. Il sottoscritto non può non apprezzare il suo dinamismo ed essere contento della sua presenza.

Questi anni di pausa, ma non di dimenticanza, sono stati certamente fecondi per il Roccioletti, sia per una rilettura artistica di quanto creato in un periodo di tempo decisamente scarso e sia per rinnovare maggiormente l'impegno verso il popolo aquilano che l'aveva incoraggiato, non solo a parole, nella realizzazione del suo progetto e verso i Frati di S. Bernardino da cui aveva ricevuto stima e fiducia.

La sua presenza per l'organizzazione della manifestazione è molto valida, sempre intento, come è, a portare avanti questa sua iniziativa che risale al 1954. La sua intenzione, dopo il ritorno, è precisa: ripristinare tante cose, anche minime, trascurate negli anni precedenti come, ad esempio, le varie riparazioni dei simboli e dei lampioncini, molti dei quali completamente rinnovati. L'organo, che da ben otto anni non era portato più in processione perché pesante, è stato da lui reso più leggero e si può ammirare come agli inizi.

Tre croci maestose, cui fa da sfondo la Basilica, s'innalzano, per l'occasione, sulla sommità della scalinata settecentesca, quasi ad abbracciare il mondo intero.

Le iniziative del Roccioletti, per abbellire la processione, anche con grandi spese personali, ormai non si contano più. Un giorno mi confidò candidamente che "il suo cervello è come un vulcano". L'ultimo suo dono fatto alla Basilica di S. Bernardino e alla processione aquilana è una riproduzione della Sacra Sindone, a grandezza naturale, portato da Milano. Un dono prezioso, ben esposto, molto venerato dai fedeli. Per ottenerlo credo che abbia dovuto superare molte difficoltà.

Agli inizi vedevo questo fraticello giovanissimo con passi svelti dentro e fuori la chiesa, sempre di fretta: sembrava che dovesse fare tante cose e non ne avesse il tempo. In questi ultimi incontri mi diceva: "Gli anni avanzano, mi sono appesantito, ho i piedi gonfi. E continuava a camminare.

Prima della sua partenza per Milano del 1958 mi confidava la sua intenzione di prolungare la vita alla sua creatura. Era cosciente di non riuscire a portare avanti una iniziativa così impegnativa e vasta che, all'avvicinarsi della S. Pasqua, coinvolge istituzioni religiose e civili. Si capiva che aveva bisogno di aiuto concreto, che i Frati Minori di S. Bernardino non potevano assolutamente dargli. Era questo un ragionamento logico e chiaro. Voleva formare un'associazione con lo scopo preciso di portare avanti, con fede e devozione, questa ri-vocazione che si riallacciava idealmente ad una simile, interrotta alcuni secoli prima. Ormai si era reso conto, convivendo per tanti anni nella comunità francescana, che i religiosi, dati i molteplici impegni del loro ministero, non potevano interessarsi anche della Processione in prima persona.

1960-61

?

Fra Salvatore pensò a tutto: voleva essere in regola fin dall'inizio sia con l'autorità religiosa e civile sia con la Soprintendenza ai beni culturali. Perciò ebbe l'assenso della Curia diocesana dell'Aquila e dall'Arcivescovo del tempo, Mons. Costantino Stella, nonché dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie per l'Abruzzo e Molise diretta, allora, dal Prof. Raffaele DeLogu. E' logico che prima di tutto aveva avuto il permesso e l'appoggio dal P. Amedeo Marini, Ministro Provinciale della Provincia abruzzese dei Frati Minori "S. Bernardino da Siena". Sostenuto da queste persone, il giovane frate seppe superare tutte le difficoltà che un progetto così ambizioso richiedeva, prima fra tutte reperire il denaro necessario.

Iniziò quindi a bussare alle porte delle famiglie più facoltose, senza lasciarne una, a salire per le scale dei vari Enti, a presentarsi nei centri commerciali di ogni tipo, ad accontentarsi anche di quel poco che la generosità del popolo gli metteva a disposizione. Si dice che "l'abito non fa il monaco", ma era proprio l'abito che indossava a suscitargli simpatie ed aiuti. Questa "questua", senza interruzione, perché la rievocazione della Passione del Cristo fosse una realtà per la Città dell'Aquila e si arricchisse annualmente di nuovi simboli, si protrasse per anni. Si videro delle famiglie fare grandi offerte a patto che il nome di un defunto della casa fosse stampigliato sulla base di un simbolo.

Fra Salvatore, col ricavato della sua attività che gestisce a Milano, non ha più bisogno di "scendere e salire per le altrui scale": sono lontani quei tempi... La Processione si arricchisce sempre di nuove iniziative, frutto della sua fantasia senza posa e della sua risaputa munificenza. Pensa a tutto: manifesti che tappezzano le strade della Città e dell'Abruzzo, santini dei diversi simulacri distribuiti ai fedeli durante la Settimana santa, uso dei mezzi di comunicazione per ricordare l'evento ecc. Ha sostituito tutti i lampioncini di rame e vetro, che fin dall'inizio venivano portati a mano durante il corteo, con lampioncini più moderni. Compra da Ditte specializzate ceri di vari tipi, che personalmente e con l'aiuto dei giovani, prima dell'inizio della Processione, va mettendo per le strade, sugli scalini, sui muri e sui davanzali delle finestre suscitando, mentre la Processione sfila lentamente attraverso la Città semibuia, insieme alle note meste del Miserere del Seicchi cantato da ben tre cori cittadini, per la circostanza fusi insieme, un'atmosfera mistica, irripetibile. Perché gli sforzi di quest'uomo non vadano dimenticati voglio ricordare uno dei tanti episodi di cui si costella la rievocazione aquilana: aver ottenuto dalle autorità delle Ferrovie dello Stato che venisse allestito un treno speciale, sulla rotta Sulmona-L'Aquila-Terni, per dar la possibilità a pellegrini e turisti di partecipare alla cerimonia sacra e far ritorno comodamente al luogo di provenienza. Miracolo di un'idea tenacemente perseguita!

Questa manifestazione religiosa raramente si è svolta sotto un cielo stellato, che facesse da sfondo e mettesse in risalto maggiormente il fluire mesto della processione. Ricordo che per lo più si è svolta col freddo pungente o una pioggia impietosa se non addirittura con la neve. Ma, nonostante l'inclemenza del tempo, si è sempre tenuta, riscaldata unicamente dalle fedi entusiaste dei partecipanti.

A causa della partenza di Fra Salvatore l'organizzazione della processione, per molto tempo, fu affidata al P.Casimiro Centi, il quale, mancando dell'inventiva e della tenacia del suo confratello, non operò nessun miglioramento, e si servì dell'opera dei giovani del Terz'Ordine Franciscano ed, in primis, della mia esperienza. Tutti gli anni, a partire dal lunedì della Settimana santa, il mio compito è consistito nel rimuovere la polvere, riparare piccole rotture e ravvivare i colori dei singoli simulacri. Ho sempre svolto con vera passione questo mio compito, peraltro apprezzato da tutti.

Si costatava facilmente però che, mancando una vera regia, la manifestazione denotava i suoi limiti. Nessuna accusa al P.Centi: aveva il suo apostolato multiforme da svolgere e non poteva impiegare il suo tempo esclusivamente nella preparazione e svolgimento della processione. Lo ricordo questo fraticello attivo sempre in movimento tra i ragazzi del T.O.F. A piedi nudi, un po' piegato in avanti come infreddolito, andava sempre di fretta con quei suoi passi corti. Con lui si poteva parlare poco, aveva un piede verso destra o verso sinistra più avanti dell'altro, pronto per andare via. Era sua abitudine di correre sempre, anche se, alle volte, non era proprio necessario. Non aveva orario né per mangiare e né per dormire: era sempre occupato. Il T.O.F. era la sua casa. Ho fatto visita al P.Casimiro quando era ricoverato nella Clinica dei lungodegenti di Paganica. L'impressione è stata brutta. Non riconosceva più nessuno. Adagiato su un lettino, si muoveva in continuazione con tutto il corpo, spostando la testa a destra e sinistra ed emettendo lamenti. Era assistito maternamente, di notte e di giorno, da una ragazza, sempre pronta ad intervenire.

La morte del P. Casimiro, se ha lasciato un rimpianto sincero in quelli che lo avevano conosciuto, ha procurato una vera difficoltà ai Superiori per la scelta della persona a cui affidare la direzione delle sue molteplici iniziative, tra cui l'organizzazione della manifestazione sacra aquilana. E' proprio vero che l'uomo si agita e Dio lo conduce. Fra Salvatore, l'iniziatore della Processione, che aveva lasciato l'Aquila per Milano e che, pur vestendo abiti civili, era restato francescano fino alle ossa, riappare sul proscenio, disposto a riprendere il lavoro interrotto. L'accoglienza dei suoi confratelli è stata cordiale, come pure l'invito a indossare di nuovo quel saio che lo aveva reso famoso.

Fra Salvatore, questa volta, ha pensato di dare concretezza all'idea che accarezzava da sempre: formare un'associazione che, sulla base di un proprio statuto, s'interessasse, per l'avvenire, alla preparazione di questo evento annuale. Difatti è stato redatto un regolamento firmato dall'Arcivesco Metropolita Giuseppe Molinari, dal P. Provinciale dei Frati minori d'Abruzzo P. Candido Bafile e dal Sindaco della Città Avv. Biagio Tempesta con cui si istituisce l'Associazione "Cavalieri del Venerdì Santo".

## REVISIONE DEI SIMULACRI

L'anno 1959 è stato l'anno del rimaneggiamento di tutti i simulacri e trofei della Processione del Venerdì Santo. Questi lavori di rifinitura sono stati voluti da Remo Brindisi per ovviare a imperfezioni dovute alla fretta dell'allestimento. In pratica, sono state rimosse tutte le verniciature a smalto nero sino a far riemergere il legno genuino, con la conseguenza della scomparsa dei disegni primitivi. Però, prima di procedere a tale atto, ad ognuno dei simboli sono state riprese le impronte a grandezza naturale per poter poi ricostruire i disegni con più esattezza. A questo punto s'è dovuto ricominciare il lavoro con l'ingessatura di tutte le superficie con gesso di Bologna, refinarle con cura e riapplicarvi lo smalto nero. Dopo aver riprodotto i disegni con gessetto bianco servendosi delle impronte originali, si è proceduto all'incisione di essi con piccola sgorbia e dipinta di bianco quest'ultima per dare maggior risalto al soggetto rappresentato.

In occasione del rimaneggiamento generale, Brindisi suggerì di applicare argento vero in foglia solo dove era il taglio del legno traforato. Suggerimento questo quanto mai encomiabile perché dona ad ogni simulacro raffinatezza ed eleganza. Durante lo svolgimento della Processione, nella penombra della sera, è sufficiente la fioca luce proveniente dai lampioncini portati a mano dai fedeli per provocare il riflesso luminoso proveniente dall'argento. Il suggerimento poi è stato utile anche sotto il piano conservativo perché, nonostante siano passati cinquanta anni dalla "rinascita" di questo evento sacro, tutti i simulacri e trofei si conservano in ottime condizioni, considerando che spesso tale manifestazione sacra si è svolta con freddo, pioggia e anche con piccoli fiocchi di neve. Sappiamo che il legno subisce, per natura, traumi di rigonfiamento o restringimento a secondo della temperatura atmosferica ed è preoccupante poi anche la doratura con oro vero in foglia K.ti 22 e le zone ricoperte da argento vero. Ma, grazie a Dio, fino a questo momento non ci sono stati inconvenienti degni di nota per la mia accortezza di applicarvi specifiche vernici protettive.

# Solenne Processione del Venerdì Santo

SIMULACRI, SIMBOLI E TROFEI DI ARTE CONTEMPORANEA

COMITATO PERMANENTE

BASILICA DI S. BERNARDINO

Prot. N. ....

OGGETTO:

L'AQUILA, 11-4-57

Via Veneto, 1 - Tel. 32.55

<sup>parteci</sup>  
fare alla Processione del Venerdì Santo che avrà luogo il  
19 c.m.  
Trovarsi alle ore 18,45 per indossare la divisa  
come già d'accordo.

con ossequi.

Justo Salvatore

## Solenne Processione del Venerdì Santo

SIMULACRI, SIMBOLI E TROFEI DI ARTE CONTEMPORANEA

COMITATO PERMANENTE

BASILICA DI S. BERNARDINO

L'AQUILA

Ill. mo

Signor Cicchitto Amedeo

Via dei Fali

L'Aquila



Foto di Fra Salvatore Rocciolotti (in trono) con dedica.

FOTO  
ANNO 1954

---

AL CARLISSIMO VECCHIO  
AMICO - AMEDEO RICCHITTI  
VENERDÌ SANTO, 2003 -  
Nicola Rocciolotti  
" Fra SALVATORE "

MITT.  
ROCCO+ETTI  
NICOTA  
VIA TADINO, 1  
20124 MITANO



PROF. CAY.  
AMEDEO CUCCHETTI  
VIA COSTA 2 STELLE, 15  
67100 - F. AQUILA

# VENERDI SANTO

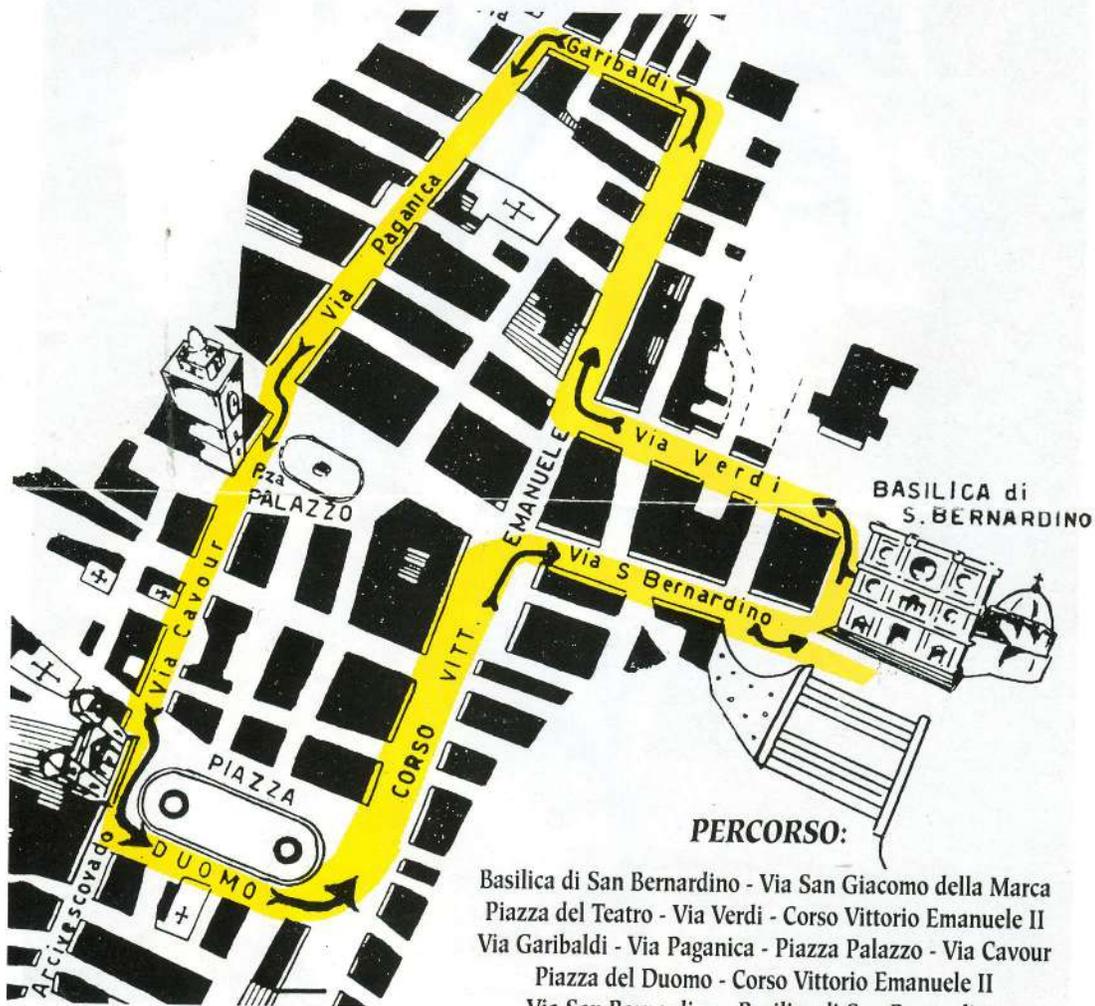
## SOLENNI PROCESSIONE

### DEL

# CRISTO MORTO

L'AQUILA - BASILICA DI SAN BERNARDINO

13 APRILE 2001 - ORE 20





Remo Brindisi e Amedeo Cicchitti

*Beutissima fotocopia*